ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 23 Luglio 1913 — [redacted] MATTINO — NUM. 202

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi necrologici: L. 2.— la linea di 6 punti. — Avvisi ...

Il sacrificio della Bulgaria, l'avanzata turca, le Potenze

(Servizio speciale della "STAMPA")

Le dichiarazioni del Governo bulgaro

Passi - Perchè combattono ancora? - Le Potenze impediranno...

(Per telegrafo alla Stampa).

Sofia, 22, sera.

Il Ministro degli Esteri, Ghenadieff, ha fatto una dichiarazione alla Sobranje. In essa egli ha detto:

La Rumania

« La missione che il Governo si assunse e per l'adempimento della quale si mise all'opera dal momento della sua costituzione, è quella di far uscire il Regno dall'attuale crisi mediante una pace onorevole. I passi che abbiamo compiuto presso il Governo rumeno per il ristabilimento di relazioni amichevoli con la Romania furono la prima manifestazione della nostra decisione di agire con i mezzi più urgenti per l'applicazione del nostro programma. Le risposte ottenute dal Governo rumeno ci hanno persuasi che la nostra iniziativa ha incontrato anche presso di esso il desiderio di porre al più presto possibile termine alla situazione anormale creata fra i due popoli, che il passato e gli interessi comuni spingono a mantenere fra loro la più grande armonia. Anche ora, come sempre, siamo convinti che tale armonia naturale potrà, a malgrado degli ultimi malintesi, trovare la propria espressione in una amicizia politica solidamente stabilita. Per giungere a tale amicizia, la Bulgaria ha compiuto i sacrifici necessari. Questa prova della sua buona volontà è apprezzata dal Governo rumeno e dalle grandi Potenze ed è nostra convinzione che essa sarà pegno sufficiente della nostra ferma decisione di mantenere coi nostri vicini relazioni strette e cordiali. Dirò, concludendo, che il nostro accordo con la Romania è sulla buona strada. I risultati ottenuti non sono completi, ma costituiscono un felice presagio per il prossimo avvenire.

Serbia e Grecia

« Dopo avere compiuto le trattative con la Romania, il Governo bulgaro inizia ora conversazioni con la Serbia e la Grecia. In seguito ad invito del Governo russo, sono stati inviati due delegati i quali inizieranno i negoziati di pace.

« Non soltanto abbiamo aderito ai benevoli consigli dell'Europa, ma abbiamo al tempo stesso mantenuta una decisione presa dal Governo sin dal primo momento e giudicata dalla Bulgaria come rispondente al desiderio del popolo bulgaro e agli interessi supremi della Bulgaria. Per quanto riguarda gli imminenti negoziati, soltanto questo è possibile dichiarare: che il Governo desidera fermamente e sinceramente concludere una pace onorevole. Il luogo ove i negoziati si svolgeranno non è ancora positivamente stabilito. Il Gabinetto di Bucarest ha manifestato il desiderio di partecipare, per mezzo di un inviato, ai negoziati per la pace generale dei Balcani e di ciò la Bulgaria esprime la sua completa soddisfazione perchè ha ragione di credere che la Romania, ispirandosi alla necessità di stabilire una situazione durevole nei Balcani, agirà con intenzioni conciliative e con imparzialità.

La Turchia

« Da una parte, si presenta la prospettiva della pace, così vivamente attesa dal mondo intero, dall'altra si deve con rincrescimento constatare che le truppe serbe e greche rinnovano i loro attacchi contro le nostre linee. Grazie alla fermezza e alla morale incrollabile dell'esercito bulgaro, al quale voglio qui esprimere l'affetto e la riconoscenza entusiastici di noi tutti (vivi applausi), tutti gli attacchi furono respinti. Tuttavia, non posso non esprimere il mio rincrescimento per il fatto che si sia avuta questa nuova effusione di sangue precisamente nel momento nel quale le Potenze sono unanimi nel consigliare insistentemente ai belligeranti di tenderci la mano.

« Considero mio dovere dichiarare che, da quando abbiamo assunto il potere, non abbiamo ricevuto da tutte le Potenze che buoni e sinceri consigli e che esse ci hanno pure prestato la loro calda simpatia e il loro soccorso nei nostri sforzi per porre fine alla crisi. Noi cerchiamo di sviluppare e consolidare queste benevole disposizioni delle Potenze, anzitutto convincendole delle intenzioni irremovibili ed oneste della Bulgaria per cooperare lealmente ai loro tentativi di soluzione e poi accogliendo i loro consigli col rispetto che è loro dovuto. Per forte che sia il diritto della Bulgaria, per grande che sia la lealtà del popolo bulgaro, noi consideriamo che la migliore tutela dei nostri interessi sarà di confonderli con gli interessi generali dell'Europa civile e di obbedire a quella solidarietà di civiltà che il Ministro degli Esteri francese Pichon ha chiamato il patriottismo europeo. Noi abbiamo potuto del pari constatare la benevolenza delle Potenze al momento dell'incursione delle truppe turche nel nostro territorio, quando esse hanno oltrepassato la linea Enos-Midia. Certo, i passi degli Ambasciatori europei a Costantinopoli non hanno avuto ancora un successo completo, ma noi abbiamo l'assicurazione che le grandi Potenze, sotto la direzione delle quali è stata fissata la nostra frontiera con la Turchia, non permetteranno che i turchi si stabiliscano al di là di tale frontiera. D'altra parte, ci attendiamo che la saggezza prenda il sopravvento sulle cattive passioni che tendono a far fallire i tentativi ultimamente iniziati per stabilire tra noi e la Turchia un'amicizia corrispondente ai bisogni reciproci dei due popoli vicini. In questo senso, abbiamo diretto oggi un dispaccio al Gran Vizir e il Ministro ha concluso esprimendo la speranza che con una leale politica di pace e dignità nazionale il Governo potrà assicurare una soddisfacente soluzione al problema che è posto attualmente. (Applausi prolungati). (Stefani)

La "nota,, della Bulgaria alle Potenze

Sofia, 22, sera.

Il Ministro degli Esteri, Ghenadieff, ha diretto ai rappresentanti delle Potenze una Nota con la quale dichiara che, per dare prove convincenti del suo desiderio di giungere ad una pronta soluzione del conflitto e al ristabilimento della pace, il Governo ha inviato a Nisch due delegati. E' stato inoltre dato ordine alle truppe bulgare di evitare assolutamente ogni incidente con l'esercito rumeno e di non opporre resistenza. Il Ministro termina la Nota dicendo che il Governo Reale è convinto che la sua manifesta buona volontà è conforme ai consigli dell'Europa, nonchè ai bisogni dei popoli balcanici, così crudelmente provati e che essa sarà apprezzata dalle grandi Potenze, le quali la aiuteranno nei suoi sforzi per metter fine alle calamità della guerra. (Agenzia Stefani).

La Nota rumena alla Bulgaria sulle offerte di pace

Bucarest, 22, mattino.

La Nota di risposta del Governo romeno alle offerte di pace del Governo bulgaro, dice:

Il Governo romeno accetta l'offerta della Bulgaria relativamente alla cessione della linea Turtukai-Dobric-Balcic e la concessione di favori ai romeni viventi in Macedonia. Il Governo romeno pertanto è di parere che la parte militare dell'azione debba essere separata dalla parte politica e propone la nomina di personaggi militari allo scopo di concludere un armistizio, che dovrà essere seguito dalla nomina di delegati per la pace. Il Governo rumeno lascia agli altri belligeranti la scelta del luogo per le trattative d'armistizio. I negoziati di pace dovranno però farsi in Romania.

La nota fu concretata in un Consiglio dei ministri sotto la presidenza del Re, e fu consegnata all'inviato italiano affinchè egli la trasmetta al Governo bulgaro.

I romeni hanno portato a compimento il loro progetto di occupazione

Bucarest, 22, mattino.

Il Ministero degli esteri pubblica un comunicato ufficiale sull'avanzata delle truppe di cavalleria romena verso sud e sud-est. Il 20 luglio una Divisione di cavalleria occupò Orhani, punto di massima importanza strategica a nord dei Balcani, dominante la strada che conduce a Sofia per il passo dei Balcani, e a Isk fino al Danubio, e specialmente la strada maestra Sofia-Rahova-Nikopoli. La Divisione fece prigionieri seicento uomini del 16.o reggimento di fanteria bulgaro. Dopo breve resistenza il nemico si arrese senza alcuna perdita da parte dei rumeni. Resta così facilitata alla cavalleria romena la sorveglianza dell'uscita oltre i Balcani. La gola di Orhani dista da Sofia 50 chilometri. Due giorni prima la cavalleria romena si era impadronita presso Ostkovitza, vicino alle gole di Isk, di un convoglio da trasporto composto di circa cento furgoni con armi e munizioni. Il nemico trasportò tutto da Rahova ad Orhani e a Sofia.

Dalle ultime notizie, dice il comunicato, risulta che è stabilita la comunicazione tra l'esercito romeno e l'ala sinistra serba e che le truppe nemiche sono scomparse dal territorio a nord dei Balcani. Il comunicato termina osservando che i progetti d'occupazione elaborati poterono essere eseguiti in tutti i loro punti e secondo tutte le previsioni.

Le decisioni della Conferenza

Le Potenze rivedranno l'accordo

La frontiera violata dai turchi

Londra, 22, notte.

La Conferenza degli Ambasciatori, nella sua riunione di ieri, espresse l'avviso che gli Stati belligeranti, la Romania, la Serbia, la Grecia, il Montenegro e la Bulgaria debbono essere incoraggiati a riunire i loro plenipotenziari onde porre termine alle ostilità e concretare un accordo pel ristabilimento della pace. Ma tale accordo dovrà sottoporsi all'esame e all'approvazione delle Potenze, che si porranno a tale scopo d'accordo.

La Conferenza poi discusse l'attitudine presa dalla Turchia e l'obbligo assunto dalle Potenze che la frontiera turco-bulgara sia delimitata dalla linea Enos-Midia. Gli Ambasciatori interpellarono a tale proposito i rispettivi Governi: la discussione, peraltro, provò la concordia di tutti gli ambasciatori sulla questione. (Stefani)

Il libro di una disfatta

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

L'ambasciatore turco a Berlino, già comandante del secondo Corpo di armata dell'est, Mamoud Muktar Pascià, ha pubblicato un volume sulla guerra balcanica che oggi viene pubblicato da un editore berlinese nella traduzione tedesca di Ilhoff. Il libro è dedicato al secondo reggimento prussiano della guardia a piedi, di cui il Muktar ha appartenuto ventisette anni fa. Esso contiene la narrazione degli avvenimenti guerreschi in Tracia a cui partecipò come comandante del secondo Corpo dell'armata dell'est. Egli premette di aver scritto con imparzialità, ma qualcuno se ne sentirà colpito; peraltro egli considererebbe un tradimento alla sua patria se per paura si tacesse la verità per quanto dolorosa.

Al 18 novembre cominciarono le ostilità, ma le truppe turche, benchè forti di 150 mila uomini, si dimostrarono insufficienti. Il giorno 20 la scuola dei sotto ufficiali si scontrò con minori forze nemiche, ma si ritirò in disordine fuggendo verso Kirkilisse e questa fuga, senza alcun motivo, avvenne quindi spesso. Mamoud Muktar non lo nasconde e narra gli avvenimenti semplicemente e senza infingimenti:

« I Bulgari cominciarono a sparare a 200 metri di distanza, e le nostre truppe cominciarono a fuggire. Ai fuggiaschi di un battaglione si unirono quelli di un altro battaglione. Le truppe di riserva, invece di trattenere quei fuggiaschi, si unirono ad essi. Infine, tutta la Divisione di Tchiukry-bey, della riserva, nove Divisioni e le batterie, tutti, insomma, si volsero in fuga. Kirkilisse fu così abbandonata, quasi senza resistenza, in una fuga paurosa. Una parte degli ufficiali pensavano alle loro famiglie. Essi abbandonarono le loro truppe e si allontanarono. Poichè la maggior parte dei soldati proveniva dai villaggi vicini, ivi si rifugiarono protetti dall'oscurità. Al nord di Kirkilisse trovai la via che conduce a Visa completamente coperta di cannoni, d'armi, soldati e fuggiaschi. Per tale motivo metà dei cannoni, dei carri di munizioni e dei bagagli fu perduta per via. Il colpo d'occhio di questa moltitudine fuggente era così tragico e raccapricciante, che sarebbe necessaria la penna di Zola per farne un giusto quadro ai lettori. Se si pensa che questa disastrosa ritirata non avvenne in seguito ad una sconfitta e che il nemico neppure inseguiva, come non è possibile essere totalmente abbattuti e senza alcuna speranza? Nella storia militare non si trova per il confronto nessun'altra ritirata senza motivo, nè alcun'altra fuga come questa ».

Mamoud Muktar pascià cita un rapporto di servizio in cui tra l'altro si dice:

« Innanzi alle più piccole difficoltà gli ufficiali incrociavano le braccia e si ritiravano, lasciando i loro soldati alla loro sorte, sotto pretesto che essi non li obbedivano ».

Poi vengono i giorni della catastrofe: il freddo, la pioggia, la fame, il colera. Mamoud Muktar pascià, ferito in un combattimento, si rifugia dietro un cespuglio a 10 metri dalla strada:

« Una ventina di soldati passano correndo; mi faccio riconoscere, li chiamo, li prego di prendermi con loro per non essere preso prigioniero. Questi uomini, imbestialiti, non mi guardano neppure. Io ero steso a terra fra due fuochi. Più tardi giunse un soldato, che mi prese sulle spalle e mi trasportò al campo turco. Questo soldato mi narrò che i suoi compagni erano innanzi al nemico indecisi sul da farsi, quando gli stessi ufficiali dissero: « Si salvi chi può ». Tutti si diedero alla fuga ».

Mamoud Muktar pascià conclude l'episodio con queste parole significative:

« Questi, nella loro semplicità, i motivi di tanta sconfitta. Non i bulgari ci hanno vinti, ma noi fummo vittime della nostra amministrazione, fummo vittime dei nostri errori ».

L'attuale ambasciatore a Berlino ammonisce i suoi compatrioti che se non si tenta di rimediare a questi errori la Turchia potrebbe essere all'ultimo suo quarto di secolo di esistenza. L'ammonimento non potrebbe venire oggi più a proposito.

Il popolo bulgaro rassegnato

Sofia, 22, notte.

Si dichiara nei circoli autorizzati, essere completamente inesatto che si debba preoccuparsi dello spirito che qui regna. La popolazione sopporta con instancabile coraggio le prove che ad essa impongono le circostanze. Nulla ha diminuito la sua ferma fiducia nell'azione del Re e del suo Governo e non sarebbe questa l'ora nella quale si penserebbe di complicare con questioni interne le difficoltà generali.

La conferma ufficiale dell'occupazione di Adrianopoli

COSTANTINOPOLI, 22 (Ufficiale).

Le truppe, al comando di Enver bey, sono entrate oggi ad Adrianopoli. L'esercito ottomano ha occupato oggi Kirkilisse.

Anteriormente a questo dispaccio, l'«Agenzia Stefani», diramava i seguenti dispacci contraddittori dalla capitale turca e dalla capitale bulgara.

Costantinopoli, 23, notte.

L'esercito turco continua l'avanzata verso Adrianopoli. Il combattimento annunziato ieri avvenne presso Kumsaid, tra Muradli e Lule Burgas. Secondo un giornale, 9 ufficiali e 900 soldati bulgari sono stati fatti prigionieri presso Kabatio. Le due compagnie che difendevano Tscherkaskoi furono fatte prigioniere. Si dice che i bulgari dispongano nel vilayet di Adrianopoli di circa 25.000 uomini, aiutati numerose bande bulgare. Temendo un attacco del nemico, fortificarono Adrianopoli verso sud.

L'ex Ministro dell'Interno, Hadji Adil, è stato nominato vali di Adrianopoli ove giungerà domani.

Sofia, 21 (ritardato).

Stasera sono state ristabilite le comunicazioni con Adrianopoli. I dispacci ricevuti affermano che la notizia della nuova occupazione di Adrianopoli da parte dei turchi è falsa. Essa si deve attribuire alla comparsa nelle vicinanze della città di tre squadroni di cavalleria turca sotto il comando di Enver bey, accompagnato da irregolari. Queste truppe si sono indi ritirate. Il Governo bulgaro ha ordinato alle autorità, che erano fuggite, di riprendere i loro posti. Le stesse istruzioni ha dato ai funzionari delle altre località della Tracia, che erano fuggiti temendo l'avanzata dei turchi.

Lule Burgas occupata

Costantinopoli, 21, ore 10,30 (Ufficiale).

L'esercito ottomano ha occupato la città di Lule Burgas.

I turchi, occupando alcuni punti strategici, dovettero impegnare combattimento coi bulgari che opponevano resistenza. Un ufficiale e centotrentacinque soldati bulgari furono fatti prigionieri. Quindi vennero occupati la stazione di Lule Burgas, il gran ponte sull'Ergene. L'esercito turco occupò Uzun, Kosprulu, Baba-Eski.

Dove si combatte mentre si parla di pace

I tentativi bulgari a Egri Palanka

Belgrado, 22, notte.

L'invio dei parlamentari bulgari a Pirot e a Nisch, e i frequenti tentativi di intavolare trattative di pace non hanno interrotto il corso delle operazioni. Ieri e oggi vi sono stati combattimenti in tutte le direzioni. Ieri verso le tre pomeridiane, nella direzione di Tsarevoselo e dell'alta Bregalnitza, le truppe bulgare aprirono un fuoco nutrito di artiglieria contro l'ala destra serba e tentarono di riconquistare le posizioni perdute. In seguito ad un attacco notturno, durante questi due ultimi giorni, la nostra fanteria e la nostra artiglieria risposero e il nemico fu respinto.

Presso Egri Palanka si sono avuti combattimenti di lieve importanza ma essi si sono estesi sulla linea della Patritza, sino al monte Osokovo. Le truppe bulgare furono respinte in questo combattimento mentre i serbi occupavano i villaggi di Mala e Kikoria. Il nemico non cessò dal combattere contro la nostra antica frontiera di Pirot, attraverso la quale passavano ieri i parlamentari bulgari.

Sulla riva destra del Nichava il nemico aperse un debole fuoco di artiglieria contro gli avamposti serbi che difesero energicamente la frontiera per modo che l'attacco nemico fallì.

Mentre una colonna serba è partita dalla frontiera di Kniajevatz, dalla frontiera di Zaetchar una parte delle truppe serbe, avanzando verso Belgradchic, si è ieri avvicinata a breve distanza da questa località. L'altra parte delle truppe di Zaetchar che occupava Kula è giunta a Bogenitza. Il nemico è stato messo in rotta in tutte due le direzioni. Oggi le truppe bulgare hanno attaccato il fronte serbo a Nukova, Glaus, Pritchelis, Tsaritze, Montage e Militwoka. Anche questi attacchi sono stati respinti.

I turchi massacrano i cristiani intorno ad Adrianopoli

Sofia, 22, mattino.

Il Governo bulgaro ha incaricato i ministri esteri a Sofia d'informare i loro rispettivi Governi che le bande d'irregolari turchi, comandate da Enver bey si abbandonano a massacri sulle popolazioni cristiane di Adrianopoli. La popolazione di Adrianopoli lascia la città dirigendosi verso la Bulgaria. Il prefetto e il sindaco sono già giunti a Filippopoli. Quindici rumeni occupano Vranitsa a nord di Sofia. Una colonna si trova a oriente a 85 Km. a nord-est di Sofia.

Le nefandezze dei serbi

Sofia, 22, sera.

L'Agenzia Telegrafica Bulgara comunica:

La cavalleria serba ha spietatamente massacrato 60 soldati bulgari feriti e malati rimasti nel villaggio di Potchena, dopo che le truppe bulgare ebbero lasciato la posizione al sud del villaggio di Radovitche e ciò sebbene la bandiera della Croce Rossa sventolasse sull'ospedale. Le truppe serbe, ritirandosi sulla riva destra del Vardar, incendiarono i villaggi bulgari di Tremaik, Pardjevo, Bazovichta, Tchitchevo, Gornodirzeni, Dolnodizeni e altri. I soldati serbi violentarono la maggior parte delle donne nei villaggi bulgari di Berhovo, Vinitza, Leska, e portarono via gli uomini. Nel villaggio di Vietovo i serbi rapirono le famiglie in numero di 13; violentarono la moglie del prete e massacrarono i figliuoli e rapirono una figlia. Le mogli dei preti dei villaggi di Ghiegovo, Kokohina, Pavlichentzi, Chopsku, Rondari, Sopot e altri furono rapite dai soldati serbi. A Edjeli e Bogoslovetz, i soldati serbi violentarono fanciulle di 5 anni. Inoltre i turchi hanno ucciso e mutilato il sottoprefetto bulgaro di Rodosto dinanzi alla porta della sottoprefettura al momento nel quale si presentava per compiere le formalità della consegna della città. Durante la loro rapida avanzata su Adrianopoli e Kirk-Kilisse, i turchi hanno ucciso senza pietà i soldati bulgari che incontravano e la popolazione del territorio compreso nella loro marcia fino a Ageno. (Agenzia Stefani).

Che cosa vuole la Russia

Un comunicato ufficioso

Pietroburgo, 22, sera.

Un comunicato ufficioso dice: « La stampa estera compreso male e spiegò scorrettamente la condotta della Russia durante la crisi balcanica. Si dichiarò che il Governo imperiale terrorizzò la Grecia, mentre le rivendicazioni serbe, come stato slavo, non erano state sottoposte alle stesse severe critiche. Queste dichiarazioni non sono conformi alla realtà. Le rimostranze fatte dal Governo russo a Belgrado e ad Atene ebbero costantemente lo stesso carattere. La Russia, come tutte le altre Potenze, non può tollerare un eccessivo indebolimento e l'umiliazione della Bulgaria, nè tendere ad alcun altro scopo che alla conclusione della pace nella penisola balcanica, appena sarà possibile. La Russia è persuasa che tutte le altre Potenze condividono le stesse vedute a questo riguardo e ciò giustifica la supposizione che anche circa l'attitudine della Turchia le grandi Potenze troveranno il mezzo di far rispettare le decisioni da esse prese ».

Le relazioni greco-turche ristabilite

Costantinopoli, 22, notte.

Si assicura che è stato pubblicato un iradè che ristabilisce le relazioni diplomatiche fra la Turchia e la Grecia. (Ag. St.).

Inane opera della Conferenza e disaccordo tra le Potenze

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

La Conferenza degli Ambasciatori e il Governo inglese sono malcontenti della condotta degli Stati balcanici e della Turchia. Non si può negare che il malcontento sia pienamente giustificato, ma non si può nemmeno negare che alla presente aberrazione balcanica abbiano contribuito, sia pure indirettamente, le grandi Potenze, delle quali la Conferenza degli Ambasciatori è la più fedele espressione e l'Inghilterra è *pars magna*. Nella seduta di ieri la Conferenza si è occupata del grande interesse che tutta Europa ha a veder terminata la guerra nei paesi balcanici e della necessità di fermare la Turchia; ma le sue discussioni da molto tempo sono prettamente accademiche. Si raduna a grandi intervalli, parla del più e del meno, rinvia la continuazione delle conversazioni ad altra seduta, che il Ministro inglese sir Edward Grey convoca il più tardi possibile. Così passano le settimane, i mesi, le stagioni senza che la Conferenza prenda una deliberazione; così la Conferenza dimostra l'impotenza delle Potenze, della quale profittano gli Stati balcanici e perfino la Turchia per ricominciare la guerra e abbandonarsi alle stragi e alle atrocità. Se la Conferenza degli Ambasciatori avesse assolto il suo compito risolvendo prontamente il problema della delimitazione dei confini meridionali dell'Albania e la costituzione del nuovo Stato albanese e la sorte delle isole del Mar Egeo, gli Stati balcanici non sarebbero caduti nella tentazione, nella quale sono caduti, perchè pienamente convinti che avrebbero potuto osare impunemente. Lo spettacolo che ha dato la Conferenza degli Ambasciatori di fronte alla Grecia ha diminuito immensamente il prestigio delle grandi Potenze e ha conseguentemente incoraggiato la Grecia ad elevare alla ennesima potenza la sua megalomania.

Chi vuol essere sincero deve confessare che la Conferenza degli Ambasciatori da parecchi mesi non fa nulla perchè non ha il coraggio di prendere, in ordine alla delimitazione dei confini meridionali dell'Albania, la deliberazione che non piace alla Grecia. Dicono che essa abbia approvato la proposta italiana per la delimitazione dei confini costieri alla baia di Phtelia e sarà vero, ma è anche vero che non ha ancora preso una deliberazione sui confini interni perchè, in ordine ad essi, c'è profonda discordia tra l'Italia e l'Austria da una parte e la Grecia dall'altra. La Grecia, che non è rappresentata alla Conferenza degli Ambasciatori, ha in questa la Francia che tutela gli interessi della Grecia come propri. Non ho finalmente il bisogno di ricordare che, avendo la Francia e l'Inghilterra preteso che le isole del Mar Egeo occupate dall'Italia fossero messe a fascio con quelle occupate dalla Grecia, la sorte delle quali doveva essere deliberata dalla Conferenza degli Ambasciatori, l'Italia, appoggiata dalla Germania e dall'Austria, si oppose recisamente e a cagione di tale discordia la Conferenza non ha nemmeno deliberato e non osa affrontare il problema delle isole, la cui soluzione avrebbe già contribuito a richiamare all'uso della ragione la Grecia, che invece accentua sempre più la sua megalomania.

Sono mesi che la Conferenza degli Ambasciatori si dà l'aria di lavorare attorno alla costituzione dello Stato albanese, ma in ogni seduta fa, su questo terreno, un passo indietro. Ecco qui il telegramma sulla seduta di ieri: « *La discussione si è svolta sullo statuto dell'Albania senza che si possa dire che si sono fatti sensibili progressi* ». La confessione è candida, ma istruttiva perchè ci fa comprendere che perdura l'antagonismo fra le proposte italo-austriache e le proposte russo-francesi, ossia tra i propositi dell'Italia e dell'Austria, che vogliono sinceramente creare lo Stato vitale, e le costanti insidie della Russia e della Francia che, in ogni occasione, a ogni passo, fanno del loro meglio per impedire la creazione dello Stato albanese. La Conferenza degli Ambasciatori ha ieri concordemente deliberato di raccomandare ai Governi da essa rappresentati di far passi premurosi presso i belligeranti per indurli a concludere fra di loro la pace; dall'altra parte le Potenze intendono approvare ulteriormente i termini, ma gli Stati belligeranti sanno che non tutte le grandi Potenze sono innocenti nella presente guerra e prevedono che, quando si tratterà di approvare quei termini di pace, la Conferenza sarà nuovamente impotente a prendere una deliberazione perchè non sarà possibile metter d'accordo tutte le Potenze.

E' precisamente la costante discordia tra le grandi Potenze che rende possibile tutto ciò che avviene nella penisola balcanica. E' senza dubbio strano che gli staterelli balcanici, i quali, sino all'anno scorso, avevano una grande riverenza per le grandi Potenze, tengano ora in non cale i savi consigli di queste, che la Grecia e la Serbia, le quali hanno avuto tanti aiuti dalla Russia e dalla Francia durante la guerra contro la Turchia e alla Conferenza degli Ambasciatori, si ribellino a loro, ma anche e molto più strano, addirittura incredibile, è che la Turchia sfidi tutte le Potenze in genere e la Russia in ispecie.

Eppure la Turchia non fa che seguire la sua antica politica, la politica di Abdul Hamid: — studiarsi di trarre il massimo profitto dalla discordia delle grandi Potenze. — Il suo calcolo finale è certamente sbagliato perchè le grandi Potenze, discordi in tante questioni orientali, sono concordi nel non voler permettere che Adrianopoli ricada sotto la dominazione turca, ma la Turchia sa che dal dire al fare c'è di mezzo il mare, che la concordia delle grandi Potenze, forte nel dire, non è altrettanto forte nell'uso dei mezzi atti al raggiungimento del fine, e pensa anche che, nel caso in cui la sua occupazione di Adrianopoli non sia duratura, sarà sempre vantaggiosa per lei e ci guadagnerà sempre in prestigio militare e politico e probabilmente anche in territorio, conseguendo una rettifica di confine. L'odierno comunicato ufficioso del Governo russo ha una notevole importanza, perchè è molto rassicurante e grazie a esso è diventata certezza la opinione, da me espostavi l'altra sera, che la Russia non avrebbe ordinato al suo esercito di invadere l'Armenia per costringere la Turchia a tornare indietro. Il comunicato del Governo russo dice di voler smentire le intenzioni attribuitele da una parte della stampa estera a proposito di pretese disparità di trattamento alla Serbia e alla Grecia, ma sostanzialmente smentisce o, meglio, sconfessa la stampa russa panslavista, la quale, come vi feci notare, chiedeva clamorosamente la invasione dell'Armenia. Il Governo russo ha compreso che una azione isolata della Russia contro la Turchia avrebbe potuto provocare una azione isolata dell'Austria contro la Serbia e perciò non ha esitato a seguire le esortazioni di prudenza e di moderazione fattele a gara dai Governi di Germania, di Inghilterra e d'Italia. Poichè tutte le grandi Potenze sono pienamente concordi nell'opporsi all'annichilimento della Bulgaria e specie alla riconquista di Adrianopoli da parte della Turchia, non c'è bisogno di un'azione isolata della Russia, che potrebbe provocare una conflagrazione europea, alla quale la Russia non è pronta. Messa in questi termini la questione, la Russia, anzichè agire isolatamente, deve collaborare con le altre Potenze al raggiungimento della meta comune che consiste, come dice il comunicato, nel non tollerare un eccessivo indebolimento e la umiliazione della Bulgaria, nè tendere ad alcun altro scopo che alla conclusione della pace appena ciò sarà possibile e, per ciò che riguarda la Turchia, trovare i mezzi per far rispettare le decisioni che le Potenze hanno preso. Tutto ciò è ben detto e giova molto ad allontanare il pericolo della tanto temuta conflagrazione europea, ma se le grandi Potenze non decideranno di sostituire alla concordia formale la concordia sostanziale, la meta comune indicata egregiamente dal Governo russo non sarà facilmente raggiunta. L'esperienza fatta intorno al problema albanese ci autorizza ad essere scettici. Auguriamoci che la condotta tenuta dalla Grecia e dalla Serbia di fronte alla Russia e alla Francia persuada una buona volta le due grandi Potenze a modificare la loro condotta nella conferenza degli ambasciatori.

G.

Il colpo giovane-turco variamente giudicato in Europa

Simpatia francese

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 22, notte.

Le truppe turche hanno occupato Adrianopoli? I telegrammi che i giornali pubblicano sono molto contraddittori: da Sofia si smentisce la notizia dell'occupazione turca, da Costantinopoli si annuncia persino la nomina del nuovo Vali di Adrianopoli. Comunque, quale che sia la verità sull'avanzata turca in Tracia, la linea Enos-Midia ha messo in subbuglio tutte le Cancellerie e specialmente quella inglese, che per bocca del primo ministro Asquith lanciò ieri sera severe minacce. Il discorso di Asquith, però, non è accolto con molta simpatia dai giornali francesi, il cui turcofilismo — già grande durante la campagna libica — è nuovamente nello stato acuto per simpatia verso la Grecia, che così freddolosamente si è rifatta amica del turco. I giornali francesi lasciano comprendere che se la Bulgaria perderà Adrianopoli, sarà sua la colpa, perchè per prima ha attaccato i suoi alleati e la colpa sarà anche delle Potenze perchè non riuscirono ad impedire questo attacco da parte della Bulgaria. Il «Temps» a questo proposito, scrive:

«L'unione dell'Europa è un gran bene per l'Europa, mentre invece per i belligeranti di ieri e di oggi non vale nulla. Essi sono pregati di rispettare il trattato di Londra, ma tutti possono rispondere che questo trattato è il risultato di pressioni speciali esercitate su ciascuno di essi dall'Europa nel suo esclusivo interesse. L'Europa è egoista e pensa anzitutto al suo proprio pericolo; per scongiurare questo pericolo essa elabora le transazioni che impone per il bene della pace, o per dire meglio, per il bene della sua pace. Il trattato di Londra, non ratificato d'altronde dai belligeranti, non è forse meno arbitrario e meno illogico del trattato di Berlino? Nessuno può metterlo in dubbio quando si considera il problema balcanico, che questi diversi trattati sembrano destinati a regolare, giacchè lo scopo apparente di questo trattato era balcanico, mentre lo scopo reale è europeo. Le Potenze, attribuendosi un mandato che non hanno, imbrogliano la faccenda; se esse invece si limitassero ad immischiarsi nelle cose che le riguardano e a vigilare al mantenimento della loro pace lasciando i Balcani tranquilli, tutto andrebbe per il meglio.»

Il «Journal des Debats» scrive:

«L'on. Asquith ha fatto rimarcare molto a proposito i pericoli contro i quali corre la Turchia. Noi auguriamo, come l'on. Asquith, che non sorgano cattive conseguenze dalla iniziativa turca. Soltanto crediamo che si sarebbe potuto prevenirla. Solo oggi che essa costituisce un fatto compiuto e che è disapprovata da tutti i lati, sembra che le Potenze prendano le misure adatte a renderla inoffensiva. Alla fine, però, l'Europa si contenta di lamentarsi e sarebbe pertanto una bella occasione per i Gabinetti delle grandi Potenze di provare il loro perfetto accordo.»

L'*Evenement* scrive: «Ciò che sopratutto importa nell'ora attuale è che le Potenze diano l'impressione che sono assolutamente decise ad osservare la più stretta neutralità».

L'*Echo de Paris* conclude che «perchè l'Europa non abbia ad intervenire nei negoziati balcanici conviene che i negoziatori si astengano dal porre dei problemi europei, come ad esempio quello di privare la Bulgaria di un accesso al Mare Egeo».

Il *Gaulois* dice: «La rioccupazione della Tracia da parte della Turchia, determinando la formazione di un nuovo blocco balcanico, è uno di quei voltafaccia che possono essere presi in considerazione sopra tutto se le Cancellerie europee, contrariamente alle vedute espresse ieri nella riunione degli Ambasciatori di Londra, non riescono a porsi d'accordo per persuadere la Porta a rinunciare alle sue pretese».

La stampa tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

L'ammonimento di Asquith alla Turchia è giudicato favorevolmente non solo dall'opinione pubblica, ma anche nei circoli ufficiosi. Se la Germania, unitamente ai suoi alleati, non approva una azione violenta contro la Turchia è tuttavia d'accordo di mettere in opera ogni mezzo diplomatico per preservare la Bulgaria da mali maggiori. Lo affermava due giorni or sono l'ufficiosa «Norddeutsche Allgemeine Zeitung», lo conferma oggi una Nota dei circoli bene informati, che rispecchia certamente il punto di vista del Governo. Essa dice:

«Una azione collettiva delle grandi Potenze contro la Porta non è stata per ora presa in considerazione e non è neppure avvenuto un passo separato in forma molto energica della Russia. Si capisce come la Turchia desideri migliorare confini strategici verso ovest tenendosi al punto centrale Enos-Midia, come tenda ad annettere al suo territorio la più grande parte della Tracia, popolata da maomettani. Di tale desiderio terrà conto, per quanto è possibile, la Commissione internazionale, nominata per la delimitazione della linea di confine, ma non è a credere che la Porta voglia occupare il territorio posto al di là del confine Enos-Midia non solo provvisoriamente, ma durevolmente, perchè la Porta deve capire che i suoi tentativi di volersi opporre alla decisione della pace preliminare di Londra, presa con la collaborazione di tutte le grandi Potenze, non solo non le sarà concesso, ma potrebbe anche avere per lei le più sfavorevoli conseguenze.»

Nei circoli ufficiosi di Berlino si aggiunge che il tono del discorso di Asquith è splendidissimo, perchè proprio l'Inghilterra sente una specie di responsabilità sul mantenimento delle deliberazioni prese a Londra.

Il nuovo presidente bulgaro ha poi dichiarato al corrispondente da Sofia della «Vossische Zeitung» che prima cura del nuovo Governo sarà quella di accordarsi amichevolmente con la Turchia e di venire ad un accordo completo pure con la Romania. Il Governo spera di essere appoggiato dalle grandi Potenze per ricondurre al più presto la pace nei Balcani.



Il caso di Morozzo della Rocca

Alto tradimento o vendita di fumo?

Ciò che si dice intorno ai documenti sequestrati

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Fra qualche giorno l'autorità giudiziaria deciderà intorno al fondamento o meno delle imputazioni rivolte al comm. Morozzo della Rocca. Sapremo finalmente se si tratta di un grave episodio di spionaggio o di una montatura. Attualmente il vento spira a favore di questa ultima ipotesi; i coniugi e gli amici dell'arrestato parlano apertamente di un granchio della polizia; ma se c'è da augurarsi che il Morozzo della Rocca riesca a far riconoscere la propria innocenza, è bene non abbandonarsi a giudizi precipitati. Sarebbe certamente confortante che le indagini dell'autorità giudiziaria dimostrassero non esistere questo episodio di alto tradimento. Lo spionaggio militare non ha fortunatamente larghe radici in Italia e gli ultimi due episodi, precedenti a quello del Morozzo, l'episodio Cassone arrestato a Bologna e del Di Candia di Taranto, possono dirsi episodi insignificanti di tentativi di vendita di fumo, appunto come all'ultim'ora vorrebbe prospettarsi il caso del comm. Morozzo. Il ragionamento che si fa a favore della tesi della vendita di fumo è questa: il comm. Morozzo notoriamente non era in condizione di possedere segreti militari di qualche importanza; quindi se egli ha venduto allo straniero segreti sulle nostre fortificazioni e sulla nostra mobilitazione, deve aver avuto dei complici. Ora, malgrado la prima istruttoria sia stata rapidamente compiuta dalla autorità giudiziaria, nessun altro arresto è stato compiuto e neppure è stata interrogata o arrestata la signora Elena Morozzo, la quale, come destinataria delle lettere mediante le quali dall'estero si comunicava col Morozzo, avrebbe dovuto essere non soltanto consapevole ma complice. Questa circostanza fa dunque credere che le gravissime accuse, dapprima prospettate a carico del Morozzo, non possano esser mantenute.

In questo caso sarebbe da chiedersi come mai la polizia speciale, che si occupa di questa materia, si sia dimostrata così ingenua da prender sul serio prove che dovevano, a prima vista, apparire insignificanti e come abbia proceduto, dopo una sorveglianza di parecchi mesi, all'arresto del comm. Morozzo. E' noto che non soltanto gli agenti della polizia speciale politica guardavano a vista da tempo il comm. Morozzo a Cervia, ma altresì i nostri agenti di pubblica sicurezza guidati da un commissario irruppero con le rivoltelle spianate nel villino del Morozzo, tanto che la moglie del commendatore li scambiò per ladri e si armò di fucile per respingerli. I funzionari giustificarono la loro irruzione dichiarando di aver ordine di aver vivo nelle mani il commendatore. Un procedimento così eccezionale lascia supporre che la direzione generale di P. S., che organizzò la sorveglianza e l'arresto, avesse nelle mani delle prove ben diverse del rifacimento di vecchi articoli di riviste. Per la serietà della polizia italiana, si dovrebbe ritenere che il presunto granchio, che ad essa è attribuito, non sia così colossale come i parenti e i futuri parenti dell'arrestato vanno dicendo.

Talune circostanze come, ad esempio, il divieto di qualunque colloquio del commendatore coi parenti e la continuazione delle indagini a suo carico farebbero credere che l'accusa di soverchia precipitazione lanciata alla nostra polizia sia eccessiva. Nelle sfere ufficiali si propende ora a ritenere che il Morozzo, versando in ristrettezze finanziarie, abbia commesso delle vendite di fumo, abbia cioè gabellato, vendendole realmente allo straniero come importanti segreti militari, notizie di poca importanza. In una intervista che il «Giornale d'Italia» pubblica col futuro genero del comm. Morozzo, cioè l'avv. Alfredo Tosatti, sono frasi rivelatrici. Interrogato se esista una corrispondenza del comm. Morozzo con residenti all'estero, il futuro genero ha risposto: «Non neghiamo che vi siano corrispondenze coi nemici di oltre alpe e meglio cogli alleati (si allude evidentemente all'Austria) ma si scorda che primo dovere è di indagare il contenuto di questa corrispondenza e inoltre la fonte, la importanza, lo scopo delle eventuali comunicazioni. Anche se possedessimo dei plichi così concepiti: «Ecco le vie di accesso a questo fortificazioni; ecco i disegni; ecco i piani; ecco i segreti in caso di mobilitazione», si dovrebbe verificare se questi dati sono veri.» Queste dichiarazioni di persona che, per ragioni di famiglia, è in grado di conoscere la verità pongono, secondo dichiarazioni che abbiamo ricevuto al Ministero della Guerra, nella loro vera luce le responsabilità del comm. Morozzo.

Il Ministero della Guerra e la Direzione generale della P. S. ritenevano, prima dell'arresto, di trovarsi innanzi a un caso ben più grave. Ora l'esame delle carte sequestrate lascerebbe supporre che le responsabilità del comm. Morozzo, pur avendo apparenza gravissima, cioè intenzione di vendere segreti militari di capitale importanza, si riducano in sostanza a un «bluff» compiuto dal Morozzo, vendendo ciò che non aveva valore, o aveva un valore relativo. Vedremo se la chiusura dell'istruttoria confermerà queste informazioni delle nostre sfere ufficiali.

Ciò che dice il dottor Tosatti

Sempre intorno all'affare dello spionaggio che ha condotto all'arresto del comm. Morozzo della Rocca, il *Giornale d'Italia* ha intervistato il fidanzato di una delle figlie del commendatore, il signor Tosatti, il quale ha dichiarato essere finora escluso che fra le carte sequestrate vi possa essere alcun che di compromettente. Fra le carte ed i documenti sequestrati vi sono degli appunti dai quali si può provare il vero scopo e vi è pure una fotografia di Gabriele D'Annunzio a 22 anni. Si sono inoltre sequestrate delle piante del villino abitato ora dal conte Morozzo e vari disegni staccati, a quanto si è potuto provare, dal manuale Hoepli. Inoltre è stata sequestrata della farina d'orzo per la fabbricazione economica della birra. Vi sono pure degli appunti militari e dei ritagli di vecchi giornali militari e nazionalisti insieme ad Annuari militari, bollettini ecc. «Il comm. Morozzo — ha continuato il signor Tosatti — si occupava di cose militari ed intorno a queste scriveva, scriveva e scriveva, e scrisse articoli per tutti i paesi, per tutti i giornali senza distinzione di nazionalità, solo per dare un po' di sfogo alla sua grafomania. Per poter scrivere sempre più egli cercava continuamente del materiale ovunque e tempestava perciò di lettere i figli tutti e me stesso affinchè gli si inviasse questo materiale, che si riduceva sempre ai giornali nazionalisti. I suoi articoli erano composti in gran parte colle forbici e con la colla, ma, ripeto, faceva le sue elucubrazioni su cose di dominio pubblico».

— E' vero — ha chiesto il giornalista — che lei riceveva a Roma delle lettere da parte del commendatore coll'incarico di impostarle?

— Verissimo: questo fatto capitò due o tre

— Avete mai osservato la destinazione?

— Mai: ma posso però ricordare che una di esse era diretta a Trieste.

— Non avete mai pensato alle ragioni che potevano consigliare il comm. Morozzo ad impostare a Roma le sue lettere?

— Non avevo ragione di annettere grande importanza alla corrispondenza. Ma ad ogni modo prima pensai sempre che il commendatore agisse così per non rivelare il suo ritiro dove voleva vivere tranquillo. Ora invece penso che l'unica ragione per la quale il commendatore faceva impostare a Roma la sua corrispondenza era quella di dare con ciò maggiore importanza ai suoi articoli.

— Quale lucro riceveva il comm. Morozzo dalle sue pubblicazioni?

— Nessuno: forse egli avrebbe desiderato che quegli articoli gli avessero procurato qualche vantaggio economico: ad ogni modo, se gli fossero stati pagati anche 50 lire ciò sarebbe bastato per il risarcimento delle spese.

— Esclude ella che il Morozzo possedesse dei gravi documenti?

— Come mai quel pover'uomo poteva metterne a parte? Per quale tramite?

— Ammette però ella la possibilità della esistenza di tali documenti?

— L'ammetto, ma solo nella fantasia del commendatore. Io ad ogni modo — continuò il Tosatti — escludo da parte del commendatore la scelleratezza della quale viene accusato.

— Ammette però ella che il commendatore sia stato in possesso di piani di fortificazioni?

— L'ammetto, ma tutti tratti dai gravi documenti(!) di cui sopra e sequestrati nell'abitazione. Io escludo infine ancora una volta l'intenzione nel Morozzo di tradire la Patria.

L'*Esercito Italiano* a proposito del caso Morozzo dice: «Non crediamo sia opportuno precisare nè le accuse nè le notizie che corrono trattandosi di cose delicate. Sappiamo che sono stati inviati a Ravenna due ufficiali, uno dello Stato Maggiore dell'esercito e l'altro della regia marina, per procedere alla verifica delle carte sequestrate. L'istruttoria e il processo saranno fatti a Ravenna».

L'esame dei documenti

Cervia, 22, notte.

Oggi, l'autorità di pubblica sicurezza e i funzionari del Ministero della Guerra hanno ultimato l'esame dei documenti interessanti l'accusa contro il comm. Morozzo della Rocca ed hanno inviato denuncia all'autorità giudiziaria con ampia dettagliata relazione e con documenti. La denuncia è stata sporta a base degli articoli 107 e 202 del Codice Penale e cioè per spionaggio e sottrazione di documenti.

Morozzo incominciò l'opera di spionaggio inviando ad una rivista austriaca un importante articolo su questioni militari d'Italia. Per detto articolo ricevette un compenso di lire cento. Poscia gli furono richieste informazioni, documenti di indole militare, che egli fornì ricevendo ulteriori compensi di denaro. Per dare valore di autenticità ai documenti e delle informazioni che egli forniva alla Nazione straniera, faceva credere di essere impiegato al Ministero della Guerra e scriveva la corrispondenza su carta intestata del Ministero stesso. Le lettere richieste di documenti ecc., che egli riceveva dall'Austria, erano firmate «Franz Fried Bice Klangenfurt».

E' risultato però che i documenti e le informazioni trasmesse a funzionari austriaci non hanno importanza. Non si tratta nè di piani di mobilitazione, nè di disegni di fortezze o di porti, ma semplici informazioni di movimento di truppe e navi; informazioni non sempre esatte.

Lo spionaggio di Lavarone e le nuove complicazioni

(Per telegrafo alla Stampa).

Rovereto, 22, notte.

Le nuove indagini sullo spionaggio di Lavarone, secondo assicurazioni, avrebbero dato risultati gravissimi. In seguito ai quali sono stati operati altri arresti e si sono confiscati documenti importantissimi. Lo spionaggio non si sarebbe limitato all'altipiano di Folgaria e Lavarone, del quale sarebbero stati venduti interi piani di fortificazioni e di armamento, ma si sarebbe esteso anche ad altre zone fortificate, con la complicità di altre persone addette ai lavori, e, dicesi, anche di alcuni ufficiali. Qualche ufficiale sarebbe stato accompagnato ad Innsbruck, dove venne tradotto pure l'ingegnere Paler, direttore dei lavori dell'altipiano.

Ad Innsbruck continua l'istruttoria segretissima. Intanto, altri rilievi proseguono qui ed in varie vallate, nonchè a Trento, dove si sarebbe sulle tracce di altre rivelazioni. Queste nuove ricerche hanno dato occasione a speciali servizi di vigilanza, che hanno per scopo di sorvegliare, sembra, alcune persone in rapporti con l'Autorità militare. Al nostro Tribunale continua febbrilmente il lavoro istruttorio, mentre il giudice venuto da Innsbruck è ritornato colà, ed un altro giudice sarebbe stato inviato a Bolzano e Merano, ove sembra che l'organizzazione delle spie avesse delle forti propaggini. Si accenna anche alla possibilità che fra i documenti ve ne siano, pure, alcuni relativi a disposizioni per i rifornimenti, movimenti, ecc. Ma, stante la impenetrabile segretezza con cui l'inchiesta viene condotta, è ben difficile appurare la esattezza delle singole voci.

Però, si sa da fonte molto attendibile che non è affatto esclusa una correlazione fra questo affare e quello del Morozzo della Rocca, e che fra le Autorità militari e politiche italiana ed austriaca, si avrebbe un vivissimo scambio di informazioni in proposito.

Ciò che dà una parvenza di verità al fatto si è la venuta qui di due commissari italiani di Pubblica Sicurezza, che vi si fermarono due giorni e quindi partirono da Rovereto, insieme ad un impiegato politico, assai noto per la sua partecipazione alle inchieste di questo genere. Sembra consolidarsi l'opinione che si tratti di una associazione di spionaggio internazionale, avente diramazioni in parecchi Stati. In ogni modo, è sicuro che il fatto ha una importanza eccezionale. Il danno per l'Erario, per il solo altipiano di Lavarone, si fa ascendere ad oltre 15 milioni, e si dice che la Commissione dei generali, che si trova ancora in questa città, insieme all'Arciduca Giuseppe Ferdinando e che sta visitando tutto il Trentino, avrebbe stabilita la necessità di grandiosi lavori resi necessari dall'avvenuto spionaggio. E' atteso anche l'Arciduca Ereditario Francesco Ferdinando, che sarà a giorni nel Trentino.

Circa gli arrestati risulta che essi sono una ventina di borghesi, ma si assicura che vi siano, pure, vari ufficiali compromessi, o, quanto meno, sospetti. Le misure di precauzione e di vigilanza sono state inasprite: fra l'altro varie costruzioni sarebbero state sospese, essendo stati mandati via gli operai, allo scopo di cambiare gli elementi. Ciò in relazione ad un'opera di epurazione, che sarebbe stata decisa.

Qui, a Rovereto, l'impressione pel fatto è molto viva.

Serrata e sciopero generale ad Asti per la questione del dazio

Asti, 22, notte.

Stasera al Politeama Nazionale, ha avuto luogo il settimo affollatissimo comizio indetto dalla Federazione industriale contro l'appalto del dazio. Come vi avevo precedentemente telefonato, la situazione si era in questi ultimi giorni estremamente tesa, tanto che alcune migliaia di cittadini accorsero stasera a stipare il teatro. Il comizio si aperse poco dopo le 21, sotto la presidenza del signor Attilio Cantarella. Parlano, riscuotendo vivi e frequenti applausi, il presidente della Federazione Giovanni Sardi ed il segretario Francesco Oddone. Pronuncia quindi poche parole il consigliere comunale Vigna, dopo di che la presidenza propone al Comizio il seguente ordine del giorno, che venne approvato per alzata di mano, con prova e controprova, ad assoluta unanimità: «Il Comizio dei cittadini astigiani, radunati la sera del 22 luglio, udita l'esposizione fatta dal Consiglio direttivo della Federazione Commercianti; approvando le ragioni dei commercianti astigiani contro il sistema dell'appalto rovinoso per il commercio e la vita economica della città, approva la proposta fatta della serrata cominciando da giovedì mattina e dà alla serrata stessa il significato di domanda delle dimissioni del Consiglio Comunale come unico mezzo per risolvere la grave questione».

Tra ovazioni l'avvocato Vigna dichiara che in seguito alla decisione presa rassegnerà immediatamente le sue dimissioni al Consiglio comunale. Il presidente Cantarella dichiara che anche il proletariato farà causa comune cogli esercenti proclamando lo sciopero generale.

Era predisposto un largo servizio di polizia, ma nessun incidente si ebbe a verificare.

La presidenza della Federazione ha inviato a mezzanotte un telegramma all'on. Edoardo Giovanelli, deputato del collegio, riferendogli il risultato del Comizio ed invitando ad interporre la sua opera presso il Governo per risolvere la difficile situazione.

Le prodezze del "Piemontesino" nella malavita fiorentina

Firenze, 22 notte.

Alcuni giorni fa, dei ladri, penetrati nel villino del prof. Monselise, asportarono dei gioielli pel valore di lire tremila. In seguito ad indagini della Polizia, risultava essere uno degli autori certo Carlo Lanzetti, di anni 22, torinese, noto alla malavita col nomignolo di *Piemontesino*. Costui, famoso, temibilissimo pregiudicato, condannato numerose volte per diserzione, furti, lesioni, ecc., proveniente dalla compagnia di disciplina, fu assegnato all'84.o reggimento fanteria, residente a Firenze. Terminato il servizio militare, il Lanzetti, ambientatosi colla malavita fiorentina, rimase qui, proseguendo il mestiere di ladro. Resosi responsabile di vari furti, era attivamente ricercato, finchè risultò avere commesso anche il furto precedente, insieme ai pregiudicati Galliano Carotti, d'anni 17, Amedeo Bonini, di anni 21, e Gino Sacchi.

Domenica le guardie incontrarono in piazza Santa Croce il Lanzetti, che davasi alla fuga. Inseguito dagli agenti, fu raggiunto ed arrestato. Come arrestati furono il Carotti ed il Bonini. Gli arrestati, messi alle strette dalle domande del funzionario, confessarono di essere autori del furto, denunziando quali ricettatori Mario Palli ed Alfredo Veroni.

Tragedia famigliare a Poggibonsi

Si uccide e costringe il figlio a morire

Firenze, 22, notte.

A Poggibonsi, nel palazzo Smorti, in via Vittorio Emanuele, abitava Giovannina Delle Case, di anni 58, con il figlio Enrico, di 16 anni, studente al Ginnasio di Siena. Il marito di costei morì 20 giorni fa e la signora rimase addoloratissima per la perdita improvvisa di lui. Ieri sera il figlio della Ridolfi rimase a passeggiare fino alle 23, ora in cui si coricò. Fu dato ordine alla domestica di svegliarli stamane alle ore 11. La serva, puntuale, bussò alla porta, nessuno rispose. Un fabbro abbattè la porta e furono rinvenuti cadaveri madre e figlio e vennero trovati in mezzo alla camera avanzi di carbone.

La tragedia è così ricostruita: la Ridolfi mise in letto il figlio e quando questi dormiva fece i preparativi. Da alcuni nella nottata fu udito rumore e grida. Credesi che il giovane svegliatosi, tentò di sfuggire alla morte, ma la madre lo afferrò costringendolo alla fine atrocissima. Causa: dissesti finanziari. Ciò si rileva da numerose lettere lasciate dalla Ridolfi.

La morte di un carabiniere alla tenuta di San Rossore

Pisa, 22, notte.

La scorsa notte, alle ore 3, il carabiniere Arrighini Romeo di Orlando, d'anni 25, da Prato, montava la guardia nella tenuta di San Rossore, in località detta Palazzetto. Avendo dato il cambio al carabiniere Gragnoli Settimo, questi non aveva fatto 100 metri, che sentì un colpo d'arma da fuoco. Tornato indietro, trovò il carabiniere Arrighini steso al suolo, sul lato sinistro, grondante sangue dalla faccia. Il Gragnoli si recò subito ad avvertire il dottor Simoni, medico della Real Casa, il quale non potè che constatare la morte dell'Arrighini.

Pare che l'Arrighini, giunto alla garitta, si sia voluto levare il fucile ed abbia toccato incautamente il grilletto, facendo partire il colpo. Il povero carabiniere venne trasportato alla nostra Scuola medica.

Il generale Brusati ha partecipato la notizia al Re, che ne è rimasto addoloratissimo.

In Francia imperversa il maltempo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

A Parigi piove o sta per piovere: non si è usciti dall'alternativa! Mentre gli altri anni in generale all'indomani della festa nazionale del 14 luglio, i parigini lasciavano la città per la campagna, quest'anno ben pochi sono quelli che hanno lasciato la capitale, giacchè piove, non solo a Parigi, ma anche nelle altre regioni della Francia.

Ed ecco infatti che cosa telegrafano i sindaci delle stazioni balneari. Il sindaco di Vittel dichiara: «Noi siamo i meno colpiti delle altre regioni. Abbiamo avuto naturalmente la pioggia, ma non al punto da nuocere alla nostra stazione.» Il sindaco di Gerardmer dice: «La nostra regione è colpita da intemperie quotidiane da un mese in qua, ma credo che la temperatura diventerà più favorevole e più bella che a Parigi». La Baia di Somme rigetta i temporali su Abbeville: «Povera Abbeville!» Altri telegrammi dalla Normandia, dalla Bretagna e da altre regioni della Francia confermano il tempo.

Calabrese assassinato in un suo negozio a Londra

Londra, 22, sera.

Gli impiegati della pasticceria Sazano trovarono in un negozio il padrone Sazano Saracchino, calabrese, steso a terra in un lago di sangue. Il disgraziato aveva il volto sfracellato da alcuni colpi di arma da fuoco. A terra era un fucile a due canne scarico. Si crede trattisi di una vendetta di uno dei tanti impiegati od operai del Sazano, il quale possiede vari negozi nel quartiere italiano. La polizia indaga. Una giacca insanguinata venne trovata a fianco del Sazano.

Una fabbrica di registri in fiamme

Firenze, 22, notte.

Nella fabbrica di registri e buste Pitigliani, nella proprietà Saduo, si sviluppò oggi un gravissimo incendio che distrusse completamente un capannone della grandezza di dieci metri per sette, in cui erano ammassati parecchi quintali di registri e buste. Il danno ascende a cinquantamila lire.

Presenti i Sovrani la squadra del Mediterraneo simula uno sbarco al Gombo

(Per telefono alla Stampa).

Livorno, 22 notte.

Quando ci siamo imbarcati stamane verso le 4 sulla lancia a vapore *Sicilia*, messa a nostra disposizione cortesemente dalla Direzione del cantiere Orlando, il cielo era coperto da una nuvolaglia densa e fitta che velava i raggi pallidi della luna. Erano a bordo il signor Orlando, direttore del cantiere; il capitano Rocco, aiutante in capo del comandante l'ottavo Corpo d'armata; i direttori dei giornali locali, il cav. Cristofanini, il capitano Magrini.

Siamo partiti alle 4 e 1/4 circa dalla darsena del cantiere Orlando. Abbiamo attraversato il porto girando la fila dei piroscafi mercantili punteggiati qua e là di fanali nell'ora antelucana. E ci slanciamo all'inseguimento della squadra che deve essere partita alle tre, ma di cui non scorgiamo, dapprima, nessuna traccia. Solo dinanzi a noi un pennacchio di fumo rivela la presenza dello yacht reale che si dirige da Livorno a Gombo.

Compare la squadra

Verso le ore cinque, dalla parte del largo sulla linea dell'orizzonte, compaiono ai nostri cannocchiali alcuni pennacchi di fumo. E' la squadra dell'ammiraglio Viale che ha descritto un semicerchio e si dirige ora verso la villeggiatura del Re.

Man mano che procediamo gli schema delle sei forti unità si fanno più forti, più visibili e più nitidi sullo sfondo perlaceo del cielo e del mare confusi in una velatura opalina. Ecco la *Regina Elena*, che batte la bandiera ammiraglia; vengono poi la *Roma*, la *Vittorio Emanuele*; più all'infuori a sinistra la *Dante Alighieri*, enorme, imponente e magnifica, quindi la *Pisa* e il *San Marco*. Fra le navi poderose passano brevi e per noi incomprensibili segnali e palpitano lievemente, al vento fresco del mattino, bandiere d'ogni forma e colore. Di tanto in tanto un globo nero si innalza dal ponte di una delle navi, discende e si innalza ancora.

Ordini brevi e recisi, fischi striduli, suoni frettolosi di trombe, ci giungono sulle ali dello scirocco. La squadra si è ormai fermata conservando la linea di rotta dinanzi al Gombo a tre chilometri dalla spiaggia e dà fondo alle sei e 20 minuti. La terra si distingue nitidamente, bassa e sabbiosa con gruppi di pinete a pochi metri dal mare. Poco lontano la marina di Pisa dalla cui riva frastagliata per ville e capanni, i bagnanti mattinieri seguono con i cannocchiali lo spettacolo inusitato. Poco lontano dalla riva si è ancorato lo yacht reale e si distinguono nettamente le capanne di tela che ospitano i Principini durante il bagno ed un grosso fabbricato rurale. Più in là dietro la pineta si indovina la palazzina dei Sovrani.

Comincia lo sbarco

Alle 6,25, obbedendo ad un segnale, simultaneamente le grandi navi gettano in mare otto barche a vapore e 24 baleniere. I marinai e gli ufficiali, che immobili, allineati a poppa, in pieno assetto di guerra, attendevano, si slanciano ordinati e veloci giù per le scalette calate dai bordi delle navi. In un attimo la manovra d'imbarco degli uomini e dei cannoni è compiuta. Ottocento uomini, in un momento, con una rapidità che attesta magnificamente della disciplina, dell'ordine con cui funziona la nostra marina, si sono preparati a raggiungere la riva. Intanto lentamente un primo raggio di sole si è fatto strada tra la nuvolaglia densa e grigia che vela il cielo ad oriente. Si increspano le acque sotto il soffio dello scirocco con fremiti di vita.

Sono le sette circa e le barche coi remi immobili alti al cielo sono da un pezzo in attesa. Sulla radura, appare un gruppo, sono i nostri Sovrani contornati dai figli e da pochi personaggi. Si distinguono nitidamente il Re, che veste la divisa di generale, la figura elegante della nostra Regina, di chiaro vestita, e le principessine vestite ugualmente di chiaro, il principe Umberto che veste la bianca divisa di marinaio.

Sono colla famiglia reale due generali, probabilmente i generali Brusati e Piacentini. Allora dalla nave ammiraglia parte una prima vampa. Tuona il cannone per il bombardamento fittizio; le tolde delle corazzate si coprono di fumo. I colpi si susseguono profondi e prolungati. E la flottiglia delle imbarcazioni rapidissima con una abile manovra si dirige a tutta forza verso la spiaggia. I tre chilometri sono percorsi rapidamente, mentre dalla nave ammiraglia un autoscafo velocissimo si parte recando a bordo gli ammiragli Viale e Trifari che raggiungono la flottiglia guidandola allo sbarco.

Lo sbarco dei cannoni

Le imbarcazioni raggiungono l'acqua bassa; i marinai saltano in acqua, si aggruppano alle imbarcazioni alleggerite, le spingono in secco. Ecco i cannoni che sbarcano portati dalle robuste braccia dei nostri marinai, ecco gli affusti. Man mano che le imbarcazioni si vuotano si formano sulla riva le compagnie che al comando degli ufficiali colla sciabola sguainata e la rivoltella in pugno corrono a prender posizioni strategiche. Vediamo drappelli che si slanciano verso la boscaglia, di dove parte un crepitio d'intensa fucileria. Le compagnie si scagliano all'assalto in colonna, vengono montati i cannoni sugli affusti. Sono 12 cannoncini che i marinai traggono velocemente a braccia verso il nemico supposto.

Di qua, di là, tra il verde delle piante, tra i tronchi alti e grigi degli alberi si vedono apparire e sparire i bianchi drappelli. Tuonano i cannoni, passa una barella che reca ad un ipotetico posto d'ambulanza il primo ferito che sta meglio di noi. Dalla vetta di un rialzo il Re; con due generali a lato, assiste allo svolgersi della manovra. L'ammiraglio Viale si presenta al Sovrano e alla Regina, mentre il combattimento continua.

Fuoco a volontà

Un autoscafo si dirige verso di noi a tutta velocità. E' la lancia che reca il comandante di Stato Maggiore Trifari. Evidentemente l'ammiraglio vuole vedere chi sono gli audaci curiosi che soli hanno osato affrontare la mattinata ed il mare per assistere alla brillante manovra. Riferiamo all'ammiraglio che noi esercitiamo lo spionaggio per conto di una potenza speciale: il pubblico. Il capo di Stato Maggiore ci restituisce con affabilità il saluto. Il suo autoscafo fa il giro del nostro battello e ritorna velocemente alla riva, ove si svolge la battaglia.

— Peccato, speravamo di essere fatti prigionieri!

Le compagnie di sbarco si vedono ricomparire sulla spiaggia e manovrare all'assalto di punti invisibili nella boscaglia.

Intorno l'aria è tutta percossa da fremiti di una fucileria rabbiosa, insistente. Poi si vedono i drappelli schierarsi, posare i loro fucili e gli zaini a terra ed allinearsi.

Il Re a cavallo passa in rivista i marinai ai quali è poi stata distribuita una abbondante refezione.

La squadra a Spezia

Spezia, 22, notte.

Proveniente dal Gombo, stasera alle ore 19, è giunta la squadra dell'ammiraglio Viale, che appena compiuti i rifornimenti ripartirà per Levante e proseguirà la crociera lungo la riviera ligure.

Questioni politiche nord-americane

Washington, 22 notte.

Un rappresentante americano della Commissione di finanza ha dichiarato che i negozianti esteri hanno compiuto presso i legislatori losche manovre per ottenere la revisione doganale, e che il bill attuale loro accorda più che non chiedessero.

La grande maggioranza dei membri della Commissione delle relazioni estere al Senato ha approvato il trattato col Nicaragua. Conversando con un giornalista, il presidente Wilson ha detto che si trattava per gli Stati Uniti di assicurarsi la concessione del canale interoceanico attraverso il Nicaragua.

«Non si tratta di estendere — ha detto egli — la politica degli Stati Uniti a tutta l'America Centrale. Gli Stati Uniti non sono disposti a imporsi a tutte le altre Repubbliche».

Un membro della minoranza della Commissione delle relazioni degli affari esteri ha dichiarato che il trattato col Nicaragua significava che gli Stati Uniti intendevano innalzare la loro bandiera su tutto il territorio del Canale di Panama.

Le relazioni fra Messico e Stati Uniti

New York, 22, sera.

I giornali dicono che il Governo degli Stati Uniti ha ricevuto informazioni confidenziali da fonte messicana sicura, le quali annunciano essere imminente la fine del Governo del generale Huerta.

I giornali dicono che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Messico è in viaggio per Washington. Avendo riconosciuto il Governo del generale Huerta, egli è obbligato a lasciare il posto, perchè ha agito in modo contrario alla politica attuale degli Stati Uniti verso la repubbliche dell'America centrale.

Continuano a Lisbona le esplosioni di bombe

Lisbona, 22, notte.

Durante le perquisizioni operate nella fabbrica di caldaie nella quale ieri è scoppiata una bomba, la polizia ha scoperto una cassa di esplosivi di cui pare che gli operai ignorassero l'esistenza.

La polizia ha proibito la vendita dei giornali *Dia* e *Intransigente*.

Il Congresso internazionale dei minatori

Carlsbad, 22, sera.

Il Congresso internazionale dei minatori è cominciato. Vi assistono circa duecento delegati.

Alla Camera francese

Parigi, 22, notte.

La Camera discute il bilancio di ritorno dal Senato. Durante la discussione generale, di fronte alle proteste dei socialisti che vorrebbero incorporare la copertura finanziaria della legge militare nel bilancio del 1913, il presidente del Consiglio, Barthou, ricorda che il Governo è a disposizione della Camera per discutere la copertura finanziaria dopo la votazione del bilancio, ma la Camera resta padrona del suo ordine del giorno fino dopo la votazione delle quattro contribuzioni. (*Proteste all'Estrema Sinistra e su parte della Sinistra*).

La discussione generale è chiusa. Il bilancio delle Finanze è approvato, ad eccezione del capitolo relativo alla liquidazione delle Congregazioni, che è rinviato su domanda di Jaurès, malgrado il parere contrario del ministro e della Commissione.

Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio.

L'arresto di un conte a Bologna

Bologna, 22, sera.

Ieri sera è stato tratto in arresto un giovane signore di 27 anni, il conte Piero Vezzani Pratonieri, figlio del conte Alessandro, appartenente ad una nobile famiglia di Reggio Emilia. Il conte da vari anni abitava a Bologna con un fratello ed era molto conosciuto.

La causa dell'arresto si deve ricercare in una denunzia assai grave sporta ieri mattina.

Il Reno e il Lago di Costanza in piena

Lugano, 22, sera.

Le pioggie che imperversano di questi giorni sulla Svizzera orientale hanno prodotto un enorme rigonfiamento dei fiumi che attraversano vari paesi. La Sitta e il Thur hanno già straripato in parecchi punti, allagando la contrada. Il Reno e il lago di Costanza si elevano spaventosamente.

L'uomo solo

Un numero del *Daily Express* — che io non ho letto — annunzia che un pittore americano, un certo Giuseppe Knowles si è ritirato nelle solitudini più inospiti dello stato del Maine per fare il Robinson provvisorio fino al primo d'ottobre prossimo venturo. Il brav'uomo ha fatto sapere al giornalista che appena giunto al confine della temporanea patria si spoglierà di tutti i portati e pregiudizi della nostra civiltà nonchè dei vestiti di lana o di cotone che si ritroverà ad avere indosso. Tornerà, in pieno luglio 1913 — a rischio di reumi e raffreddori — l'uomo libero, l'uomo naturale, l'*uomo nudo* caro ai più cittadineschi cerebrali del secolo decimottavo. Ma l'egregio pittore si spoglierà — e spero che a quest'ora sia già spogliato — per tornar vestito al termine del suo eremitaggio. Lo vedranno scendere alla stazione di Boston, il due ottobre, coperto di foglie intrecciate e cucite alla meglio con fibre flessibili. Egli vuol rimettersi nelle condizioni precise dei primitivi e farà tutto da sè: accenderà il fuoco con il paziente sfregamento di due pezzi di legno; si fabbricherà una capanna coi rami degli alberi; inventerà lacci e trabocchetti per acchiappare le bestie che debbon fornirgli il desinare e la cena. E se le bestie non basteranno si nutrirà, come i padri del deserto, di frutti acerbi e di radici selvatiche. Non porterà con sè nè tende, nè provviste, nè fiammiferi, nè armi, nè munizioni. Sarà il nuovo Adamo fuor del paradiso terrestre della città, con tutti i bisogni e con nessuno strumento.

Di tutto andrà sprovvisto verso la volontaria relegazione il signor Giuseppe Knowles meno, però, che di ricordi letterari e libreschi. Se non lo soccorressero gli insegnamenti autentici e fantastici dei tanti Robinson veri o immaginari di cui son piene le biblioteche non gli sarebbe forse venuta la idea di così perigliosa ed economica villeggiatura nè gli basterebbe un così breve tirocinio per riscoprire da sè l'origine del fuoco e le regole dell'architettura boscaiola.

Il capriccio del paesista bostonese — perchè il Knowles abita, naturalmente, la città più dotta e intellettuale del Nord-America: Boston — ci fa sorridere come la massima parte dei capricci, sia pur filantropici, americani. Prima di tutto non è nuovo — sia nella vita che nella fantasia. Ricorrerà fra poco il secondo centenario della prima stampa del *Robinson* (1719) ma ben prima di Daniel de Foë il mito dell'« uomo solo », abbandonato sopra un'isola per disgrazia o per castigo e costretto a rifare da sè l'opera secolare della vita civile, era apparso nel mondo della poesia umana. Senza ricorrere al *Filottete* di Sofocle — ma chi potrà dimenticare i disperati lamenti che si levarono dalle roccie di Lemno? — basti ricordare il Prospero della *Tempesta* e, meno conosciuto ma non meno interessante, l'Antonio del *Trabajos de Persiles y Sigismunda* del Cervantes. E bensì vero che Prospero aveva ai suoi ordini Ariele e Calibano e che Antonio trova, nell'isola deserta, la bella selvaggia Ricla che gli addolcisce di parecchio le fatiche della vita solitaria ma anche Robinson ebbe Venerdì. E Robinson prima di esser personaggio di romanzo fu davvero un povero marinaio inglese, abbandonato nell'isola Juan Fernandes, di cui narrò la triste storia il capitano Rogers nel 1712.

A nessuno è ignota la fortuna straordinaria delle *Robinsonate* in tutto il secolo XVIII e in tutti i paesi e ci fu chi volle ritentare nella vita reale la forzata esperienza del padrone di Venerdì: primo, fra tutti il Rousseau il quale una volta si ritirò solo soletto nell'isoletta che sorge nel lago di Brienne.

La moda arrivò, nel secolo scorso, in America — spiritualmente parlando la progredita America è, anche oggi, tremendamente in ritardo — e un discepolo di Emerson, l'eremita di Concord (siamo vicini a Boston anche questa volta), il Thoreau, volle provare per un po' di tempo le sorprese e le beatitudini della solitudine assoluta e ne cavò fuori un bel libro, *Walden*, che anche oggi si vende a migliaia di copie sulle due rive dell'Atlantico. Anche il Rousseau desunse da per suo il filosofico ritiro lacustre ma non riuscì a star tutto solo che due mesi e non molto di più ci stette, se mi ricordo bene, il Thoreau.

Anche il nostro Giuseppe Knowles non presume troppo delle sue forze nè spera troppo nei piaceri della sua scampagnata silvestre: rimarrà nelle selve due mesi e mezzo e neppure un giorno di più. Troppo lunghi, questi settantacinque giorni, per un semplice gioco e troppo pochi per un esperimento sul serio. L'idea del « robinsonaggio » a scadenza fissa è buffa di per sè stessa. Toglie tutto quel che v'è di poetico e di tragico nelle avventure reali o immaginate degli eroi e dei martiri della perfetta solitudine. Rimpicciolisce un caso bello e terribile e ne fa un episodio sportivo, un passatempo per signori annoiati, un pretesto per reminiscenze a dieci dollari la pagina. Qual che fa la grandezza del vero solitario, del doloroso Filottete o dell'eroico Robinson, è l'involontarietà dell'esilio, è l'indeterminatezza della liberazione. Il tragico romito esiliato in mezzo al mare non è andato a cercare la sua sorte tremenda per farsene bello, non è un dilettante a caccia di sensazioni. Mette in opera tutto il suo ingegno e la sua forza per resistere al mondo silenzioso che lo circonda e per ritrovare, lontano dai compagni, i mezzi e i sostegni della vita. Deve combattere e lavorare perchè non può fare altrimenti, se vuol vivere, e lo guida, dai più antichi ricordi della specie, la vigorosa mano della necessità. Ma non è lui che è fuggito, di sua volontà, dagli uomini: son gli uomini che l'hanno scacciato e l'hanno rinchiuso nel suo breve deserto fra mare e cielo. E il suo cuore non è lì, su quella terra che pure gli ha dato tutto quello che gli era necessario per vivere, ma è rimasto nella patria antica, nelle città affollate, nella casa dove altri l'attendono invano. Egli non è un profugo della moltitudine ma anzi il suo desiderio è volto a quella umanità che l'ha rifiutato o dimenticato e i suoi occhi spiano ogni giorno l'apparir di una vela sull'invarcabile linea dell'orizzonte.

In questo acerbo contrasto tra le fatiche penose della sua vita improvvisata e le nostalgie della civiltà indimenticata sta la tragedia dell'autentico solitario e la ragione della sua grandezza e della nostra curiosità. E a questa tragedia aggiunge terrore, per lui, il non sapere quando giungerà la fine — e se una fine giungerà che non sia la morte disperata, senza soccorso, senza il pianto di un caro viso vicino.

Ma questi moderni robinsoncini per chiasso, che vanno a cercar la solitudine nei continenti, e ci vanno apposta, e s'istruiscono prima sui libri di tutta la tecnica della finta selvaggeria, e che portano via, se non altro, un calendario per fissare a cena il giorno stabilito non interessano, ormai, neppure come curiosità. C'è da giurare che il signor Knowles, per quanto pittor di paesi, dovrà talmente affaccendarsi intorno al fuoco e alla caccia che non gli resterà tempo neppur di fare un bel quadro, anche se fosse mai capace di farlo. Ed è molto probabile che non riporterà dai boschi del Maine un libro più profondo di *Walden*. Se ci va ci va per suo gusto, per braveria, per trascorrere un'estate un po' meno usuale degli anni passati. E allora perchè farlo sapere ai lettori di tutto il mondo — anche a noi altri scettici italiani?

La solitudine — lasciando da parte le scimmiottature della vita selvaggia e la letteratura robinsoniana — è certamente una magnifica cosa, tanto grande e difficile che pochissimi la sopportano o la sanno far fruttare. Ma la solitudine non ha bisogno di selve disabitate o d'isole sperdute in mezzo all'oceano. La solitudine che rinnova lo spirito e rimette l'uomo in contatto diretto col più dimenticato e segreto sè stesso è possibile anche nelle nostre città più popolose e rumorose — o, volendo conceder qualcosa anche all'esteriore, nelle nostre più rincivilite campagne.

L'affare grave sta nel riuscire a sentirsi veramente soli, assolutamente e metafisicamente soli — senza ricordi, senza preoccupazioni, senza interessi, senza rimpianti, senza bramosie. L'anima deve sentirsi separata dalle anime altrui e non il corpo dagli altri corpi. Chi è lontano nello spazio e senza compagnia ma ha lo spirito ingombro dei sentimenti e delle immagini e dei pensieri del mondo umano che lasciò, non può vantarsi d'esser veramente solitario e la sua solitudine non gli procaccierà che tormenti e sopori. Non basta tagliare la gomena che teneva legata la nostra barca alla grossa nave affollata che ci condusse presso il deserto, ma è necessario strappare tutti i fili invisibili che ci legano agli innumerevoli camerati di crociera. E' necessario sradicarsi dal cuore e dal cervello l'amor della patria, l'affetto per la famiglia, la simpatia per gli amici, le reminiscenze della cultura, l'orgoglio della civiltà, il desiderio del ritorno e soltanto allora può sorgere l'uomo solo, l'uomo nudo e puro che dal suo io solamente può trar fuori tanto da rifarsi un nuovo mondo, il *suo* mondo. A questi veri solitari — solitari anche nelle strade delle capitali — la poesia e la filosofia debbono i loro più meravigliosi scoprimenti. Ai solitari per ridere, con tanto d'itinerario combinato con andata e ritorno noi non dobbiamo che la malinconia di queste inutili riflessioni.

Quel Baltasar Gracian che Schopenhauer citava spesso e che gli italiani non leggono più, scrisse una volta molto acutamente che « para vivir á solas ha de tener ó mucho de Dios ó todo de bestia » e noi escludiamo « a priori » ogni divinità dalla persona di Giuseppe Knowles pittore di Boston.

GIOVANNI PAPINI.

Un brutto incidente al Consolato italiano di Aleppo

Roma, 22, notte.

Mandano al « Giornale d'Italia » da Aleppo: Alla sede del nostro consolato è avvenuto, alcuni giorni or sono, un episodio doloroso. Fra gli italiani che attendevano di essere ricevuti dal reggente il consolato, avv. Zanotti-Bianco, si trovava anche certo Ernesto Micheli, d'anni 40, padre di numerosi figli e che faceva vive premure per essere ricevuto. Ad un tratto il console, per non si sa quale ragione, dovette allontanarsi, ma quando stava per attraversare il cortile fu affrontato dal Micheli che gli chiese bruscamente se dal Governo erano arrivati dei sussidi. Alla risposta negativa del signor Zanotti, il Micheli estrasse dei sassi scagliandoli contro la persona italiano e contro le finestre del consolato. Subito fu fatto arrestare dai kavas. Nelle tasche gli fu trovato un pugnale a lunga misura. L'arrestato sarà processato ».



La cerimonia a bordo della "Napoli,,

Domenica scorsa, come è noto, a bordo della corazzata Napoli, *tutta inghirlandata di verde, nel bacino di San Marco, ebbe luogo con bella solennità la consegna delle medaglie alle dame infermiere della Croce Rossa e ai cavalieri di Malta. A tutti gli invitati venne distribuito un* Album *ricordante i combattimenti cui prese parte la* Napoli *e i nomi dei suoi marinai caduti.*

Le future esposizioni di Nizza e di Cuneo

Nizza Marittima, 22, sera.

Mentre la Francia ufficiale non ha dato soverchia importanza al trattato internazionale il quale stabilisce in modo tassativo che tanto sul suo territorio che su quello italiano i lavori per la linea ferroviaria Cuneo-Nizza e Cuneo-Ventimiglia debbano essere compiuti entro il 1914, sollevando le proteste del Governo italiano che, avendo mantenuto i patti, s'è sentito dichiarare che la « Paris-Lyon-Mediterranée » sarà pronta soltanto nel 1917, a Nizza è già sorta l'iniziativa di una esposizione per l'epoca della inaugurazione della linea. Anzi ebbero già luogo, a questo riguardo, varie sedute della Camera di Commercio, la quale ha deciso di limitare l'esposizione al *tourisme*, agli sports ed all'orticoltura, lasciando alle altre assemblee regionali e locali di far conoscere le loro idee.

Però appena questa decisione venne appresa a Cuneo, l'avv. Gassin, presidente della Camera di Commercio di quella città, si affrettò a telegrafare al suo collega di Nizza, signor Alessandro Durandy, per informarlo che la istituzione da lui presieduta aveva anch'essa intenzione di proporre una esposizione per la medesima epoca, esposizione che sarà interamente consacrata ai prodotti agricoli del Piemonte. Inoltre l'avv. Gassin chiedeva se la simultaneità delle due manifestazioni economiche sarebbe stata accolta favorevolmente dai rappresentanti del commercio nizzardo. Ed allora il presidente della Camera di Commercio delle Alpi Marittime, consultato il Consiglio direttivo, rispose assicurando il collega italiano che un'esposizione di questa natura a Cuneo incontrerebbe non solo l'approvazione del commercio del litorale francese, ma che completerebbe felicemente quella di Nizza.

E questo perchè è chiaro che i commercianti della provincia di Cuneo metteranno in evidenza l'utilità della nuova linea. Infatti l'esposizione di Cuneo costituirà una vera lezione di cose, considerato che le derrate alimentari, provenienti dalla produzione agricola del Piemonte e che hanno per sfogo di vendita principale la riviera francese, saranno presentate al pubblico: gli agricoltori vi troveranno indicazioni ed ammaestramenti per apportare perfezionamenti alla coltivazione e per lo smercio dei loro raccolti che sarà grandemente facilitato ed i compratori del litorale vi attingeranno, a loro volta, i dati necessari per i loro mercati.

L'esposizione internazionale di Nizza, poi, presenterà i progressi del tourisme ed i benefici che bisogna aspettarsi dal suo sviluppo; e così avverrà per certi sports invernali che si vanno sempre più di acclimatare sulle montagne vicine, seguendo il felice esempio della Svizzera, che ha saputo trovare, nell'uno e nell'altro di questi due elementi della vita economica attuale, dei potenti fattori di ricchezza per i suoi Cantoni. I magnifici prodotti dell'orticoltura regionale verranno inoltre ad aggiungere una benefica attrattiva a queste utili esibizioni e magnificheranno lo splendore del nostro sole e la dolcezza del nostro clima.

Alle due estremità della nuova linea internazionale si festeggierà dunque la creazione, lungamente attesa, di un nuovo organo di progresso e di riavvicinamento economico.



I vincitori della grande riunione automobilistica di Vercelli

N.o 1 Negro, vincitore della 1.a Categoria del Criterium di regolarità.
N.o 2 Rocci, vincitore della 2.a Categoria del Criterium di velocità.
N.o 3 Berin d'Argentina, 1.o classificato nella Categoria B per il record del chilometro.
N.o 4 Scales, che ha raggiunto in motocicletta i 120 chilometri all'ora.
N.o 5 Maffeis, vincitore nella Categoria delle motociclette di 350 cmc., ottenendo sul chilometro la velocità di 81,300 all'ora.

Giornali e Riviste

Gli scrittori hanno spesso avuto la fortuna di creare delle figure, che sono poi rimaste dei *tipi*. Il cui nome è passato nella lingua: Tartufo, Rabagas, Tartarin. Ma raramente degli uomini hanno avuto una personalità spiccata così e così caratteristica da servire per antonomasia a definire tutta una categoria di vizi o di virtù che sembravano in essi incarnati. Il duca di Lauzun — di cui si occupa Paul Matiez nella *Patrie* — fu uno di questi. Il suo nome rimane il prototipo del seduttore irresistibile. E' sinonimo di Don Giovanni. A 60 anni suonati menava in moglie una bambina di quattordici. E siffatta unione non parve troppo scandalosa, nè troppo ridicola, tanto la fisionomia del duca si era mantenuta « *fine hardie et haute* », il suo sorriso incantevole, i suoi occhi scintillanti e la sua gamba... « *la plus belle* » che si potesse vedere. La Bruyère scrisse: « la sua vita è un romanzo », e fu un romanzo sempre dovizioso e sorprendente di avventure. Il duca di Lauzun fu testimone del gran secolo, non dalle quinte, ma alla Corte istessa del Re Sole, sempre al posto più in vista, nell'*entourage* intimo del Re, che gli testimoniò sempre con i più vari favori la sua simpatia. Colpito dalle disgrazie più gravi, si rialzava sempre, per occupare le più alte cariche. Anche le vicende minori della sua vita hanno potere di interessare. Egli nacque a poche leghe da Marmande, nel castello di Lauzun, nel maggio del 1633; fu inviato a Parigi quattordicenne ed affidato ad un cugino, ben introdotto a Corte. Il cugino s'incaricò di educarlo: equitazione, armi, danza, tutte le arti atte a donare grazia al corpo. E profittò: camminava con eleganza ed aria nobile, il capo levato, lo sguardo fermo, il volto gaio, cortese senza essere manierato. Imparò anche di storia e di matematica, e seppe le regole degli attacchi e delle difese. Insomma, un gentiluomo perfetto, che si rivelò presto cavaliere galante ed insieme cortigiano abile, come era necessario per adescare com'egli seppe il Re Sole, e per sedurre la Montpensier al punto di spingerla a fargli una dichiarazione d'amore ed a domandargli di condurla a nozze. Aveva allora 38 anni, e non contava più le conquiste galanti famose, reali o attribuitegli: Madame di Monaco, la Vallière e la Montespan. Due giovine, arse dal desiderio di averlo marito, lo tirarono a sorte, dopo essersi dette che il chiostro solo poteva consolare la perdente. Egli è circonfuso di leggende d'amore. E quando la *grande mademoiselle* lo vede, è per lei una « gioia segreta, ch'ella non sa spiegarsi », e che si trasforma presto in una passione ossessionante e tenace, al punto d'offrirgli con tenera umiltà. Per inspirare simili passioni si penserebbe ch'egli avesse avuto il prestigio di una beltà e di doti mirabili: era in realtà basso, aveva una capigliatura stopposa, un naso puntuto e quasi vermiglio; ma i suoi occhi erano luminosi e dolcissimi, l'aspetto grazioso, il sorriso fine, e lo spirito indiavolato dei guasconi, doni che, passata ormai la sessantina, lo aiutavano ancora, e quasi facevano dimenticare la sua età, tanto che, come dicemmo, potè levarsi il gusto di sposare una bimba che aveva una cinquantina d'anni meno di lui.

***

Il « pronunciamento » della guardia svizzera del Vaticano, dà occasione a curiose rievocazioni storiche. Il *Messaggero*, rimproverando ironicamente ai militi di oggi l'atto di ribellione, riproduce per loro conforto il Regolamento di compagnia, pubblicato nel 1794: regolamento durissimo, minuzioso e seccante e sotto certi aspetti comico. Ecco i doveri del soldato *comune*: « Il soldato non solo è tenuto a mantenersi in una decente pulizia, per poter ogni ora comparire avanti a chiunque, ma anche per conservarsi in salute. Dovrà ogni mattina lavarsi il viso e le mani col sapone; pettinarsi ed aggiustarsi i capelli nel modo ordinato, ed anche *incorporarli spesso colla polvere*; cambiarsi di camiscia (*sic!*), e farsi rader la barba due volte almeno la settimana; aggiustare i mustacci secondo l'ordine e tagliar sovente le unghie delle mani e dei piedi. Oltre di ciò si richiede che la montura sia giornalmente governata, ed anche, ove lo esigesse il bisogno, nettata con crusca e creta per gli abiti bianchi; indi scossa bene dalla polvere. Le scarpe devono essere ogni giorno pulite ed incerate, e *cambiate da un piede all'altro*. Le maniche della camiscia saranno talmente tirate abbasso, che sortano da quelle della marsina. Allaccerà bene le calzette, quali distenderà alle coscie prima di bottonare i calzoni alla cintura, acciò esse non facciano veruna piega. Li stivaletti saranno sempre attillati alla gamba, ed i sottopiedi dei medesimi non devono essere troppo lunghi, acciò si adattino ed uniscano bene alla scarpa. La *padron tasche* saranno sempre bene incerate, ed il resto del corame di tanto in tanto imbiancato ». Tra le punizioni era stabilita anche la bastonatura, ma non si potevano bastonare i graduati. « Un sergente o un cadetto *non sarà mai castigato col bastone*; bensì ove le ammonizioni e i rimproveri a nulla giovassero, sono da castigarsi con l'arresto. E, se questo neppure rendesse frutto, o che il fatto meritasse castigo più rigoroso, si manderanno in arresto appresso il reggimento. Dovrà astenersi, più che sia possibile, astenersi *dal bastonare abbietamente i caporali*, e non sarà con essi adoperato un tal castigo se non allorchè le correzioni, rimproveri, arresti e guardie di castigo non avessero giovato: *potendosi in allora servire anche del bastone, però per mezzo di un sergente ed in privato*. Nemmeno il soldato *comune* deve essere così *facilmente* bastonato, se non dopo avere usato tutti gli antidetti mezzi. Li castighi pubblici del soldato comune, come le bastonate, devono eseguirsi in accompagnamento nella strada della compagnia, ed in guarnigione nelle caserme, e dove la gente fosse acquartierata in più luoghi avanti il Quartiere del comandante della medesima; al che è da aggiungersi che, avvicinandosi un ufficiale dello Stato Maggiore, si debba sospendere e cessare il castigo fino a che sia passato ».

***

Molte delle opere drammatiche di Victor Hugo diedero luogo a manifestazioni clamorose, a vivaci battaglie e polemiche, e molte di esse servirono come spunto a informazioni di carattere diplomatico. Le manifestazioni che avvennero alla prima rappresentazione del *Roi s'amuse* furono così descritte dal conte Rodolfo Appony, *attaché* dell'Ambasciata d'Austria a Parigi. « Circondato da un nugolo di ammiratori, che passano giorno e notte ad incensarlo, Victor Hugo si crede diventato il creatore di una nuova scuola, che egli dice romantica e, preoccupato della sua parte, si immagina che tutto ciò che inventa deve essere buono, per la sola ragione che esce dalla sua penna. Alla prima rappresentazione del *Roi s'amuse*, i due terzi della sala erano occupati da partigiani e da *claqueurs* dell'autore; nella platea gli studenti di medicina e di diritto, nel loggione i membri del partito repubblicano, nei palchi il gran mondo — ho notato anche la duchessa d'Otranto — e negli altri posti curiosi d'ogni specie e d'ogni età, appartenenti a tutti i partiti. Quattro ore prima dell'alzarsi del sipario la sala era già affollata: per ingannare il tempo si incominciò a cantare la *Marseillaise*, la *Parisienne*, il *Ça ira* e *Poulot s'en va-t-en guerre*, e a gridare: « Abbasso gli aristocratici! Abbasso Poulot! », e i nomi di tutti i demolitori del Governo. Si sono fischiate e urlate tutte le personalità in parrucca; il duca di Talleyrand compreso. Gli si gridò: « Abbasso l'accademico! Alla porta il membro dell'Istituto! Alla porta chi mette la parrucca! ». E sono questi i passatempi della gioventù francese ». Il curioso rapporto è pubblicato dal *Temps*.

***

Lo *sport* ha un potente e formidabile nemico nell'alcool. La rivista di propaganda antialcoolistica, *Bene Sociale*, narra che Hourlier, uno dei ciclisti francesi più noti, è un convinto nemico degli alcoolici. Dopo il Campionato Europeo ed il Gran premio di Parigi e di Germania, ottenne il primo posto al « Grand Prix de France ». Ecco la lettera che quel celebre campione dello sport ciclistico scrisse, in risposta all'inchiesta fatta dalla « Lega nazionale francese contro l'alcoolismo: « Signore, ho l'onore di rispondere al questionario che mi avete indirizzato: 1.o) A parere mio, l'alcool non è che un preteso tonico; nocivo ai principali organi, non può che diventare un eccitante pericoloso; 2.o) Non credo che all'igiene ed all'allenamento, fisiologicamente ponderato, per sviluppare il sistema muscolare dell'uomo; 3.o) Attualmente vi sono pochi alcoolisti fra i ciclisti, perchè questo *sport* è giunto ad un grado di perfezionamento, tale da non permettere l'uso dell'alcool ».

Gli svizzeri del Papa

Sotto una strettissima vigilanza

Roma, 22, sera.

Il *Messaggero*, parlando del disarmo della guardia svizzera, dice che sembra che essa subirà una riforma tenue per ora, più radicale in appresso, intesa a ricondurla al suo ufficio di guardia decorativa e di parata. Il Corpo verrebbe gradatamente rinnovato nei suoi membri. Comunque in Vaticano si sta studiando intorno a ciò e si mantiene il più rigoroso segreto, anche perchè si desidera che la calma più assoluta torni fra gli svizzeri.

Per ora, se siamo bene informati, aggiunge il *Messaggero*, il colonnello Repond tornerebbe in congedo e i militi non subirebbero alcuna punizione.

A sua volta il *Giornale d'Italia* reca: «Stamane la vigilanza sugli svizzeri era aumentata. In tutti i posti di guardia si trovava qualche milite di altre armi o qualche impiegato delle amministrazioni palatine. Da ieri nessuna nuova disposizione è stata presa e permane la sospensione di ogni esercitazione. I più intelligenti degli svizzeri ritengono inattuabile lo scioglimento del Corpo della guardia per una ricostituzione su nuove basi. Infatti, poichè tutti i componenti la guardia sono solidali, il Corpo dovrebbe essere ricostituito con tutti elementi nuovi, e si interromperebbe così una continuità di tradizione che dura da 400 anni. Non sarebbe possibile plasmare ex novo un nucleo di guardie atte a disimpegnare il servizio, decorativo sia che si vuole ma disciplinato da norme di etichetta rigidissime, la cui infrazione sarebbe assolutamente inconcepibile in un ambiente come la Corte pontificia. Perciò l'idea di sciogliere il Corpo delle guardie svizzere sarebbe certamente rimandata a un nuovo esame.

«Si afferma, prosegue il *Giornale d'Italia*, che il Segretario di Stato cardinale Merry del Val, ha preso la cosa con molta serenità e il Papa stesso ha semplicemente esclamato: «Poaretti!». Non si sa bene se per deplorare la loro insubordinazione o per compiangere la loro sorte. Anzi possiamo affermare che il disarmo effettuatosi ieri, ebbe luogo per consiglio di un alto personaggio estraneo alla Segreteria di Stato e che, non rendendosi esatto conto della situazione, temeva chissà quale rivolgimento».

La *Tribuna* scrive: «Pio X, appena fu in possesso di tutti gli elementi riguardanti la questione degli svizzeri, dichiarò che non vi era da fare altro che liquidarli tutti dal comandante al tamburino, e fece subito esaminare la posizione finanziaria del Corpo. Ma gli svizzeri opposero un rifiuto categorico alla liquidazione e dichiararono di voler rimanere a servire il Pontefice secondo le tavole di fondazione del Corpo. Cominciarono poi a prospettarsi le varie difficoltà di una liquidazione. Oggi in Vaticano le notizie erano queste: Era deciso che in ossequio al volere del Papa gli svizzeri sarebbero stati, per ora, liquidati moralmente. Intanto sarebbe partito il Repond. Ciò significava che in massima lo scioglimento del Corpo è stato deciso e che in pratica si sia tentando di persuadere quattro e cinque guardie di assumersi l'onore di figurare come salvatrici del principio di autorità facendosi espellere *manu militari* dal Corpo. Tutto tornerebbe in calma e l'episodio attenderebbe la sua ultima soluzione a tempo più opportuno».

La decisione sarà presa oggi

Roma, 22, notte.

(A.). Nella scorsa notte prevalse nel Vaticano il consiglio di temporeggiare circa la espulsione degli svizzeri e si stabilì di rimandare ogni decisione definitiva ad oggi all'udienza che il Papa avrebbe accordato al cardinale Merry del Val e al comandante Repond. L'udienza di oggi infatti è avvenuta ed è stata lunga. Nulla si sa delle decisioni prese ma è certo che in massima lo scioglimento delle guardie svizzere rimane fissato per un tempo più o meno lontano. Intanto si comunicherà al Corpo, in un ordine del giorno, che domattina alle 6,30 sarà letta la risposta della Santa Sede al memoriale. La risposta nelle sue linee generali è negativa sui punti principali e contiene l'ammonimento a riprendere immediatamente il servizio interrotto, pena la espulsione immediata dal Corpo di chiunque non ubbidirà. Circa le punizioni per l'ammutinamento passato, esse saranno mantenute ed eseguite ed i militi puniti, che non vorranno sottomettersi alle pene disciplinari loro inflitte, saranno cacciati e consegnati al portone di Bronzo alla polizia italiana per il rimpatrio. Quella di domani sarà dunque una giornata definitiva per l'episodio degli svizzeri, i quali oggi sono stati trattenuti in caserma guardati a vista dai gendarmi pontifici. Si assicura che Pio X sia irritatissimo per l'incidente che avrebbe già voluto vedere risoluto fino da ieri sera.

Il Papa non intenderebbe poi affatto di assolvere il Repond da ogni responsabilità, ma solo intenderebbe di pregarlo di dimettersi dopo che in un modo o nell'altro sia stato salvato il principio di autorità della Santa Sede compromesso dall'incidente. Al Repond si eleverebbe ora principalmente la critica di avere sostituito, non rendendosi troppo conto delle conseguenze, con elementi dei Cantoni francesi, dai quali provenivano, i militi dei Cantoni tedeschi da lui licenziati, facendo notare che se quelli avevano qualche difetto erano tuttavia indiscutibilmente più calmi. Ad ogni modo la giornata di oggi è passata in attesa di ciò che accadrà domani senza alcun incidente notevole.

Promozioni nella Marina

Roma, 22, notte.

L'odierno *Foglio d'ordine della Regia Marina* reca le seguenti disposizioni:

Il contrammiraglio Paolo Thaon di Revel è stato promosso vice-ammiraglio con decorrenza amministrativa dal 1.o volgente — il capitano di vascello Martini è stato promosso contrammiraglio con decorrenza amministrativa dal 1.o agosto.

Hanno poi avuto luogo le seguenti altre promozioni: A capitano di vascello il capitano di fregata Lobetti-Bodoni; a capitano di fregata il capitano di corvetta Capon; i primi tenenti di vascello Mancini ed Amici sono stati promossi capitani di corvetta.



Dalla Libia

Una poco simpatica nota di cronaca Tripolina

(Nostra corrispondenza particolare).

Tripoli, 18.

Due parole per un fatto che non avrebbe nemmeno valore di cronaca, se non fosse l'esponente di casi consimili, i quali si vanno ripetendo a Tripoli, fra il doloroso stupore della cittadinanza, ed è bene per noi e per la Colonia che non si ripetano. In un vicolo presso l'antica Prefettura, il carabiniere ciclista Luigi Sandomenico, di Napoli, passando in bicicletta, fu investito da un asino, montato da un ragazzino. Egli stava redarguendo il piccolo somaraio, quando un omaccione arabo lo aggredì violentemente e lo caricò di insulti, colpendolo con due pugni alla faccia. Il carabiniere si rialzò da terra; ma mentre si disponeva ad afferrare il suo assalitore e punirlo, questi gli fu di nuovo addosso e tentò di strappargli la rivoltella. Successe allora una vera e propria colluttazione, che sarebbe finita male per il carabiniere, se, per fortuna, non fosse in caso sopraggiunto un brigadiere delle guardie di finanza a dargli man forte nell'ammanettare l'indigeno. Alla disgustosa scena parecchi arabi assistettero impassibili, guardando il carabiniere con quel sogghigno di compassione che essi hanno per gli uomini deboli. Se un fatto simile fosse accaduto al tempo dei turchi o in qualsiasi altra Colonia, l'arabo, che aveva osato alzare la mano su un militare avrebbe avuto una esemplare lezione di *curbasciate*, da bastargli, senza bisogno di processo, per tutta la vita. Nel caso nostro, il carabiniere dovette imporsi per farlo trattenere in arresto: i suoi superiori, agli ordini che vigono a Tripoli — nessuno sa perchè — volevano, a quanto afferma il carabiniere stesso, rimetterlo in libertà. Al processo il carabiniere dovrà difendersi dinanzi a una folla di arabi di avere toccato la persona di un maomettano, e sarà molto se non dovrà chiedere scusa di essersi lasciato schiaffeggiare.

Così gli «italiani boni» — ahimè, troppo «boni» — insegnano agli indigeni il rispetto nella regione conquistata, e gli arabi imparano a meraviglia. Sovente avvengono liti fra italiani e arabi, e gli arabi percuotono e gli italiani si lasciano percuotere per timore di andare in prigione. Siamo arrivati al punto che gli stessi capi arabi stigmatizzano questa esagerata «bontà», che risulta dabbenaggine e qualche cosa di peggio.

GIOVANNI CORVETTO.

Il "raid" della sezione d'artiglieria "cammellata" da Beni Ulid a Misurata

Misurata, 16 luglio.

Il giorno dieci giunse a Misurata da Beni Ulid — capoluogo della regione degli Orfella — la sezione d'artiglieria su cammelli, comandata dal tenente Miele. La sezione si era recata da Tripoli, per Tarhuna, a Beni Ulid nello scorso febbraio, insieme col tenente Negri, quando questi mosse a quella volta con alcune centurie indigene per recarsi ad impiantare quella residenza. E' noto come questa piccola spedizione al suo arrivo fu accolta con qualche ostilità, che poi si risolse in un conflitto fra i notabili a noi favorevoli e quelli dissidenti. L'energico intervento delle nostre truppe fece sì che in pochi giorni divennero tutti a noi favorevoli.

Rassicurato ormai pienamente il nostro dominio anche su quelle regioni, è già stato provveduto affinchè fosse gradualmente ridotto il contingente delle nostre truppe colà di presidio. In quattro soli giorni la sezione Miele ha compiuto il lungo tragitto tra Beni Ulid e Misurata: circa duecento chilometri.

La sezione è armata di due cannoni da montagna; è servita da circa cinquanta uomini bianchi e venti indigeni, ma è destinata a costituirsi con personale esclusivamente indigeno, possibilmente sudanesi e fezzanesi, che si sono rivelati assai più resistenti, docili ed intelligenti degli arabi.

La sezione, sempre al comando del tenente Miele, è partita alcuni giorni dopo alla volta di Misurata-Marina, dove imbarcherà per ignota destinazione.

E' annunziata prossimamente la visita a Misurata e regioni dipendenti del tenente generale Garioni, nuovo governatore della Tripolitania.

La voce si è anzi già sparsa anche fra le popolazioni arabe, le quali attendono con grande aspettazione questo avvenimento, che per essi riveste un carattere di straordinaria importanza, e dal quale si sentono anche onorati altamente.

Dall'Argentina

Genova, 22, sera.

Mandano da Buenos Ayres, 21, al «Secolo XIX»:

Il presidente della Repubblica, dott. Saenz-Pena, dette incarico al suo coltissimo segretario, dottor Riccardo Olivera, di compilare un progetto di decreto che il capo dello Stato presenterà in breve all'approvazione del Consiglio dei Ministri, per la definitiva riorganizzazione dei pubblici uffici.

Il progetto riguarderà tanto la forma quanto il funzionamento degli uffici.

La cosa del decreto, che è specialmente elogiata, consiste nel disporre che tutti gli impieghi, che dovranno essere coperti da funzionari tecnici, dovranno essere assegnati per concorso e non per scelta, come ora avviene.

Il dott. Olivera fu per molto tempo segretario della legazione Argentina a Roma, apprezzatissimo per le sue alte qualità diplomatiche e per la simpatica sua attività.

— L'inaugurazione del monumento all'ex presidente Carlo Pellegrini avrà luogo nel mese di luglio prossimo.

— Il mese scorso, in via Anasco, venne assassinato a colpi di pugnale il connazionale Alessandro Boccini. In seguito alle indagini della polizia venne arrestato come autore del delitto certo Francesco Caccione, un pessimo soggetto già condannato in Italia a quindici anni di galera per reati di sangue.

Ma dal seguito dell'istruttoria è risultato che il Caccione agì per conto di certo Giuseppe Glave, amante della moglie del Boccini.

La donna ed il Glave furono arrestati. Il Caccione aveva ricevuto dal Glave cinquanta pesos (centodieci lire) quale compenso per il delitto.

Lorenzo Amador, Carlos Meyer-Pellegrini e Carlos Ibarguren sono stati nominati rispettivamente ministro delle finanze, dei lavori pubblici e della giustizia.

Lo scoppio di due granate

Verona, 22, sera.

Dal forte di Santa Viola, situato verso il confine italo-austriaco, nei pressi di Boscochiesanuova, si stanno compiendo in questi giorni esperimenti di tiro coi grossi cannoni da fortezza ultimo modello. L'altro ieri mentre si stava tirando sopra un bersaglio situato alla sommità di un monte due granate deviarono. Una di esse scoppiò davanti alla casa del cav. Andrea Marzari, a Selva di Progno; una parte dell'edificio restò colpita da grosse scheggie di macigno. Ben più grave pericolo corsero peraltro circa quindici persone che stavano conversando fra di loro dinanzi alla casa. Un'altra granata scoppiò poco distante.

Un areostato austriaco caduto sul territorio italiano

Tra gli areonauti era un ufficiale in divisa

Udine, 22, sera.

Ieri sera un pallone austriaco, portante il nome di «Trento», cadde sulla cresta del Granzaria. Gli alpini della 70.a compagnia, recatisi sopraluogo, arrestarono i quattro passeggeri sbarcati. Avvertiti, sopraggiunsero anche i carabinieri, che identificarono nei passeggeri quattro ufficiali austriaci, sequestrando loro macchine fotografiche e materiale. Il pallone fu trasportato a Moggio. I quattro ufficiali furono frattanto trattenuti, in attesa di disposizioni del Ministero.

Il pallone, entrato nella Carnia dall'Alto Cadore, aveva girato sopra Casera Razzo, quindi aveva percorso la Valle Pesarina ed era entrato in quella del Degano. In questa valle fu veduto altissimo sopra il passo di Muina. Esso avrebbe quindi mirato alla Valle del But, passando sopra le montagne che la dividono da quella del Degano, e sarebbe finalmente entrato nella Valle del Fella, percorsa dalla ferrovia pontebbana, andando a battere contro le roccie della cresta del Granzaria, alta metri 2068.

Ai piedi di questo monte, accampava appunto la 70.a compagnia alpina. I soldati videro che il pilota, accortosi di essere scoperto, faceva grandi sforzi per sfuggire al largo: ma il vento forte spinse l'areostato contro la roccia, dove rimase impigliato. Fu allora che i soldati corsero presto contro gli areonauti.

Stamane i quattro arrestati giunsero alle ore undici ad Udine, assieme al materiale sequestrato: uno veste la divisa di sottotenente austriaco; gli altri tre, più attempati, vestono in borghese. Furono portati direttamente al Comando del Presidio.

La fallita unificazione delle organizzazioni ferroviarie

Roma, 22, notte.

Le trattative da tempo in corso per la fusione delle organizzazioni ferroviarie dovevano ieri essere definitivamente sanzionate con la proclamazione dell'unificazione mentre invece furono troncate. La Federazione, che aveva precedentemente, su sua stessa proposta formale, accettato la scelta nella designazione della sede, ha oggi ritirato tale proposta giustificando tale atto colla mancata sanzione da parte dei suoi soci. In luogo della proposta ritirata proponeva dovesse accettarsi da quelli del sindacato che la sede dell'organizzazione unitaria fosse stabilita definitivamente a Roma e poneva come caposaldo tale designazione che non poteva successivamente modificarsi che con la votazione dei 4/5 dei soci votanti. La rappresentanza del sindacato ferrovieri italiano, di fronte a questa nuova proposta, riassunse il suo pensiero in una dichiarazione firmata da Erasmo Marchetti, Castrucci, Papa, Perrone e Signorini, dove, dopo aver riportato la comunicazione fatta dalla rappresentanza della Federazione per il ritiro della primitiva proposta e per la designazione della sede definitiva a Roma, si dice testualmente: «Innanzi a questa inaspettata complicazione che infirma la prima proposta e che ha evidentemente il carattere di imposizione e di violazione della volontà dei ferrovieri, che dovranno comporre la futura organizzazione, i quali hanno il diritto che nessuno può loro negare, di scegliere in un modo o nell'altro la sede della loro organizzazione; mentre constatano che con tale manifestazione non si lascia adito alla elaborazione di alcuna altra formula conciliativa e si viene altresì a rendere impossibile ogni ulteriore pratica tendente ad una unificazione delle forze ferroviarie; devono con rammarico rilevare che col [illegible] oggi nominato quelli della Federazione hanno troncato ogni trattativa per la unificazione ed il giudizio su di essi verrà dato dai ferrovieri».

Come la Chiesa ha sciolto un sacerdote dai vincoli dell'ordinazione

Roma, 22, notte.

Una sentenza che farà chiasso nel mondo ecclesiastico è stata ora emanata dalla Congregazione del Sacramento e ratificata dal Papa. Un ex-sacerdote ha ottenuto di poter considerare come non valida la sua ordinazione al sacerdozio ed è stato conseguentemente liberato dagli oneri inerenti al sacerdozio, ciò che consente anche il matrimonio religioso. Date le enormi difficoltà che la Chiesa di Roma oppone a sciogliere la validità dei vincoli sacramentali si comprende facilmente quanto tale sentenza, pure non potendosi dire unica del genere, sarà discussa largamente.

Il caso odierno si riferisce a Gaetano Rocco Arena di Tercola. Il prete vestì l'abito talare per ben 12 anni e ad un certo punto buttò alle ortiche la tonaca ma non volle scrupoli, volle tentare di legalizzare la sua posizione. Egli ottenne di invalidare la sua consacrazione a sacerdote e di poter anche prendere moglie, e ne aveva ben ragione. Era stato costretto, era stato coartato dai genitori a farsi prete. A nulla erano valse le sue dichiarazioni, le sue proteste; si era dovuto far prete. Egli accennava così ad uno dei pochissimi casi che la Chiesa ammette di [illegible] e che permette di dispensare un sacerdote dai suoi obblighi sacramentali se non ha potuto scegliere la carriera sacerdotale con piena libertà. Questi obblighi possono essere annullati, se la libertà è stata coartata. La tesi è chiara. Ma l'applicazione di essa al caso particolare è tutt'altro che facile. Occorre provare assolutamente e precisamente; non bastano scappatoie. L'ex-don Arena è stato fortunato; ha potuto provare alla luce meridiana la coazione della sua libertà. Il processo è stato abbastanza lungo ed è durato quattro anni, cominciando prima nella Curia di Napoli ed è finito alla Congregazione del Sacramento giorni sono. Vennero sostenute eleganti questioni di diritto e di fatto importanti e le ragioni furono sostenute da due monsignori, Pucci e Simeoni. Furono intesi numerosi testimoni, fra cui molti alti prelati e finalmente la Congregazione del Sacramento proclamò, ad unanimità di voti, la non validità dell'ordinazione al sacerdozio di Gaetano Arena Rocco e per conseguenza liberò l'Arena da tutti gli oneri inerenti al sacerdozio. Al secolo l'ex prete Arena è il cav. Gaetano Arena Rocco.

Lo stato del prof. Murri

Bologna, 22, sera.

Ecco il bollettino sulla salute del prof. Murri: Le condizioni locali non autorizzano ancora a procedere ad alcun intervento operatorio, malgrado le sofferenze a cui l'infermo deve sottostare. Vi sono ragioni per ritenere che in parte la regione ammalata guarisca spontaneamente con una certa lentezza, mentre una operazione chirurgica si dovrà praticare in altra porzione dell'intestino fuori uscito. Questa però a distanza di tempo che non è dato precisare. Date le sofferenze dell'infermo e la necessità di frequenti medicazioni occorre che si osservi intorno al malato una quiete assoluta. Firmato: *prof. Novaro e prof. Schiassi.*

Il bel volo di una squadriglia militare

Da San Francesco al Campo a Milano

Milano, 22, sera.

Diretta al campo militare di aviazione di Taliedo, una squadriglia militare composta di sei biplani «Farman», motore «Renault», 70 cavalli, e di due monoplani, è partita stamane, alle ore 5,30, dal campo di San Francesco presso Torino.

Scopo della gita: l'allenamento. La squadriglia era così formata: capitano cav. Ettore Prandoni, maresciallo Ettore Marazzi, sergenti maggiori Domenico Perrucca, Alfredo Rossetti, Enrico Burzio, Antonio Palpacelli e Pietro Pefazzi, sergente Francesco Brack.

Gli aviatori, coi quali ho parlato, erano entusiasti del bellissimo viaggio, compiuto in condizioni atmosferiche tutt'altro che favorevoli.

— Siamo partiti a un minuto di intervallo l'uno dall'altro — ha narrato uno dei sott'ufficiali, mentre tranquillo e sicuro accudiva alla *toilette* del suo biplano. — Ma in cielo ci siamo aspettati per volgere poi la prora in perfetta formazione di squadra, verso la mèta. Avevamo con noi 180 litri di benzina, quantità sufficiente ad almeno tre ore di marcia.

«Il tempo non ci ha favorito. Oltre alle nubi assai folte, che qualche momento ci impedivano di vedere dinanzi a noi, abbiamo incontrato anche dei folti banchi di nebbia, specialmente sui laghi di Viverone e di Candia. Ma in complesso non possiamo lamentarci, anche se il freddo, specie nel primo tratto, si è fatto assai sentire.

«Quando siamo giunti in prossimità di Milano, il sole era già riuscito a squarciare il cerchio di nubi che chiudeva l'orizzonte e a fugare la nebbia.»

— Vi [illegible] difficile scoprire il campo di Taliedo?

— Affatto. Alle 7 in punto, dopo due ore di viaggio, abbiamo atterrato felicemente, accolti con calda simpatia dalle persone presenti.

«Il maggiore Piazza, che ci attendeva, non ha mancato di congratularsi vivamente col nostro capitano per il brillante e regolarissimo volo compiuto».

— Vi tratterrete molto a Milano?

— No. Anzi, era nostra intenzione ripartire nella mattinata stessa. Ma le condizioni atmosferiche ce lo hanno impedito. Quasi certamente nel pomeriggio spiccheremo il volo per far ritorno a San Francesco al Campo.

Ora, gli aeroplani sono tutti in linea, allineati, davanti agli *hangars*, pronti a ripartire per Torino.

Con questo *raid*, la Scuola di San Francesco al Campo detiene il record mondiale, per avere compiuto un percorso regolarmente, col maggior numero di aeroplani.

Ma questi aviatori sott'ufficiali, al comando del loro capitano, hanno già compiuti altri viaggi di notevole durata, sempre in squadriglia.

Nell'aprile scorso, sei aeroplani, con sei passeggeri, volavano per oltre 300 chilometri; in maggio compivano altri due viaggi, con sette aeroplani: il percorso San Francesco al Campo-Casale Monferrato e ritorno, venne fatto nella stessa mattinata. In giugno volavano da San Francesco al Campo alla Malpensa, e per Vigevano facevano ritorno a San Francesco al Campo: giunsero a sera inoltrata e nel campo di atterramento si dovettero accendere dei fuochi, perchè dall'alto essi potessero essere distinti.

Fra gli aviatori giunti stamane è, come vi ho detto, il sergente Brack, che è detentore del record di altezza (m. 3050), su biplano.

Le condizioni atmosferiche al sud delle Alpi continuano ad essere agitate e contrarie, quindi, a un lungo viaggio.

Ciò nonostante, la squadriglia militare ripartirà ugualmente nel pomeriggio e si è sicuri che il percorso sarà compiuto, non solo per la capacità e lo spirito degli aviatori, ma anche per la resistenza degli apparecchi, che godono intera la fiducia di coloro che li montano.

I rapidi progressi della flottiglia militare aerea

Roma, 22, notte.

Fra qualche giorno sarà completato il collaudo, che ha dato finora risultati superiori ad ogni previsione, ed il dirigibile M 2 partirà da Bracciano per le vie dell'aria e si recherà a Ferrara, dove è destinato di stazione e dove l'hangar è pronto. Finito lo sciopero della «Fiat», la fabbrica torinese ha potuto cambiare i cilindri al motore dello M 1, il quale potrà riprendere fra breve le sue crociere. Ritarda invece l'uscita del «Città di Milano», il dirigibile tipo Forlanini, che rappresenta la decima unità la più grande della nostra flotta aerea.

Il dirigibile è pronto da lungo tempo nel suo cantiere di Baggio, ma la malattia dell'ing. Forlanini ha impedito finora le prove, che avverranno nei primi giorni di agosto.

Continuano intanto le prove per assicurare alla nostra navigazione aerea dei dirigibili velocissimi. Si spera di arrivare teoricamente a 100 Km. all'ora e si è ormai certi di potere in normali condizioni atmosferiche arrivare a 90 Km. Questo risultato non si è ottenuto senza grandi sforzi.

Due di questi dirigibili veloci saranno pronti nella primavera prossima. L'ispettorato dei servizi aeronautici continua ad accudire pure alla flottiglia dei più pesanti dell'aria.

In questi giorni una sezione di 4 Blériot, di 2 Farman — che avrà poi ancora 2 altri Farman — si è installata a Centocelle. Gli hangars sono ancora smontati per ora, ma, compiuta l'espropriazione del terreno circostante, sorgeranno presto e Centocelle avrà il suo villaggio stabile aviatorio.

Bider costretto a rimandar la partenza per Basilea

Milano, 22, sera.

Le prime luci di una debolissima alba si diffondevano appena nel cielo, in gran parte coperto, quando, alle 4,25, l'aviatore Bider si è inalzato a rapido volo, non con l'intento definitivo d'intraprendere il viaggio di ritorno, ma bensì con quello di saggiare l'aria, prima di decidersi.

Bider, raggiunta una quota di 1800 o 1900 metri, ha puntato direttamente verso il Gottardo, ma, compiuti una trentina di chilometri, si è trovato la via sbarrata da un impenetrabile mare di nubi. Ciò che lo ha consigliato a riprendere senz'altro la via del ritorno. Però, come in aria ci si sentiva bene, giunto all'altezza di Taliedo, Bider, anzichè atterrare, ha preferito compiere una larga scorreria sulla città, ancora addormentata. Terminata la quale, dopo 58 minuti esatti ha atterrato felicemente nel punto istesso donde era partito.

Questa volta la mèta di Bider non è Berna, ma bensì Basilea. L'audace aviatore nel suo viaggio valicherà il Gottardo e, una volta disceso a Basilea, proseguirà, forse non nello stesso giorno, per Berna.

Bider, per quanto preferisca di partire al mattino, non ha escluso di spiccare il volo stasera, alle 17, naturalmente se le condizioni atmosferiche non saranno di diverso parere.

Stamane a Taliedo si trovavano il commendatore Arturo Mercanti e l'ing. Segrè per la Società di aviazione, la signorina Carbon[illegible], il rag. Songrani ed una numerosa comitiva di connazionali dell'aviatore.

Il telefono diretto Roma-Berlino

Roma, 22, sera.

E' stato terminato il nuovo filo diretto Roma-Milano-Berlino nel tratto fino a Milano; ma poichè si ritiene che le conversazioni fra Roma e Berlino, specie per la enorme distanza, riuscirebbero difficili, così sono state offerte in esperimento al nostro Governo delle «Bussine» che, impostate sul filo di dieci in dieci metri, servono a rafforzare la voce, attutendo così la distanza. Le «Bussine» saranno fra breve impiegate sulla nuova linea e, se daranno buoni risultati, verranno subito collocate sulla Roma-Torino-Parigi e sulla Roma-Palermo.

REATI E PENE

La "vedova"

Nell'osteria del Colle Florito. Una taverna mal rischiarata: un odore acre di vino e di sudore: atmosfera grassa, pesante.

Trumlin dël Fol (giuocando a carte col Toni Bauducco) — Sei: tre e due cinque ed un asso sei. Tre ori...

Toni Bauducco (accigliato). — Di' quattro quando l'hai nel sacco...

Il taverniere (piano al garzone, indicando i due giuocatori) — Tienmi d'occhio quei due... Vogliono litigare... non aspettano che il pretesto...

Il garzone (che è un colosso nerboruto, con un collo da toro) — Non dubitate: al primo accenno li sollevo di peso.. e li caccio fuori.

Il taverniere (con un grugnito di soddisfazione) — Sta bene.

I due giuocatori continuano la loro partita a scopa. Trumlin giocondo pel vino bevuto e perciò insistente e noioso nella sua allegria. L'altro cupo, nervoso, coll'animo avvelenato, l'occhio torvo, pronto a scattare alla occasione propizia, e sottolineando con dei mormorii minacciosi i colpi avversi della fortuna del giuoco.

Un brigadiere di P. S. (affacciandosi all'uscio, seguito da due guardie, con accento napoletano) — Buona sera, padrone... Come va la salute?

Il taverniere (di dietro al banco, affettando premurosa grazia) — Bene, colla grazia di Dio... E voi, brigadiere?

Il brigadiere — E' una serataccia da lupi... Fa un freddo birbone...

Il taverniere (cortese) — Entrate, brigadiere, a riscaldarvi un po'...

Il brigadiere. — No, grazie; dobbiamo continuare la ronda...

Il taverniere (ridendo) — C'è selvaggina?... La fiutate?...

Il brigadiere — Cosa da poco...

Trumlin dël Fol (che aveva, come il compagno, levato all'entrata degli agenti il capo vivamente e poi s'era rimesso a giuocare con ostentata attenzione: a Toni Bauducco, piano) — Il diavolo si porti anche costoro...

Toni Bauducco, sommessamente, ma con violenza) — Il terremoto li stermini questa mala razza!

Il taverniere — Brigadiere, posso offrirvi un getto di vino... due dita per riscaldarvi... Un grappino...

Il brigadiere. — Vi ringrazio... Sarà per un'altra volta; ora dobbiamo andare... Buona notte... Mi raccomando all'ora... chiudete!...

Il taverniere — Non dubiti... Arrivederla...

Toni Bauducco (ferocemente: piano) — Sotto terra...

Gli agenti sono usciti. Il taverniere ritorna dietro il suo banco e scribacchia dei conti. Il garzone sonnecchia in un canto. Una brigata vocia allegramente attorno al tavolo in fondo alla sala. Trumlin dël Fol ha posato sulla tavola il mozzicone di sigaro, per meglio contare, con le dita bagnate di saliva, le carte...

Toni Bauducco (sempre più fosco) — Quanto hai?

Trumlin dël Fol (allegro) — Gli ori, sette bello, primiera e carte... Sei e quattro dieci... Un punto, ed è la quarta che ti vinco...

Toni Bauducco (c. s.) — Hai venduta l'anima al diavolo... Pei giuochi in un certo modo..

Trumlin dël Fol (stupito) — Come sempre (distribuendo le carte). Che ci vedi di diverso?

Toni Bauducco (astioso, litigioso) — Dai le carte in un certo modo... Tu mi fabbrichi qualche intrigo...

Trumlin dël Fol (scattando risentito) — Non sono mica un di quelli io, sai... Io in galera non ci sono mai stato...

Toni Bauducco — Questa me l'hai detta... ma non me la ripeti...

Trumlin dël Fol — Sempre...

Il taverniere (che vigila di sottecchi: al garzone che dormicchia) — Anastasio...

Il garzone si risveglia di soprassalto. Ha capito al volo dall'intonazione della voce del padrone e dallo sguardo significativo di quelli. S'accosta al tavolo dei due giuocatori. Ma non è in tempo. I due, con urla bestiali, sono già balzati in piedi brandendo le seggiole ed avventandosi l'un contro l'altro... Urla, imprecazioni; lotta feroce: tavoli rovesciati, stoviglie infrante. Avventori, taverniere e garzone riescono a sospingere fuori Toni Bauducco, che ha la schiuma alla bocca e copre di vituperi l'avversario. Trumlin dël Fol è rimasto inebetito per un colpo di seggiola al capo, che l'ha fatto sanguinare.

Il taverniere aiutato da qualche donna della brigata, che era al tavolo in fondo alla sala, gli curano l'ammaccatura con pannolini zuppi di aceto. Quando rinviene dallo sbigottimento, si mette a frignare come un bimbo e mormora con fissità di accento doloroso: — Ah, vigliacco! vigliacco!

Il garzone, (che vigilava sulla porta, dà la voce a quei di dentro) — Le guardie...

Trumlin dël Fol — Ah!, vigliacco, vigliacco...

Il brigadiere (entra trafelato, seguito dagli agenti) — Che è successo?...

Il taverniere (calmo) — Oh, una cosa da poco. Una lite per causa di giuoco...

Trumlin dël Fol (tra un singhiozzo e l'altro). — Ah, vigliacco, vigliacco!... Non è pel giuoco...

Il taverniere (dandogli uno strattone per farlo chetare) — State zitto, che siete ubbriaco e non capite nulla...

Il brigadiere (avvicinandosi al Trumlin) — Dove siete ferito?

Trumlin dël Fol (con tono lamentevole) — Ah, vigliacco, vigliacco... qui...

Il brigadiere — Vi accompagneremo all'Ospedale...

Trumlin dël Fol (spaurito) — All'Ospedale? No.. non ci vo... non c'è bisogno.

Il taverniere (dandogli un altro strattone) — Ma rimettetevi al signor brigadiere...

Il brigadiere (traendo di tasca un taccuino) — E chi è il vostro feritore?

Trumlin dël Fol — Quello che giuocava con me... Toni... (Ma un più violento strappo dell'oste gli mozza le parole).

Il brigadiere (severo) — Parlate... se no vi arresto...

Trumlin (piagnucoloso) — Non lo conosco..

Il brigadiere — E giocavate insieme...

Il taverniere (intervenendo ossequioso) — Succede sovente che si mettano a giuocare insieme avventori che non si conoscono... Così, per ingannare il tempo.

Il brigadiere (poco persuaso) — E avete litigato per qualche punto della partita?..

Trumlin dël Fol — Ma che, ma che! (prendendo l'aire, prima che il circospetto bettoliere possa trattenerlo) — Non c'entra il giuoco... Era già dispettoso prima che ci si mettesse alla partita. Voleva attaccare briga ad ogni costo... Io ho sempre evitato, ma... poi... mi sono risentito, perchè mi ha presa la «vedova...».

Il brigadiere (stupito) — La vedova... Ma allora questione di donne... di gelosia...

Trumlin dël Fol (ricominciando a piagnucolare) — Ma che donne! che gelosia... Mi ha presa la mia vedova... Ed io gli ho gridato: «Tu me la devi lasciare». Ed egli: «Niente affatto, fo il comodo mio...». E non me l'ha voluta ridare... Allora gli ho detto, lo confesso, una ingiuria, e lui ha subito menato le mani.

Il brigadiere (che ha scritto sul taccuino) — Dove era questa vedova?...

Trumlin — Qui, al canto della tavola...

Il brigadiere — Ed ora dove è andata?...

Trumlin dël Fol — Che vuole che ne sappia più... L'altro me l'ha portata via...

Il brigadiere (severo) — Non fate lo gnorri... La vedova ci è necessaria per le nostre indagini...

Trumlin dël Fol (un po' spaventato) — Ma possono guardare sotto la tavola... in terra...

Il brigadiere — Oh, galantuomo, volete canzonarci, voi!

Trumlin dël Fol (supplichevole) — No, no!.. guardino, può essere, che To'... sì, che l'altro l'abbia gettata via..

Il brigadiere (sbalordito) — Gettata via...

Il taverniere (intervenendo con una risatina ironica) — Ma lui, brigadiere, è dei paesi di laggiù ed è nuovo di qui. La «vedova...» è la «cicca».

Trumlin dël Fol (premurosamente ed espansivo) — Ma... sicuro... la «cicca...».

Il brigadiere (con una scrollata di spalle) — E chi vi può capire, voi piemontesi; parlate come barbari... (Al ferito): — Su... vestite... vi accompagno all'Ospedale...

***

Il Tribunale condannò Toni Bauducco, in contumacia, a tre settimane di reclusione, per lesioni lievi.

Gibì.

Il processo del Palazzo

L'episodio Gasperini nella testimonianza dell'avv. Mariani

Roma, 22, notte.

L'istruttoria della Sezione d'accusa per l'affare del palazzo di Giustizia continua alacremente. Esaurite le contestazioni ai detenuti commendatori Ricciardi e Silvestre, sono incominciate le deposizioni testimoniali.

Stamane è stato udito come testimonio l'avvocato Mariani, che assistette la Maria Gasperini nel periodo delle indagini della Commissione d'inchiesta. Egli ha deposto davanti al consigliere istruttore ed al sostituto Procuratore Generale. I magistrati inquirenti hanno ritenuto necessario, per prima cosa, di chiarire alcuni punti rimasti oscuri, relativi al noto episodio della Maria Gasperini. Ricorderete che alla Maria Gasperini si fa l'imputazione di due reati: tentativo di estorsione e favoreggiamento; e che il dottor Prato è ritenuto complice nei due reati. Tanto la Gasperini quanto il dottor Prato respinsero energicamente le due imputazioni e si protestarono innocenti. Dall'altra parte, il comm. Ricciardi negò di aver ricevuto lettere che contenessero frasi minacciose, e dichiarò di non aver mai consegnato all'amante carte e documenti importanti. Ora si è creduto che su questo episodio fosse opportuno interrogare nuovamente, nella veste testimoniale, l'avv. Mariani, il quale assistette come avvocato civile la Gasperini in alcune controversie di indole patrimoniale che ella aveva con il comm. Ricciardi.

Presso l'avv. Mariani, per ordine della Commissione d'inchiesta, furono eseguite delle perquisizioni e venne sequestrata, oltre il mandato di procura, la scrittura privata in data 3 agosto 1911, nella quale il comm. Siracusa si dichiarava debitore di lire 78 mila verso il Ricciardi, da estinguersi a rate annuali di 6 mila lire ciascuna nel termine di 13 anni. Venne anche sequestrata un'altra scrittura nella stessa data, in cui il Ricciardi cedeva il credito stesso alla Gasperini, per la quale dichiarava di aver agito. Tali dichiarazioni, — si legge nella relazione della Commissione di inchiesta, — come spiegarono le parti, avevano avuto origine dalla vendita di un villino costruito dal Ricciardi per la Gasperini, che il Siracusa aveva acquistato con dichiarazione che il prezzo era stato interamente pagato, mentre ciò non rispondeva alla realtà; donde sarebbe derivata la necessità di fare le due dichiarazioni private per garantire i diritti della Gasperini. Ma il sequestro dei documenti contenuti nel plico spedito da Chiavari a Roma indusse nella Commissione la certezza che la Gasperini fosse in possesso di documenti seri e compromettenti per l'Impresa, e di qui, in seguito, i mandati di comparizione contro la Gasperini ed il dottor Prato, e la citazione a testimonio dell'avv. Mariani. La deposizione dell'avv. Mariani cominciò alle 9 e terminò alle 12. L'avv. Mariani non avrebbe fatto che confermare le dichiarazioni rese dalla sua cliente, ed avrebbe detto che egli si occupò della cosa soltanto per regolare i rapporti di interesse fra la Gasperini ed il Ricciardi. Ad analoga contestazione, ha escluso di sapere che la Gasperini conservasse carte appartenenti all'Impresa. Questo, in sintesi, ciò che ha deposto l'avv. Mariani.

Arrestato per falsa denuncia

Cuneo, 22, notte.

Il calzolaio Giuseppe Toselli, di Cervasca, si è recato dai carabinieri a denunciare certi Giraudi e Tomati. Costoro la sera di domenica lo avrebbero aggredito e poi derubato di una grossa somma sulla pubblica via di Cervasca. Il maresciallo dei carabinieri, per quanto meravigliato che la denuncia fosse fatta a lui e non ai carabinieri di Cervasca, andò subito in questa ultima città dando appuntamento al Toselli per informarlo dei risultati delle ricerche. Ma a Cervasca il Toselli non si fece vedere. Il maresciallo, interrogò parecchie persone e gli stessi presunti aggressori, ma si convinse che si trattava di una calunniosa invenzione, tanto più che il Toselli aveva rancori contro il Giraudi e il Tomati, con i quali tuttavia aveva passata insieme la domenica, bevendo all'osteria. Il maresciallo tornò a Cuneo e riuscì a trovare il denunciante, che tratto in arresto, è stato deferito all'autorità giudiziaria per calunnia.

Un energumeno in un ospedale di Cuneo

Cuneo, 22, sera.

Stamane il nostro ospedale è stato teatro di una scena che, per poco, non degenerava in sanguinosa tragedia. Certo Pellegrino, di quarantanove anni, da San Rocco, in frazione di Bernezzo, si presentava al dott. Allione, assistente al nostro nosocomio, e chiedeva di essere ricoverato. Il sanitario visitò sommariamente il Pellegrino, che balbettava e si reggeva a stento in piedi, e si accorse di avere a che fare con un ubbriaco. Non glie lo disse, però, ma gli fece capire che non aveva bisogno di ospedale. L'ubbriaco allora investiva con male parole il dottore e, siccome al chiasso erano accorse delle suore, anche a queste il Pellegrino rivolgeva grossolani epiteti. L'infermiere Carbone intervenne e, presolo per un braccio, cercò di spingerlo fuori. L'altro allora cacciò fuori un coltellaccio e si scagliò contro l'infermiere. Il Pellegrino fu prontamente trattenuto dai presenti, non tanto in fretta, però, che il manico dell'arma non colpisse sulla testa il povero Carbone. Intanto si telefonava alla pubblica sicurezza ed alla polizia urbana ed immediatamente si recavano sul posto dei funzionari ed agenti, che trassero in arresto il Pellegrino, conducendolo ammanettato in carcere. L'infermiere è stato giudicato guaribile in otto giorni, se non sopravverranno complicazioni.

A proposito di un processo

A proposito del processo dall'impiegato infedele della Fiat riceviamo dall'ing. Montanaro di Milano, rappresentante della Società Mau, una lettera nella quale protesta che le risultanze del processo svoltosi alcuni giorni fa in confronto di un impiegato infedele della «Fiat» contengono parecchie inesattezze. Protesta innanzi tutto che egli non ha conosciuto mai nè il Galeazzi nè il Bertogliatti e che d'altronde la Società Mau non ha bisogno di ricorrere a mezzi illeciti per vincere la concorrenza. Noi però dobbiamo far notare che nel nostro resoconto non abbiamo riportato che le risultanze processuali e quanto era stato scritto nella querela inoltrata dai dirigenti della Società Fiat.

A proposito di un investimento

Riceviamo da Bagni Montecatini:

A complemento della notizia da Livorno alla «Stampa» d'oggi, pregola di pubblicare: 1.o che il ragazzo attraversò all'impazzata la strada per sfuggire a persona che voleva redarguirlo per una birichinata commessa; 2.o che il padre, presente al fatto, dichiarò che se non arrestavo immediatamente l'automobile, suo figlio certamente sarebbe rimasto ucciso; 3.o che io stesso portai colla mia automobile il ragazzo all'ospedale; 4.o che non indennizzai il padre del danno imputabile unicamente, come da dichiarazione scritta rilasciatami da lui stesso, alla imprudenza del ragazzo, ma gli feci un regalo e ciò tanto più volentieri in quanto egli, da vero galantuomo nè lo richiese e tanto meno lo pretese; 5.o che il ragazzo è in via di rapida guarigione, secondo notizie oggi avute. — Ing. Alcide Bona.



Cronaca Cittadina

SPORT

AVIAZIONE

Bielovucic vola a Pinerolo

Il noto aviatore Bielovucic, partito ieri mattina verso le ore 6.30 dal Campo di Miraflori di Torino, montando il monoplano *Henriot*, donato dal barone Leonino Da Zara all'Esercito italiano, in circa quindici minuti giungeva a Pinerolo. La sua apparizione fu subito notata dalla popolazione, che seguì le evoluzioni dell'aviatore sulla città; poco dopo Bielovucic, con una manovra felicissima, prendeva terra sulla ristretta Piazza d'Armi pinerolese. Al suo atterramento presenziava il barone Leonino Da Zara, che, in automobile, vi era giunto qualche tempo prima. Subito dopo il barone Da Zara si presentò alla villa dell'onorevole Facta per fare atto di omaggio all'illustre ministro e per presentargli l'album-ricordo della sottoscrizione nazionale « Pro Flotta Aerea Nazionale ». L'uomo di Stato ha accolto con simpatica cordialità ed ha complimentato il barone Da Zara per l'iniziativa della sottoscrizione. Dopo di che, Da Zara si è accommiatato, ben grato della magnifica accoglienza ricevuta.

Bielovucic, rimontando sul suo apparecchio faceva ritorno poco dopo a Torino, mentre Da Zara lo inseguiva a bordo della sua automobile.

Da Berlino a Parigi senza scalo?

Berlino, 22, notte.

Secondo il *Berliner Tageblatt* l'aviatore Lefort tenterà oggi di volare in una sola tappa da Berlino a Parigi.

CICLISMO

Gare ciclo podistiche a Cavagnolo sotto il patrocinio della "Stampa Sportiva,,

Il Comitato di Cavagnolo si prepara con slancio e entusiasmo ad organizzare la grande riunione ciclo-podistica, che si svolgerà domenica, 3 agosto, sotto l'alto patrocinio della « Stampa Sportiva ».

La riunione comprenderà una Gara professionisti, approvata dall'U. V. I., su Km. 100, con ricchi premi in danaro, nonchè una Coppa, che sarà per la Casa costruttrice della macchina vincente.

Una Gara podistica di Km. 5, approvata dalla Federazione Sports Atletici, libera a tutti i podisti d'Italia.

L'organizzazione delle due Gare è affidata al C. S. Audace, di Torino, coadiuvato dalla Società La Piemonte.

Oltre i premi individuali e di squadre, il Comitato accorderà ai primi arrivati un indennizzo in danaro per le spese di viaggio.

Dopo le suddette Gare avrà luogo il Campionato Piemontese Ciclistico, per indipendenti, su Km. 80, con premi in medaglie. Ai primi arrivati verrà pure concesso l'indennizzo del viaggio.

Nella settimana uscirà il programma, il quale sarà spedito a tutte le Società sportive ed a chi ne farà richiesta.

Per schiarimenti rivolgersi, a Torino, presso la Ditta Montecucco e Florito, via Nizza, 31, ed a Cavagnolo, presso il sig. dott. Bocolta.

YACHTING

Le gare internazionali a Le Havre

Le Havre, 27, notte.

Oggi ha avuto luogo la interessante giornata internazionale organizzata dallo Yachting Club di Francia. Le gare sono state favorite anche dal vento. La partenza è stata data alle 11.

Eccovi i risultati delle corse della giornata:

Yachts 15 metri: 22 miglia marine. — 1.o Balena, inglese; 2.o Paule, inglese; 3.o Istria.

Coppa Gran Bretagna: 21 miglia marine. — 1.o Ultra.

Corsa dei 9 metri: 21 miglia marine. — 1.o Irel.

CANOTTAGGIO.

La nuova vittoria dell'inglese Harry

Londra, 22, notte.

Harry il campione del mondo di *sculler*, ha dovuto disputare un secondo *match* per mantenersi il titolo di campione. Il suo avversario era certo Pearce, ex-campione australiano dei dilettanti. La distanza da percorrere di 4 miglia e mezzo.

Sul principio della gara l'australiano tenne la testa per una lunghezza di vantaggio, dando 36 colpi di remo al minuto, ma poi l'inglese lo raggiunse e lo sorpassò di sei lunghezze, fino a che nella vicinanza del traguardo si lasciò avvicinare per vincere il Pearce di due sole lunghezze.

TIRO A SEGNO

Importanti gare nazionali a Pallanza

A Pallanza, nei giorni 26, 27, 28 e 29 corrente, si terranno importanti gare di Tiro a Segno, sotto l'alto patronato di Sua Maestà il Re, per festeggiare l'inaugurazione del nuovo campo di tiro, e celebrare il 30.o anniversario di fondazione della Società di Pallanza.

Le Gare comprendono tiri di Campionato nazionale Provinciale e del 1.o Corpo di Armata, e vi sono in programma numerose Categorie, *libere a tutti*, dotate di ricchi premi, fra cui cospicui doni di Sua Maestà il Re, dei Ministeri, degli Enti della Provincia, di Comuni e di Società consorelle.

Seguendo lo Sport

Onore al merito

Per quanto aspra, accanita, disputatissima la lotta, il risultato non fu mai per un momento in dubbio.

All'esperto la superiorità schiacciante delle Storero si rilevò fin dal primo chilometro: superiorità netta e brillante, dovuta a quella sua costruzione evoluta, geniale ed audace che sull'aspra salita del Sestrière trionfò su tutta la linea.

La miglior macchina ha vinto: era logico! Pronosticata dall'« Auto » di Parigi, la rivelazione del Salon di Torino, scelta da Faroux per una brillante esposizione tecnica sulla « Vie Automobile » la « Storero » si è affermata colla rapidità caratteristica delle opere del genio.

L'opuscolo di Faroux viene inviato gratis dall'Amministrazione *Garages Storero*, Torino, Roma, Milano, Genova.

Trionfo colossale

La classifica generale del gran Criterium Automobilistico di Vercelli porta seconda premiata la macchina *Storero* 12/15 HP. che ha compiuto l'intero percorso di km. 770 circa con un carico di cinque persone montando *Pneumatici Englebert* (Manufacture Liégeoise de Caoutchouc di Liegi) senza panne di sorta, e servendosi esclusivamente della *Königin-benzin*, di cui la nota ditta *Longo e Milla*, di Torino, con magazzino via Cigna, n. 1, ne è agente esclusiva della prima ed importatrice della seconda.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sovini-Zerboni). — (Compagnia italiana d'operette « Nuovissima », diretta da Forsano). — Ore 21: *Amore in maschera*, operetta in tre atti di Carlo Zangarini, musica di Ivan De Marislary Darclée. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette « Città di Firenze »). — Ore 21: *La figlia di Madama Angot*, operetta in tre atti, del maestro Lecocq. — Ingresso L. 0 80.

RESTAURANT DU PARC. — Grande Orchestra Tzigani. — Skating pubblico dalle 16 alle 23.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Una lettera dell'ing. Porta sull'"apparecchio Fiorio,,

Riceviamo:

« L'articolo del prof. Modesto Panetti, inserto sulla *Stampa*, mi induce a scrivere due righe per mettere le cose a posto, pregando la S. V. di volerle accogliere benevolmente. L'invenzione del *Fiorio* sta nel dispositivo atto a raccogliere l'energia derivante dall'alternativo passaggio di un corpo, di quantità limitata, dallo stato liquido al gasoso e reciprocamente, viaggiando in parte in un mezzo e per la residua parte alternativamente in due mezzi, aventi fra loro *grado diverso di conducibilità del calore*.

« Il Panetti nel suo erroneo apprezzamento parla di differenza di temperatura fra l'aria e l'acqua e con ciò dimostra di aver giudicato l'apparecchio Fiorio senza punto averlo visto, poichè il medesimo funziona splendidamente in acqua stagnante, alla temperatura medesima dell'ambiente, senza correnti nè di aria, nè di acqua, nè di qualsiasi altra materia, generando una energia reale ed effettiva in confronto della quale è assolutamente nulla la resistenza dei cuscinetti di sostegno dell'asse della ruota.

« L'errore in cui cadde il prof. Panetti è comunissimo ai profani di fisica: in questo giornate estive, in cui il termometro segna ventotto gradi, noi grondiamo sudore e ci lamentiamo dell'insopportabile calore, ma se ci si fa spogliare e ci si fa prendere un bagno alla temperatura di 28 gradi, strilliamo che l'acqua è fredda; non è che l'acqua a ventotto gradi sia più fredda dell'aria a ventotto gradi: la differenza sta unicamente nel diverso grado di conducibilità del calore fra l'aria e l'acqua.

« Fate fuoco violento nel focolaio di un termosifone e le sue pareti conserveranno il calore naturale; fatelo in quello di una stufa comune e vedrete le pareti diventare roventi: nel primo caso vi è l'acqua che sottrae il calore in grande quantità; mentre nel secondo vi è l'aria, che è un pessimo conduttore del calore.

« Il differente grado di conducibilità del calore è il perno dell'invenzione Fiorio, che, tradotta nel campo industriale, apporterà incalcolabili benefici, ma che per intanto ci fa pensare quanto torto avevamo, proclamando, in base agli studi fatti al Valentino, che il moto perpetuo è una utopia.

« *Ing. G. B. Porta* ».

Il nuovo Consiglio Direttivo della Società fra Impiegati delle Strade Ferrate

Il nuovo Consiglio direttivo della Società di Mutuo Soccorso fra Impiegati delle Strade Ferrate, è stato ufficialmente insediato, ed ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo, oggi insediato dal signor cav. Picolli, a termini dell'ordine del giorno deliberato nell'Assemblea straordinaria dell'8 giugno u. s.; premesso che tutti i libri ed i registri della Società sono sotto sequestro, presso l'Autorità giudiziaria, e che quindi si trova nella impossibilità di poter assolvere il proprio mandato, a termini dello Statuto sociale, dichiara di accettare provvisoriamente l'incarico, in attesa degli accertamenti sulla posizione giuridica e finanziaria della Società, rimandando la nomina delle cariche sociali, e nominando per intanto una Commissione di tre membri, nelle persone dei signori: Enrico Barberis, geometra Lorenzo Pangella e Cosimo Solarelli, con l'incarico di:

« 1.o — Prendere la consegna della Società dal Consiglio dimissionario;

« 2.o — Assumere tutte le possibili informazioni, circa la posizione giuridica e finanziaria della Società;

« 3.o — Riferire nel più breve termine al Consiglio, per deliberare la messa in liquidazione della Società;

« 4.o Soprassedere per ora ad ogni pagamento, in vista della deliberazione di cui al comma precedente;

« 5.o — Riferire in merito alle Sezioni;

« 6.o — Nominare un segretario ed un vicesegretario con riserva al Consiglio di stabilire un adeguato compenso ».

In questi scorsi giorni, il cav. Picolli, per mandato dell'ultima Assemblea dei soci, si è recato a Roma a conferire col comm. Tocci, direttore generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di Stato, per cercare i mezzi migliori ad attenuare i danni avuti dai soci dopo il « crack » provocato da Libero Del Rondio.

Alla conferenza hanno partecipato i professori Michel e Beneduce, e fu stabilito che le domande presentate dal cav. Picolli siano esposte in un Memoriale al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto. Il cav. Picolli, nella compilazione del Memoriale, ha trattato sulla base di una assicurazione individuale, secondo l'età di ogni socio, ai quali saranno accordate sensibili facilitazioni. Per i soci che hanno da 61 a 65 anni, sarà concessa una tariffa speciale; per quelli che superarono già i 65 anni, potrà provvedere il nuovo Consiglio direttivo della Mutua, a seconda dei mezzi che saranno a sua disposizione.

Elezione dei delegati del personale ferroviario

Riceviamo:

Il Comitato Centrale dell'*Unione fra i Funzionari delle Ferrovie dello Stato*, ha provveduto, sentiti i Comitati elettorali delle singole *Sezioni regionali*, alla designazione dei candidati per tutti i Compartimenti d'Italia, e con queste designazioni sono rappresentate le varie categorie: ingegneri, avvocati, medici, amministrativi, non laureati ed i vari servizi della Amministrazione ferroviaria.

Per il Compartimento di Torino furono designati nella I categoria: Degaudenzi ing. Rocco, ispettore capo, Divisione lavori; Bono ing. Cristoforo, ispettore capo, Divisione Movimento. — Nella II Categoria: Ferrero ing. Ernesto, ispettore principale Divisione Officine; Bedogni Fausto, ispettore, Ragioneria.

Con apposita circolare il presidente del Comitato centrale, ha invitato i soci tutti a prendere parte attiva alle imminenti *elezioni dei delegati del personale*, per ottenere così la completa e bella vittoria delle candidature proclamate dall'*Unione*.

Anche fra il personale ferroviario, categoria Movimentisti (capi stazione, applicati al Movimento), sono stati scelti i candidati. Pel compartimento di Torino, l'Associazione Nazionale ha scelto i nomi di Mezzagora Giuseppe, per i capi stazione di 1.o grado e principali; di Scotti per quelli di 2.o e 3.o grado, e di Giacomelli geom. Furio per gli applicati al Movimento.

A proposito di un'adunanza

Riceviamo:

« A schiarimento di quanto venne pubblicato nel di Lei stimato giornale del N. 199, in una corrispondenza da Asti, col titolo: *Un'adunanza di Tramvieri alla Casa del Popolo*, la prego di pubblicare quanto segue: 1.o il presidente che in detta assemblea fu nominato non è il signor Pietro Tarlagli, ma il sottoscritto; 2.o non è vero che il tumultuoso incidente fosse stato provocato dalla presenza all'assemblea del direttore (quindi fu impossibile il suo allontanamento come dice il corrispondente), ma solo ne fu causa l'intervento di alcuni non soci. — *Signini Pietro* ».

"Il socialismo riformista nell'ora attuale,,

L'on. Bonomi sarà a Torino la sera del 26 corrente, per tenere una conferenza, promossa dal Partito socialista riformista.

L'oratore, che ha abbandonato le schiere del Partito e che si può considerare l'anima gemella del *leader* del riformismo, on. Bissolati, tratterà del « socialismo riformista nell'ora attuale ».

La conferenza sarà tenuta nel salone della Camera di commercio, gentilmente concesso, e ad essa si potrà presenziare mediante invito.

Deliberazioni di ferrovieri

« Gli impiegati addetti alle Officine, Depositi, Squadre Rialzo, riuniti in assemblea ad iniziativa dell'Unione Nazionale Impiegati Ferroviari, la sera del 20 luglio 1913;

presa visione dei numerosi ordini del giorno votati dalle altre Officine, Depositi e Squadre Rialzo della rete, concordi tutti nel reclamare un più equo trattamento;

considerati i gravi disagi a cui gli agenti di detti servizi sono sottoposti, fanno voti perchè venga a loro esteso il soprassoldo testè concesso — per eguali motivi — ad altra categoria del personale e danno mandato alla Commissione di espletare quel lavoro che risulterà utile al raggiungimento del fine proposto. »

Vi è malumore fra i manovali-staffisti della stazione di Smistamento per le punizioni che vengono inflitte. Il servizio fino alla fine del mese di maggio veniva disimpegnato da manovratori con rispettiva nomina, con un orario di 8 ore sulle 24 e con un soprassoldo di L. 0,75 al giorno. Poi venne stabilito un altro trattamento, cioè orario di lavoro 10 ore di giorno con due ore per la refezione, e 10 di notte continuate, con soprassoldo di L. 0,50, cambiamento di turno dopo 7 lunghe notti passate all'aperto e in mezzo al pericolo e solo 8 ore di riposo. Tale stato di cose fu fatto presente ai superiori con la richiesta di un turno di 24 ore di riposo, ma finora senza risultato.

Il ministro Facta a Roma

Da Pinerolo è giunto nel pomeriggio di ieri il ministro delle finanze, on. Facta, il quale alle 21,40 è proseguito per Roma.

Cascinale in fiamme
Il fuoco in un magazzino di legna e carbone

Nel fabbricato civile annesso alla cascina Morozzo, in strada antica di Grugliasco, 862, di proprietà eredi Montabone, scoppiò un grave incendio. Accortosene l'affittavolo della cascina, Martino Napione, dopo aver posto in salvo la propria famiglia corse a darne avviso al vicino posto daziario, donde vennero richiesti i pompieri. Accorsero prontamente sul luogo vari distaccamenti agli ordini dell'ufficiale signor Rolando. Il fuoco intanto aveva invaso quasi tutto l'ampio fabbricato, abitato oltrechè dalla famiglia dell'affittavolo, da quella del giardiniere Giacomo Comandona. Si provvide tosto per la derivazione dell'acqua e nell'attesa i pompieri riuscirono ad isolare l'incendio, impedendo che si propagasse alle contigue tettoie, sotto le quali erano raccolti gli attrezzi rurali. Appena si ebbe l'acqua venne iniziata l'opera di spegnimento, la quale fu portata a termine verso le ore 6.30. Il fabbricato in cui si manifestò il fuoco e la maggior parte delle masserizie andarono quasi interamente distrutti. I danni, non ancora precisati, sono assai rilevanti e presumibilmente coperti da assicurazione. Nell'incendio perì una capra. Sul luogo si recarono per il servizio d'ordine un ispettore delle guardie municipali con dipendenti, carabinieri, guardie di città e daziarie. Accorse pure sul posto per gli eventuali bisogni sanitari il dottore di guardia al Municipio con automobile-barella.

— Si manifestava pure il fuoco in un magazzino di legna da ardere e carbone posto in locale sotterraneo alla casa N. 1 di via Alberto Nota, esercito dal signor Michele Musolino. Alcuni passanti diedero l'allarme e dalla farmacia Mullè col telefono informarono i pompieri, che accorsero sul posto in due distaccamenti. Il lavoro di spegnimento si protrasse per circa due ore, data la natura del materiale incendiato e del locale. Le fiamme distrussero combustibile ed effetti casalinghi posti al piano superiore, causando un danno di qualche entità, non precisato e coperto da assicurazione. Guardie municipali ed altri agenti della forza pubblica prestarono servizio d'ordine.

La caduta di due giovani durante un'escursione in montagna

Nei giorni scorsi, due giovani, Nino Abate e Giuseppe Berta, entrambi di diciott'anni, scendevano la montagna fra Chiusa Pesio e Briga, percorrendo un tratto assai scosceso. D'improvviso una pietra colpì al capo il Berta, che precipitò, trascinando il compagno a lui legato con la corda. Per fortuna i due giovani poterono ancora aggrapparsi ed andarono a fermarsi sulla neve. Il Berta aveva riportata la frattura d'una gamba, ed il suo compagno scese in cerca di soccorso. Furono i signori Giorgio e Domenico Lebra, Giuseppe Gerbotto, Bartolomeo Daziano e Giuseppe Ferrero che con vera abnegazione si recarono ad apprestare aiuto al caduto, che fu curato dal dottore Lauro Vigna, di Val Pesio, accorso premurosamente.

Pare che i due giovani avessero presa una strada diversa da quella loro indicata.

Caduto con un sacco da una scala

In una fabbrica di colla e concimi di via Circonvallazione, il carrettiere Francesco Boeris, d'anni 55, abitante in via Foroni, 2, mentre saliva sopra una scala con un pesante sacco, cadeva a terra dall'altezza d'un metro circa, producendosi la lussazione del gomito destro. Il carrettiere venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Longo lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Il caso pietoso d'un vecchio

Il renaiuolo Giuseppe Genovese, recandosi ieri mattina al lavoro, vide un individuo che giaceva seduto — nella stessa posizione in cui l'aveva scorto la sera precedente — nell'alveo della Dora presso via Ferrara, con le gambe immerse nell'acqua e la schiena appoggiata alla sponda.

Il Genovese si avvicinò allo sconosciuto e lo trasse da quella incomoda e pericolosa posizione, adagiandolo quindi sull'erba e soccorrendolo come meglio poteva. Fatta venire una barella della *Croce Verde*, il poveretto fu trasportato all'Ambulatorio Municipale presso la Caserma dei pompieri, ove fu identificato per certo Simone Vaccarino, d'anni 80, da San Maurizio.

Il povero vecchio ha narrato d'essersi allontanato da casa in seguito ad alcune controversie di carattere finanziario avvenute con i famigliari.

Il cadavere nel Po

Le guardie della sezione municipale del Valentino furono avvertite dal signor Giuseppe Ferrero che sulla sponda del Po, in prossimità dello « chalet » della *Ceres* erano stati abbandonati alcuni vestiti e presumibilmente si trattava d'un annegato. Gli agenti accorsero e con le barche fecero ricerche nel fiume e dopo mezz'ora scopersero il cadavere di un uomo giovane ancora, robusto e dai folti baffi biondi. L'annegato fu deposto sulla riva, poscia si diede avviso del fatto all'autorità di pubblica sicurezza. Dopo le formalità di legge, il cadavere fu trasportato agli Istituti Universitari del Valentino. S'ignora chi sia l'annegato, poichè nei suoi vestiti non fu trovato alcun documento per identificarlo.

L'imprudenza d'un contadino

Il contadino Giovanni Dosio, d'anni 47, alla cascina « Margherita », presso Collegno, volendo tagliare un pezzo di pane, l'appoggiò al petto, ma il coltello gli sfuggì di mano e la lama lo ferì profondamente al torace. Parve dapprima al contadino che la ferita non fosse grave e si curò senza apprensioni; ma invece essa si complicò, e il pover'uomo dovette farsi accompagnare al nostro Ospedale di San Giovanni. Il dottor Longo, che lo medicò, lo fece ricoverare, e si riservò il giudizio sulla guarigione, avendo riscontrato i sintomi d'una emorragia interna.

Scontro di ciclisti

Il decoratore Giuseppe Nosenzo, d'anni 36, ed il fattorino Antonio Fusarte, d'anni 19, transitando in bicicletta sul corso Regina Margherita, all'altezza della via Denina, si urtarono entrambi. Il Nosenzo restò ferito al sopracciglio sinistro ed al naso. Una guardia municipale lo fece medicare dal dottore dell'Ufficio d'Igiene, che lo giudicò guaribile in nove giorni. Le biciclette furono assai danneggiate.

Il suicidio d'un ragioniere

Certi Oreste Concone e Giovanni Appello, passando verso le ore 17 di ieri, sulla riva sinistra della Dora, presso il fiume Po, videro un uomo steso a terra, che teneva nella mano destra, rigida ed abbandonata lungo il corpo, una rivoltella di corta misura. I due si chinarono sullo sconosciuto scuotendolo dolcemente; ma questi non dava più segni di vita.

Avvertita la locale Sezione dei carabinieri, accorrevano sul luogo un maresciallo con alcuni militi, i quali provvedevano a far venire un medico. Il dottore Momigliano, giunto poco dopo, non ebbe altro còmpito che di constatare la morte dell'infelice.

Le indagini dell'Autorità stabilirono che si trattava di un suicidio, e che l'individuo si era sparato due colpi di rivoltella alla tempia destra.

Da alcuni documenti trovatigli indosso si potè identificare il suicida per il ragioniere Giovanni Petrini, abitante in via Pietro Micca, N. 17.

Il cadavere, esaurite le formalità di legge, venne trasportato agli Istituti Universitari del Valentino, ove fu visitato dai famigliari, ai quali era giunta nel frattempo la luttuosa notizia.

Di media statura, buono, grassoccio, il ragioniere Petrini era abbastanza noto nel mondo industriale torinese. Era sindaco nel Consiglio d'Amministrazione di parecchie Società Anonime e godeva anche di molta fiducia.

La sua tragica fine non mancherà di produrre una dolorosa sorpresa in quanti lo conoscevano.

Non si sa esattamente quali motivi l'abbiano indotto a tanto disperato proponimento.

Il biglietto da cinquecento lire

Filomena Tarditi, proprietaria ad Alessandria di un albergo che non è precisamente un educandato, era venuta a Torino per riscuotere da un legale di via Consolata la somma di duemila lire, che le fu pagata in quattro biglietti da cinquecento lire. La Tarditi, passeggiando per la città, aveva incontrata una sua pensionante, certa Margherita Cerutti, e si era accompagnata con essa facendo poi ritorno ad Alessandria. Alla sera, rivedendo i conti, la Tarditi s'accorse che le era sparito uno dei biglietti da cinquecento lire, e per tutta una serie di circostanze ebbe il sospetto che fosse stata proprio la giovane compagna di viaggio a trafugarlo. Non disse nulla, ma tenne d'occhio la ragazza, e saputo che costei voleva tornare a Torino per certe sue compere, incaricò un'altra giovane donna, Maddalena Costi, di pedinarla dei debiti riguardi.

Inconsapevole, la Cerutti se ne venne dunque a Torino, ma contemporaneamente a lei scese alla stazione di Porta Nuova la Costi, che si mise a seguire la ragazza.

La vide così entrare dall'orefice Enrico Bonaglia, in via Palazzo di Città, 3, e poté sapere, inviando al negozio un giovinotto per informazioni, che la Cerutti aveva pagato con un biglietto da cinquecento lire un orologio con catenella d'oro del valore di lire centocinquanta. Avuta questa prova, la Costi continuò a pedinare la giovane, fino a quando non s'imbatté in una guardia municipale, alla quale la indicò per farla accompagnare alla Questura Centrale.

La Cerutti dapprima si schermì; poi disse che, avendo chiesto alla Tarditi dieci lire, aveva per errore ricevuto, insieme a due biglietti da cinque, anche quello da cinquecento lire piegato. Il delegato Azzati, che interrogò la giovane, non tenne buona la scusa, e mandò la Cerutti alle carceri giudiziarie, a disposizione del procuratore del Re. La ragazza aveva portato orologio e catena presso una famiglia di suoi conoscenti, in via San Tommaso, dove gli oggetti furono ricuperati.

Trenta pastiglie di chinino

La sarta Vittoria Ternavasio maritata Scorda, d'anni 23, abitante in via Roma, 30, recatasi presso il Castello del Valentino, ingoiava, a scopo suicida, trenta pastiglie di chinino dello Stato. La donna fu accompagnata da una guardia municipale all'ospedale di San Giovanni, ove il dottor Malan la sottopose alla lavatura gastrica giudicandola guaribile in pochi giorni. Le cause del triste tentativo vanno ricercate in un dissidio sorto fra la Ternavasio ed i proprietari del negozio dove lavora.

Col sublimato

In un momento di grande esaltazione, certo Carlo Gribaudi, d'anni 22, abitante in via Genova, 150, ha ingoiato due pastiglie di sublimato corrosivo. Da un suo figliuolo e dai militi della Croce Verde il disgraziato fu condotto all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Vietti gli apprestò le cure necessarie e lo fece ricoverare, riservandosi ogni giudizio. Il Gribaudi non volle dire quali gravi motivi lo abbiano sospinto ad un così lugubre proponimento.

Aggredito e ferito da uno sconosciuto

Il contadino Vittorio Monetti, d'anni 46, abitante in regione San Vito, mentre tagliava da un bosco della Maddalena, presso Revigliasco, veniva affrontato da uno sconosciuto che senza motivo alcuno lo colpiva con una roncola. Il Monetti fu medicato dal dottor Bajnaudi, dell'ospedale San Giovanni, di una ferita da taglio all'avambraccio sinistro con recisione dei tendini. Guarirà in una ventina di giorni.

Amore e busse

All'ospedale San Giovanni è stata medicata di contusioni alla coscia destra ed al braccio sinistro e di abrasioni e contusioni alla faccia la casalinga Ernesta Cavaliero, di anni 25, abitante in via Rosine, la quale narrò d'essere stata battuta dal proprio amante, il verniciatore Annibale Bracchetto, d'anni 27, abitante in via Cibrario, 56. Il dottor Jachia la giudicò guaribile in quindici giorni.

Percossa dal marito

La modista Antonietta Sanero in Conti, d'anni 30, abitante in strada di Moncalieri, 278, si è fatta medicare dal dottor Jachia dell'Ospedale San Giovanni, una ferita lacero-contusa all'orecchio sinistro, ch'essa disse d'aver riportato in seguito alle percosse del marito. Guarirà in otto giorni.

Scaricando un fucile

Da Priero, in provincia di Cuneo, è stato trasportato all'ospedale San Giovanni il contadino Pietro Pastore, d'anni 29, il quale si era ferito alla coscia ed alla mano sinistra nello scaricare un fucile. Il dottor Lerda lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in un mese.

Furti

Il negoziante di mercerie Giuseppe Cima che ha magazzeno in corso San Maurizio, 38, fu derubato di oltre centocinquanta lire in denaro e di una catenella d'argento; il signor Pietro Rubatti abitante in corso Vercelli, di due biciclette e l'operaio Luigi Vitale fu alleggerito di un orologio del valore d'una diecina di lire.

Precipitato in un fosso

Il ragazzo Bruno Babini, d'anni 6, trastullandosi presso la sua abitazione in via Verallo, 1, cadeva in un fosso profondo circa tre metri, ferendosi alquanto gravemente alla fronte. Il ragazzo fu medicato dal dottor Quarella dell'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in 25 giorni.

Borseggio

Il capomastro Giuseppe Bianchi, abitante in via Lanzo, 138, fu borseggiato sulla tramvia di Orbassano, del portafoglio contenente 315 lire e una cambiale in bianco di mille lire.

In libertà

L'Autorità di pubblica sicurezza ha rilasciato in libertà, avendone riconosciuta l'innocenza, Margherita Gancia, abitante in via Guastalla, 17, che era ritenuta autrice di un furto a Caluso.

E' morto

Le premure dei medici a nulla hanno valso. Il verniciatore Felice Beri che, precipitandosi dal quarto piano aveva riportato gravissime lesioni interne, è morto all'ospedale qualche ora dopo il suo ricovero.

Malore per via

In corso Oporto, presso via Venti Settembre, certo Domenico Scorda, di anni 35, veniva sorpreso da grave malore. Esso fu accompagnato all'ospedale San Giovanni, ove quei sanitari lo ricoverarono riservandosi la prognosi.

Stato Civile di Torino

22 luglio 1913.

NASCITE: 32, cioè maschi 8, femmine 14.

MATRIMONI: Bassignana Francesco con Piatti Ermelia — Savio Clemente con Gariglio Maria.

MORTI: Serafino Michele, d'anni 76, di Torino, negoziante, via Garibaldi, 31.

Brandino Giovanni, id. 85, di Villarbasse, cocchiere.

Montino Giovanni, id. 80, di Casalgrasso, operaio, via Colli, 61.

Ficadimasa Cecilia, id. 77, di Torino, sarta.

Mola Lorenzo, id. 87, di San Raffaele e Cimena, contadino.

Gerosa Margherita ved. Vergano, id. 69, di Savigliano, casalinga, via Cesana, 27.

Bocchetto Luigi, id. 67, di San Damiano d'Asti, contadino, via Pagano, 50.

Franceschetti Caterina ved. Sala, id. 76, di Fratta Polesine, agiata, corso Regina Margherita, 77.

Ruffino Francesco, id. 28, di Giaveno.

Pelizzone Lucia n. Piatti, id. 75, di Piossasco, agiata.

Moise Giovanni, id. 53, di Bianzè, calzolaio.

Cigliano Stefano Luigi, id. 27, di Pecetto Torinese, manovale.

Aghemo Matteo, id. 56, di Torino, operaio, via Pacina, 11.

Garone Felicita, id. 9, di Torino, scolara, via Locana, 9.

Pozzi Luigia ved. Burri-Croce, id. 73, di Milano, casalinga, corso San Maurizio, 36.

Lo Giudice Francesco, id. 20, di Monteleone Calabro, studente.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

I costituzionali del collegio di Oviglio non hanno trovato ancora il candidato

Alessandria, 22, notte.

Oggi si sono qui riuniti i rappresentanti dei Comuni del Collegio di Oviglio, per procedere all'elezione del candidato per le prossime elezioni generali. La discussione è riuscita lunga e laboriosa, ma, causa le rivalità delle diverse frazioni del Partito costituzionale, non si è potuto addivenire ad alcun accordo. Successivamente si è tenuta un'adunanza parziale, ed il nuovo Comitato ha deciso d'invitare per lunedì i rappresentanti dei Comuni del Collegio per procedere alla scelta definitiva del candidato. Le forze costituzionali, secondo le voci che corrono, si affermerebbero sul nome del capitano Stefano Morini.

Pure lunedì si procederà dai costituzionali alla proclamazione del candidato per il Collegio di Alessandria. E' fuori dubbio che la scelta cadrà sul deputato uscente avv. Carlo Ferrero.

Sassaiuola contro un treno

Cuneo, 22, sera.

Ieri sera, mentre l'ultimo treno in partenza da Cuneo alle ore 20, era giunto nei pressi di Racconigi e propriamente alla località detta Girandola, dal fondo del vicolo Principe Oddone venivano lanciati dei sassi contro il treno. Uno di questi colpì un finestrino di una seconda classe e per rimbalzo un viaggiatore, diretto a Torino. Il viaggiatore fu soccorso dai compagni di viaggio. Comunque, non fu suonato il campanello di allarme. Giunto a Torino il treno, il fatto fu denunciato alla Stazione, donde veniva immediatamente avvisata la Stazione di Racconigi, perchè denunciasse il caso a quei carabinieri, i quali iniziarono tosto le indagini, che portarono a parecchi arresti, che però non poterono essere mantenuti. Il fatto ha destato grande impressione, e si spera che le Autorità sapranno assicurare alla giustizia i colpevoli.

La caccia in provincia di Cuneo

Cuneo, 22, notte.

La Deputazione provinciale di Cuneo ha stabilito che la caccia con armi da fuoco sia aperta in pianura al 15 di agosto, per le lepri e per le pernici solo al 1.o di settembre; in montagna all'altezza di 1000 metri la caccia sarà aperta il 1.o di settembre. La caccia in tutta la provincia si chiude il 30 di novembre.

Tre gravissime disgrazie sul lavoro a Milano

Milano, 22, sera.

Questa mattina al Gazometro di Porta Lodovica è avvenuta una grave duplice disgrazia. Una squadra di operai lavorava alla verniciatura esterna di un grande serbatoio quando uno di essi, certo Erminio Pecchio, di anni 24, precipitava dall'altezza di circa 20 metri. Gli altri quattro operai si precipitarono verso la scala per scendere a soccorrere il caduto. Ma uno di essi, nella foga, precipitava a sua volta. I due feriti furono subito raccolti e fatti trasportare all'ospedale. Il loro stato era gravissimo. Il Pecchio ha riportato la frattura della colonna vertebrale, l'altro, Carlo Bigatti, di anni 35, la frattura della base cranica.

— Un'altra caduta tragica è avvenuta verso mezzogiorno nell'opificio Dei Frank, dove si stavano eseguendo dei lavori di riparazione. Un giovane carpentiere, Angelo Montoli, si trovava su una impalcatura alta circa dodici metri, quando perdette l'equilibrio e cadde ferendosi gravissimamente. Egli è stato trasportato all'ospedale dove gli fu riscontrata la frattura del cranio e della mandibola. Malgrado le pronte cure, dopo pochi minuti il disgraziato moriva.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 23 luglio — Per gli abbonamenti esportati che 100 lire da farsi con certificati — Lire 103.70 giornaliere.

Roma — Cambio settimanale Lire 103.85.

Genova, 22 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100.62 1/2 — Londra Lire 25.31 —; — Germania Lire 123.70 —; — Svizzera Lire 100.50 —; — Belgio Lire 100.15 1/2 — Austria Lire 107.25 —.

La guerra di secessione in Cina

Londra, 23, mattino.

Un dispaccio da Changhay reca: Un importante accordo è stato oggi concluso, il quale permetterà d'ora in poi al Governo di pagare gli stipendi alla marina cinese di Changhay, mediante una Banca rappresentante il gruppo delle Banche delle cinque Potenze. La lealtà della marina cinese è così assicurata, ciò che è importante per la sicurezza dell'Arsenale di Kiang Cang.

Si ha da Kiu Kiang che il generale Cevmikai, del partito meridionale, è stato assassinato dalle sue truppe, le quali, in numero di tremila uomini, si sono unite alle genti del Nord.

Gli ultimi dispacci da Hu-Ciu-Fu annunciano che gli avamposti dell'esercito del Sud sono stati respinti alla frontiera di Scian-Fu dall'esercito del Nord.

Un altro telegramma da Fu-Ciu dice che la provincia di Fu-Kien si è dichiarata indipendente.

La fine di uno sciopero inglese

Londra, 22, mattino.

Mandano da Hull che i padroni avendo accordato l'aumento di cinque centesimi per ora chiesto dagli scioperanti, il lavoro sarà ripreso oggi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 luglio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,6; ore 15: 733,7; ore 21: 734,4.

Stato atmosferico: — Ore 9: 1/2 coperto; ore 15: 3/4 coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26.9 Minima + 15,0

Piazza Castello — Nella stazione al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 26.9

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 14.6

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + 26.7

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 15.7

23 luglio. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 6; tramonta alle ore 20, minuti 3.

Giorno della luna 21.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore (max)	Temperatura nelle 24 ore (min)	Cielo	Stazioni estere	
Genova	27.9	20.6	coperto	Pietroburgo	20.2
Milano	30.0	17.3	3/4 cop.	Odessa	17.9
Brescia	27.4	17.0	1/4 cop.	Amburgo	14.0
Venezia	28.4	15.5	3/4 cop.	Vienna	13.3
Bologna	33.5	17.0	coperto	Trieste	20.4
Ancona	24.4	15.3	1/4 cop.	Madrid	23.0
Livorno	27.0	19.6	3/4 cop.	Alessandria	24.3
Firenze	28.6	19.0	coperto	Parigi	14.3
Roma	29.4	17.5	sereno	Nizza	19.0
Bari	24.4	17.0	»	Ginevra	13.0
Napoli	31.9	15.0	»	Costantinop.	—
Palermo	27.9	19.5	»	Malta	22.0
Messina	30.8	14.0	»	Tunisi	—
Cagliari	—	—	—	New-York	—
Tripoli	media 29.0	—	—	Bucarest	—

La temperatura è indicata in centigradi.

Nella grave età di 83 anni, martedì, alle 4,20, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi

Rigolino Giovanni

Coll'animo angosciato ne danno il triste annunzio la figlia MARGHERITA col marito GAUZELINO CARLO e nipotina, il figlio BARTOLOMEO, il cognato GAMBRO GIUSEPPE ed i congiunti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 23, alle ore 16,30, partendo dall'ospedale S. Salvario, via Nizza, 14. c 32463

Ieri, alle ore 20, dopo lunghe sofferenze sopportate con rassegnazione, decedeva la signora

Savio Giuseppina n. Strmscki

Ne dànno il triste annunzio il marito OVIDIO, la figliastra VALENTINA ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. c

La Famiglie FINZI, DE-MARCHI e LUPO, mentre ringraziano, riconoscenti, gli amici e conoscenti tutti che vollero intervenire ai funerali della povera loro estinta

Giulia Finzi

si pregano commemorare con preghiere e voler intervenire alla messa funebre che avrà luogo giovedì, 24 corrente, alle ore 8, nella chiesa metropolitana. c 32485

Martedì, in Giaveno, vittima di un incidente ciclistico, spirava, munito dei conforti religiosi, a soli vent'anni

Enrico Della Piana

Sergente del 92° fanteria

I Genitori, la nonna, il fratello, la sorella ed i parenti tutti, costernati dal dolore, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Giaveno mercoledì, 23 corr., alle ore 17, quindi la cara Salma sarà trasportata a Torino.

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare ***venti centesimi*** e ***la fascetta*** con cui si riceve il giornale. — Gli abbonati che dall'Italia si recano all'Estero, oltre ai venti centesimi, dovranno inviare tanti cinque centesimi quanti saranno i giorni di loro permanenza all'Estero

ULTIME NOTIZIE

Fiduciosa attesa della pace

Come Enver bey è entrato in Adrianopoli

(Servizio speciale della «STAMPA»)

Come la Bulgaria ha ceduto e come si giungerà alla pace

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 22, notte.

Credo vi possa interessare conoscere i gradi successivi passati dal Governo bulgaro per la sua resa. Il quadro riassuntivo che mi viene oggi comunicato da fonte competente segna un tramonto precipitoso, tragico, della resistenza bulgara.

La scorsa settimana, nel giorno di giovedì, re Ferdinando cominciò a rivolgersi telegraficamente a re Carlo e gli domandò a quali condizioni si potevano ristabilire le antiche relazioni di amicizia fra i due Paesi. Re Carlo, nella sua risposta, si richiamò alla Nota inviata alle grandi Potenze dalla Romania e nella quale le domande della Romania sono precisate in due punti: la linea Turtukay Baltchich e la partecipazione della Romania alla definitiva sistemazione del problema balcanico. La Romania domandava inoltre che la Bulgaria concludesse contemporaneamente la pace con gli Stati balcanici. Venerdì, come già vi potei informare, il Governo bulgaro per mezzo del ministro italiano dichiarò che era pronto a discutere le condizioni della pace. Sabato mattina, poi, ancora prima che il Governo romeno rispondesse a questo telegramma, il Governo di Sofia informava di essere disposto ad adempiere incondizionatamente le domande territoriali della Bulgaria senza dichiarare però di essere pronto ad iniziare anche trattative di pace contemporaneamente con tutti i Paesi belligeranti. Domenica mattina, il Governo romeno rispondeva alla Bulgaria che avrebbe dovuto fare subito i nomi dei plenipotenziari per le trattative di pace e che fino allora non si poteva parlare di sospensione di ostilità. Prima ancora che questa Nota giungesse a Sofia, il Gabinetto bulgaro nominava i suoi Delegati per le trattative di pace ed informava di ciò, domenica mattina, il Governo di Bucarest per mezzo del ministro d'Italia. Lunedì mattina, poi, il Governo bulgaro rendeva noto che la sua proposta di pace non significava che esso volesse concludere la pace con la sola Romania, ma con tutti gli Stati belligeranti, affermandosi implicitamente disposto a trattare con tutti gli Stati per la pace, come la Romania aveva domandato.

Nei circoli romeni, che sono certo i più autorevoli nel giudicare gli avvenimenti, si dichiara esplicitamente che si va a passi rapidi verso la pace. La situazione viene prospettata così: oggi o domani, a Nisch, incomincierà lo scambio di vedute; nell'incontro di Nisch si tratterà sovratutto per la conclusione dell'armistizio e contemporaneamente, secondo quanto hanno sempre domandato Serbi e Greci, si discuteranno anche gli elementi fondamentali per la pace preliminare. (E' notevole il fatto che i plenipotenziari bulgari sono dei militari). Concluso l'armistizio, la Bulgaria per la prima, la Serbia e la Grecia subito dopo, ordineranno la smobilitazione. Seguiranno poi trattative diplomatiche per la pace definitiva. Ad esse probabilmente parteciperanno i cinque ministri presidenti degli Stati balcanici. Queste trattative, come ho già potuto dire, avverranno quasi certamente su territorio romeno, a Bucarest o a Sinaja, dando così la soddisfazione alla Romania di presiedere alla sistemazione della pace politica dei Balcani.

Ma il risultato della pace sarà poi riesaminato dalle grandi Potenze. A questo riguardo l'Austria non ha fatto tuttora alcun passo innanzi. La politica austriaca rimane quale l'ho designata nei giorni scorsi e che è stata confermata da un analogo telegramma del corrispondente da Vienna del «Times». Proseguono intanto gli scambi di vedute fra le Potenze. Si è constatata l'identità di vedute, ma non si è giunti ad alcun accordo per l'attitudine da assumere, cosicchè neppure oggi è possibile sapere se la revisione del trattato di pace degli Stati balcanici avverrà per mezzo di una conferenza europea o di un semplice scambio di note o mediante la riunione degli ambasciatori di Londra. Il «Neues Wiener Tageblatt», in una Nota ufficiosa, ripete la riserva già nota dell'Austria, di esaminare dal punto di vista degli interessi austriaci i risultati della pace.

Nei circoli diplomatici austriaci non si guarda con molta preoccupazione l'avanzata delle truppe turche. In generale, si vuole credere che le Potenze, senza ricorrere a vie di fatto, riusciranno a persuadere la Turchia a contenere entro modesti limiti le sue aspirazioni.

L'ordine all'esercito romeno di fermarsi?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 22, notte.

La Liberté riceve da Bucarest:

E' stato dato ordine all'esercito romeno di sospendere l'avanzata. Lo Stato Maggiore prenderà misure per permettere l'approvvigionamento di Sofia e dell'esercito bulgaro.

Il richiamo dell'Ambasciatore austriaco a Pietroburgo

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Pietroburgo, 22, notte.

Il *Novoie Vremia* annunzia il prossimo richiamo dell'ambasciatore di Austria-Ungheria a Pietroburgo.

[illegible]

Il convegno a Sinaja

Londra, 22, notte.

Le dichiarazioni di Asquith sulla concordia delle Potenze di fronte a tutti gli eventi balcanici, compresa l'avanzata turca, e sulla determinazione di riserbare a se stesse l'ultima parola sul riassetto definitivo dei Balcani, ha prodotto la risurrezione dell'ottimismo. I moniti e le censure che il primo Ministro lanciò nelle sue dichiarazioni non vengono considerati qui come diretti solamente verso la Turchia, ma anche verso gli ex-Alleati. In altre parole, l'Europa, per bocca dell'on. Asquith, ha voluto richiamare tutti i belligeranti al senso esatto delle cose e qui si prevede che la Turchia e gli ex-Alleati non continueranno gran che a fare orecchie da mercanti.

Pertanto, secondo i giornali ed i circoli londinesi, la pace può dirsi oggi veramente alle viste. La Romania ha risposto, secondo un dispaccio dell'*Exchange Telegraph* da Bucarest, alla offerta di cessione di territorio sopra la linea Turtukai-Baltchich, accettandola e suggerendo la nomina di un comandante militare per stipulare l'armistizio, ed ha fatto la proposta che i negoziati di pace abbiano luogo su territorio romeno, vale a dire a Sinaja. Ora, tutte queste proposte sarebbero state accettate dalla Bulgaria e anche dagli altri belligeranti, che avrebbero consentito, tanto che una *Reuter* da Bucarest annuncia definitivamente stasera che Sinaja è stata scelta per i negoziati di pace, i quali seguiranno se i delegati, che stanno per giungere a Sinaja, riusciranno a concludere i preliminari.

Questa piega favorevole degli eventi viene confermata anche dall'autorevole corrispondente della «Westminster Gazette» da Bucarest, il quale telegrafa stassera che la conclusione della pace può ora venire considerata come sicura. Il Governo romeno ha invitato il Governo bulgaro a nominare i plenipotenziari per discutere i preliminari di pace con tutti i belligeranti. La questione dell'armistizio potrà essere discussa a Nisch, ma i preliminari di pace verranno probabilmente stipulati a Bucarest. Intanto, altri telegrammi da Bucarest indicano che le relazioni bulgaro-romene stanno riprendendo, tanto che giovedì prossimo ricomincieranno a fare servizio tra Sofia e Bucarest parecchi treni.

Quanto all'attitudine della Serbia e della Grecia, è notevole una lettera che l'ex ministro di Serbia a Londra, signor Chedomiyatovic (il quale attraverso tutta la crisi balcanica si mostrò bene informato), ha diretto stassera alla «Pall Mall Gazette», la quale accusava i Serbi e i Greci di voler schiacciare la Bulgaria. L'autorevole personaggio conclude la sua lettera così:

«Noi non vogliamo nè schiacciare, nè impastoiare, nè umiliare la Bulgaria. Le condizioni di pace che ci accingiamo a dettare saranno ragionevoli, moderate e forse anche generose. Il mondo lo vedrà tra poco».

Quanto alla Turchia, mancano notizie precise sulla posizione dell'esercito turco in Tracia. Fino a stassera rimaneva dubbio se l'avanguardia dell'esercito turco fosse entrata in Adrianopoli, ma stassera un «Exchange Telegraph» da Costantinopoli dice che è ufficialmente annunciato che Enver bey, alla testa dell'esercito ottomano, è entrato ad Adrianopoli questa mattina.

Come fu respinto a Egri Palanka un contrattacco bulgaro

(*Dal nostro inviato speciale*)

Egri Palanka, 22, notte.

Sin da quando son arrivato ad Egri Palanka, la mia esistenza è un problema di cui ho bisogno ogni giorno di trovar una soluzione nuova. La piccola città non offre più nessuna risorsa; non vi son più viveri, non c'è più nulla; anche a peso d'oro non si troverebbe da comprar un fiammifero. Ma io sono proprio sul teatro delle operazioni. Non è possibile infatti essere più vicino ai combattimenti. Abito una casa aguzza, sulla riva sinistra del Kriva. Dalla mia finestra vedo piccole nuvole bianche provocate dallo scoppio di shrapnells e vivo notte e giorno fa il tuonare degli obici, il crepitio delle palle. Da 24 ore sono in mezzo a una violenta tempesta che copre quasi tutto l'orizzonte.

I bulgari, volendo riprendere l'offensiva, attaccarono il fronte serbo in tre punti: a Golemi, a Gedilovo e ad Isar, ma sempre senza successo. Se il combattimento di Golemi, località situata all'estrema sinistra serba, non costituì che un violento scambio di fucilate, l'attacco dell'esercito bulgaro fu però assai energico contro Gedilovo. Appoggiata da tre batterie da campagna e da una batteria di obici, collocate ai lati di Sevri Lepe, a 1297 metri dalla frontiera stessa, la fanteria si portò avanti appena spuntato il giorno e passando pel villaggio di Kitelisò, sulla sinistra serba, da cui non è separato che da una valle, cominciò le ostilità. Lo slancio dei bulgari, molto superiori di numero, li aveva già portati a 400 metri dalle prime trincee serbe, quando, superando la Kriva, dei rinforzi accorsi forzarono il nemico a fermarsi ed a battere in ritirata alle sue primitive posizioni lungo la cresta che si stende da Gedilovo a Sevri Lepe.

Il combattimento più importante si ebbe a Isar. Al combattimento parteciparono anche i montenegrini venuti a prestar man forte ai fratelli di razza. I bulgari traversarono la Camenitza, affluente della Bregalnitza, ma il loro slancio si spezzò contro la resistenza montenegrina che fece loro subire perdite notevoli e li mise in fuga. Le truppe serbe si affrettarono allora al contro-attacco prendendo al nemico molti prigionieri. Anche i montenegrini forzarono il grosso dei bulgari ritraversanti la Camenitza, lanciandosi al loro inseguimento e ricacciandoli in direzione di Siva Kobila. Alle due del pomeriggio la battaglia terminò da questo lato. Sembra si riprendere verso l'ala destra, dove si sentono nutriti colpi di cannone.

I Bulgari han fatto saltare le polveriere di Adrianopoli?

Gli 80 Km. dell'"eroe della libertà,,

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*).

Costantinopoli, 22, notte.

La notizia che l'esercito comandato da Enver Bey è arrivato questa mattina ad Adrianopoli è stata accolta con letizia. Enver Bey, Ibrahim Bey e le loro truppe sono giunti ad Adrianopoli dopo una tappa di 80 chilometri, senza interruzione. I Bulgari, abbandonando la piazza forte, hanno fatto saltare i depositi di munizioni del Governo. Le truppe ebbero un breve combattimento con i bulgari e con lievi perdite. Kirkilisse è stato ugualmente occupato dai turchi. Enber Bey è chiamato a Costantinopoli l'eroe della libertà perchè a lui, si dice, i Turchi devono in grande parte la «liberazione» di Adrianopoli.

S. T.

I bulgari sgombrano la città senza opporre resistenza

Sofia, 22, notte.

Fino a mezzanotte le comunicazioni con Adrianopoli funzionarono. Le ultime notizie recano che il comandante delle truppe turche dinanzi ad Adrianopoli intimò alle truppe bulgare la resa della città. Il Governo bulgaro è stato informato stamane che la guarnigione bulgara sgombrò la città senza opporre resistenza. I prigionieri turchi di Adrianopoli erano stati trasportati qualche tempo prima in Bulgaria.

La triste impressione di Belgrado sull'avanzata turca

Vienna, 22, notte.

La «Politische Correspondenz» riceve da Belgrado e da Bucarest notizie secondo le quali è da attendersi una sollecita intesa della Bulgaria coi suoi avversari, tanto più in quanto che questi non hanno intenzione di porre condizioni troppo gravi per il componimento del conflitto. L'avanzata turca verso Adrianopoli ha destato a Belgrado la impressione più penosa. Si rileva che la Turchia con il suo atteggiamento non si mette solo in contrasto con la Bulgaria, ma con tutti gli alleati.

I delegati greci a Nise

I dubbi sulla sincerità bulgara

Atene, 22, notte.

Commentando i passi fatti dalla Bulgaria e l'invio di delegati greci a Nisc la stampa esprime in generale i suoi dubbi sulla sincerità della Bulgaria e sulla onestà delle sue intenzioni. I giornali si chiedono se la Bulgaria non cerca, come in molti casi precedenti, di guadagnare tempo. Essi fanno rilevare che la Bulgaria è esaurita militarmente e finanziariamente e che vuole la pace, ma non si rende esattamente conto della situazione attuale. La Nea Emera dice anche che talune informazioni giunte a Atene sulle disposizioni e sulle proposte della Bulgaria fanno dubitare dell'esito favorevole delle trattative di Nisc. Si ritiene qui che un armistizio sia inaccettabile e che i delegati rifiuteranno ogni discussione su tale argomento.

La Grecia sarà rappresentata nelle trattative preliminari di pace tra la Bulgaria e gli alleati che si svolgeranno a Nisc, da Panas, ex-ministro di Grecia a Sofia, attualmente direttore degli affari politici al Ministero degli Esteri, da Alexandropoulos, ministro di Grecia a Belgrado e dal capitano di cavalleria Rhangabè, addetto militare presso il quartier generale serbo. Panas è già partito per Nisc, via Salonicco.

Vaghe dichiarazioni di Grey ai Comuni

Le Potenze risserveranno il proprio giudizio

Londra, 22, notte.

Alla Camera dei Comuni il deputato radicale Buxton ha ripreso il fuoco delle interrogazioni balcaniche. Sir Edward Grey, che era presente, rispose in persona. Il deputato radicale cominciò con questa domanda tendenziosa: «Se la popolazione della Provincia di Monastir sia bulgara in modo prevalente, sia per religione che per sentimento».

Grey: — Io non sono in grado di dirlo con certezza, poichè la risposta alla domanda dipende generalmente dalla simpatia di coloro che la fanno. (*Ilarità*).

Buxton: — Non crede opportuno il Ministro degli Esteri che sia fatto tutto il possibile per ottenere che prima di un assetto finale dei confini della Serbia, della Grecia e della Bulgaria, venga effettuato un plebiscito sotto il controllo dell'Europa?

Grey: — Io credo che le condizioni politiche della regione non siano troppo indicate per un plebiscito.

Buxton: — Posso chiedere allora se, in seguito alle dichiarazioni fatte ieri sera dal Primo Ministro, e secondo le quali le Potenze si riserveranno il proprio giudizio su qualunque componimento, che possa avere luogo nei Balcani, tutte le questioni verranno riferite alla Conferenza degli Ambasciatori?

Grey: — Non posso dire se le questioni verranno riferite alla Conferenza degli Ambasciatori. In particolar modo, le dichiarazioni del Primo Ministro intendevano dire che le Potenze riserveranno il proprio giudizio sul riassetto dei Balcani. Questo è un problema, che gli Ambasciatori dovranno risolvere quando [illegible].

S. A.

Dalla Libia

I feriti nell'avanzata a Tobruk parlano della vittoriosa giornata

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*).

Bengasi, 22, notte.

La nave-ospedale Regina d'Italia che sostò stamane qualche ora a Bengasi proveniente da Tobruk e da Derna aveva a bordo con 600 rimpatrianti, la massima parte malati, i pochi feriti nell'ultima avanzata della Divisione Salsa su Mdauar. Conversando con qualcuno di essi ho potuto raccogliere qualche altro particolare della rapida e brillantissima azione e sul risultato delle ricognizioni fatte il giorno seguente alla presa del campo a notevole distanza da Mdauar. Queste ricognizioni avevano per scopo di scoprire le località dove i ribelli occupanti il campo di Mdauar attingevano il loro rifornimento di acqua essendone Mdauar assolutamente priva.

Le ricognizioni dettero risultato negativo riguardo alla scoperta dei pozzi, ma fruttarono la constatazione della entità delle perdite nemiche essendosi rinvenuti molti cadaveri di nemici disseminati nelle zone battute dal terribile fuoco dei nostri 149. Due di questi pezzi furono portati sino a quattromila metri dal campo di Mdauar durante l'azione. Causa la mancanza di acqua il rifornimento per le truppe che occupano ancora Mdauar viene fatto da Tobruk.

Al mattino del giorno dell'avanzata i primi ad essere spinti innanzi per scoprire le forze nemiche furono due areoplani che lanciarono anche delle bombe sul campo. Venne pure impiegato un Draghen ballon che avanzò colla sezione da 149 segnalando l'effetto del tiro. Il generale Salsa diresse dal forte Solaro la prima parte dell'azione. Verso le ore dieci, quando le colonne Stasio e Cavaciocchi attaccarono direttamente il campo nemico, il generale Salsa, in automobile, avanzò seguendo la via percorsa dalla colonna Stasio entrando a Mdauar colle truppe.

Il campo, dai due lati che fronteggiano Tobruk, era chiuso per circa 300 metri; agli angoli sorgevano torricelle pel fiancheggiamento dove erano piazzati i cannoni. Poche e piccole costruzioni in muratura nell'interno del campo.

Le nostre truppe, appena passata la linea dei forti sulla unita, ardente piana ondulata della Sghira, ebbero a soffrire gli effetti del caldo soffocante. Vi furono casi di insolazione, per fortuna tutti leggeri. Le perdite esatte della giornata furono: 20 feriti tra cui un ufficiale leggermente e un ascaro morto.

ARNALDO CIPOLLA.

Il ministro Contarini presenta le credenziali di plenipotenziario al presidente della repubblica portoghese

Lisbona, 22, notte.

Presentando le sue credenziali, il nuovo Ministro d'Italia, comm. Contarini, ha pronunziato il seguente discorso:

«Ho l'onore di consegnare a V. E. una lettera, con la quale il mio Augusto Sovrano, S. M. il Re d'Italia, mi accredita, come inviato straordinario e Ministro plenipotenziario, presso la Repubblica portoghese. Permettetemi di aggiungere all'assicurazione di alta stima e di costante amicizia e ai voti di prosperità per la Repubblica, che sono incaricato di portarvi da parte del mio Sovrano, l'espressione dei miei sentimenti personali, della mia profonda ammirazione e della mia viva simpatia per il nobile popolo portoghese. Questi sentimenti mi rendono particolarmente gradita l'alta missione che mi è stata affidata. Penso che mi è facile assicurare a V. E. che io porrò nell'adempimento dei miei doveri la cura più diligente, affinchè essi riescano utili per gli interessi delle due Nazioni. D'altra parte, le affinità speciali esistenti fra il popolo italiano e il popolo portoghese, tutti due di razza latina, fanno sì che nel corso del loro glorioso passato, di cui queste Nazioni fanno costantemente contribuito al progresso delle altre, essi non abbiano mai avuto motivo di lotta o di dissenso e ci garantiscono che i due Paesi potranno, nel loro interesse comune, cooperare amichevolmente e politicamente al loro sviluppo reciproco con grande vantaggio della civiltà. In seguito a questa considerazione favorevole e per le mie disposizioni, sono certo che il mio compito incontrerà l'approvazione e la piena fiducia di V. E. e del vostro illustre Governo, che apprezzeranno i miei sforzi secondo il loro giusto valore e mi onoreranno di tutta la loro benevolenza e del loro appoggio».

Il Presidente della Repubblica ha risposto in questi termini:

«*Signor Ministro*,

«E' con grande soddisfazione che ricevo la lettera con la quale S. M. il Re d'Italia vi accredita come suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Repubblica portoghese. Le assicurazioni dei sentimenti di stima e di amicizia del Vostro Augusto Sovrano verso la Nazione portoghese, che voi siete incaricato di trasmetterci, e i voti, che voi avete espresso in suo nome per la prosperità della Repubblica, mi recano grandissimo piacere e incontreranno nel paese la stessa gratitudine. Io mi compiaccio di potervi affermare che a questi sentimenti corrispondono la viva simpatia e la viva ammirazione di tutti i portoghesi per la nobile e illustre nazione italiana e i voti sinceri del popolo e del Governo che ho l'onore di rappresentare per la prosperità dell'Italia e per la fedeltà del suo eminente Sovrano. Questi vincoli di stretta cordialità e l'affinità di razza, a cui avete accennato, e l'esempio del passato in cui le meravigliose manifestazioni del genio e della attività di ciascuno dei due paesi hanno loro permesso di concorrere in modo così efficace alla grande opera di civiltà moderna, sono una garanzia sicura del successo col quale potranno, uniti come sempre da una amicizia inalterabile, cooperare allo sviluppo dei loro interessi comuni, per il raggiungimento di questo fine elevato. Nell'esercizio della vostra funzione, potete contare pienamente sul leale concorso del Governo della Repubblica. Alla realizzazione di questi fini, voi vi proponete di dedicare le vostre distinte qualità e il modo con cui avete parlato della mia cara patria vi assicura, signor ministro, il mio appoggio e la mia benevolenza».

Due ricchi sposi spagnuoli uccisi sotto un'automobile

Parigi, 22, notte.

Mandano da Clermont Ferrand che ieri una automobile, nella quale si trovavano il conte e la contessa Fernandez Valles d'Aldalà, ricchi spagnuoli di Barcellona, in villeggiatura alla Bourboule, ha urtato il parapetto di un ponte presso Laqueil, ed è caduta in un burrone dall'altezza di nove metri. Il conte e la contessa, dell'età di 30 e 25 anni, sono rimasti uccisi. Lasciano tre bambini.

L'Ordine del Bagno

Una cerimonia medioevale nell'abbazia di Westminster

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 22, notte.

Re Giorgio, che ama rimettere in onore i più augusti e antichi cerimoniali della Corte inglese, ha voluto che si svolgesse oggi nella Abbazia di Westminster una funzione puramente medioevale, la quale ha riportato gli spettatori ai tempi della cavalleria e degli speroni d'oro. La cappella di Enrico VII, nella millenaria Abbazia, era stata originariamente dedicata al rito dell'Ordine del Bagno, il più alto ordine cavalleresco che la Corona inglese abbia facoltà di largire. I riti di quest'Ordine erano caduti in disuso da un secolo. L'ultima investitura dei Cavalieri del Bagno si è svolta nel 1812, dopo di che la cappella di Enrico VII era stata adibita ad usi religiosi ordinari.

Corteo magnifico

Re Giorgio, richiamando in vita tutto il cerimoniale che andava unito alla investitura dell'Ordine del Bagno, ha dedicato la cappella di Enrico VII al rito dell'Ordine stesso. Vi assistevano, oltre al Re e alla regina Maria, la principessa primogenita, una numerosa congregazione di principi, principesse, lordi, dame, ammiragli, gran marescialli, ecclesiastici, ciambellani, che hanno assistito alla storica funzione vestendo tuniche e robe di altri tempi.

Un magnifico corteo si formò nella Camera dei Lordi e ne uscì per dirigersi verso la Abbazia. Camminavano in testa, dopo una fanfara di trombettieri medioevali, i cavalieri dell'Ordine della Croce. Essi avevano nelle mani i loro cappelli piumati e vestivano mantelli di porpora. Seguivano, in mezzo ad altri cavalieri, lord Robert Kitchener e lord Beresford. Essi avevano un mantello di seta scarlatto orlato di bianco con al collo delle catene d'oro. Veniva il canonico di Westminster, seguito a breve distanza dal grande maestro dell'Ordine, il duca di Connaught. Veniva quindi il Re con un lungo manto di ermellino, sostenuto da due paggi.

In difesa delle vergini e delle vedove

Il corteo entrò nella Abbazia e si diresse verso la cappella dove la Regina, la quale portava il nastro della Giarrettiera, insieme con la principessa Maria e parecchi cavalieri della grande Croce stavano attendendo. Il Re Giorgio V fu condotto al proprio trono dove si assise mentre il gran maestro dell'Ordine faceva atto di obbedienza. Sopra la linea dei cavalieri erano gli stendardi e gli scudi, sorretti da donzelli o da scudieri. Il canonico di Westminster fece quindi giurare i Cavalieri di nomina recente. Essi giurarono di difendere i diritti delle vergini, delle vedove, degli orfani, di non tollerare alcuna estorsione a loro danno. Quindi, terminata la investitura i cavalieri si levarono dai loro seggi rimasero in piedi sotto le loro insegne. Il Re passò davanti ai cavalieri allineati, inchinatisi profondamente, e si diresse all'altare ove si inginocchiò e fece offerte di oro e di argento; poi tornò al trono. Il gran maestro dell'Ordine si recò quindi all'altare facendo offerte consimili. Egli e i cavalieri sguainarono le spade, mentre il canonico li esortava e li ammoniva ad usare il brando per la gloria del Signore, per la difesa della Bibbia, per il mantenimento dei diritti dell'onore del Sovrano, per l'equità, per la giustizia. Le spade furono tenute con l'impugnatura verso l'altare, quindi la processione riattraversò la Abbazia e uscì verso la Camera dei Lordi cantando il «Good save the King».

Tragica rissa tra confettieri italiani

Un morto e due feriti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 22, notte.

La Polizia ricerca attivamente un giovanotto italiano, a nome Gino Ferrari, d'anni 33, di professione confettiere, il quale nella notte scorsa, nel quartiere popolare di Tottenham, uccise certo Fezzani, d'anni 36, colpendo, inoltre, con altri colpi di rivoltella i commessi Celeste Ostacchini e Francesco Casali, tutti italiani del nord.

Il Ferrari era socio con il Fezzani nella conduzione di tre o quattro modesti esercizi aperti nel quartiere internazionale di Tottenham, dove si spacciavano confetti, sorbetti ed altri dolciumi per i bambini del vicinato. Per qualche tempo fra i due regnò la più grande armonia. Ultimamente però scoppiarono dei gravi dissensi, ed una divisione si rese inevitabile. Appunto per discutere intorno a questo il Ferrari si recava ieri sera in uno degli esercizi sociali, quello che era sotto il diretto controllo del Fezzani, il quale viveva, con la moglie e con la bambina, in poche stanze dietro la bottega. Il colloquio ebbe luogo in una di queste stanze. Rapidamente la discussione si riscaldò, e ad un tratto il Ferrari, cavata una rivoltella, sparò tre colpi contro il Fezzani. I due commessi si precipitarono in aiuto del padrone, e furono essi pure colpiti dal Ferrari: l'Ostacchini ad un fianco ed il Casali al volto. Nel frattempo la bambina del Fezzani, presente alla scena, corse in istrada a gridare al soccorso, e dei *policemens* giunsero presto sul posto. Nella confusione però l'assassino era riuscito a svignarsela, portando seco la rivoltella.

Il Fezzani, raccolto agonizzante, fu trasportato con lettiga all'ospedale. Lo stato dei due commessi è piuttosto grave, ma i medici sperano di salvarli. Del Ferrari nessuna traccia; ma, ad ogni modo, la Polizia ha fiducia di rintracciarlo.

Cavalleria che resta senza cavalli alle manovre inglesi di Aldersot

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 22, notte.

La notte scorsa, fra il Corpo di truppa che fa manovre vicino ad Aldersot, si verificò un fenomeno singolare; 200 cavalleggeri dormivano tranquillamente, quando furono sorpresi da un attacco imprevisto. Una compagnia di fanteria cominciò a sparare sul loro campo. I cavalli si spaventarono al punto che si diedero a fuga disordinata, galoppando in diverse direzioni. I disgraziati cavalleggeri, svegliati all'improvviso, tentarono di inseguire le cavalcature, ma non vi riuscirono e Aldersot questa mattina assisteva allo spettacolo di 250 soldati di cavalleria, che tornavano a piedi alle loro caserme mentre le cavalcature rimanevano latitanti.

Alcuni cavalli furono rinvenuti stasera. Molte automobili sono andate alla ricerca dei cavalli. Uno fu trovato a ben 15 miglia; altri, in condizioni deplorevoli, dovettero essere abbattuti.

E' stato assodato che anche gli avamposti dello squadrone dormivano profondamente, in luogo di fare sentinella. Fu aperta un'inchiesta.

Lo scoppio di un cannone a Dieppe

Cinque feriti

Dieppe, 22, notte.

Stamane, alle 11, durante le esercitazioni di tiro dell'artiglieria, è scoppiata la culatta di un cannone di 24 centimetri. Due sott'ufficiali e tre soldati sono stati feriti più o meno gravemente.

Gli areonauti scesi a Moggio narrano il loro viaggio

Udine, 22, notte.

I quattro areonauti, tradotti ad Udine, si qualificarono per Massimiliano Macher, addetto al parco areostieri di Vienna, Arnoldo Wittek, professore di medicina all'Università di Graz, Luigi Scolz, possidente di Graz, Edoardo Landesmann, di Praga. Partiti ieri mattina da Innsbruk, per diporto, si innalzarono a 3000 metri ed ebbero da prima tempo bello; poscia trovarono vasti campi di nubi che sorpassarono, raggiungendo oltre i 4500 metri, poi ridiscesero verso le ore 16,45 fin sotto i 3000 metri, tra forti correnti di vento che li sospingevano contro i monti. Preoccupati, pensarono di atterrare dove si trovavano. Furono sballottati dal vento contro le roccie, e contro i cespugli, finchè si fermarono sulla granzaria. Il professore Wittek, riportò scalfitture alle mani. Egli avendo veduto poco lontano un accampamento di soldati, mosse a chiederne il soccorso. Il capitano Paselli della 70.a compagnia, con alcuni soldati, glie li inviò. Intanto sopraggiungeva il tenente Silva dei carabinieri, che li pregò di seguirlo alla caserma in Moggio, ove giunsero alle ore 20.

Questo loro racconto, secondo le informazioni private, essi avrebbero spezzato alcune lastre fotografiche, i di cui pezzi si rinvennero sul monte. Nel pomeriggio si esaminarono le carte, si svilupparono le fotografie, si decifrarono gli appunti. Ignoro con quali risultati. Generalmente si prevede non tarderà il rilascio completo.

Il pallone, lasciato ove cadde, l'intera notte, fu vegliato da alpini, e oggi fu trasportato a Moggio.

Evade dal carcere due volte

Ricercato in un albergo riesce a sparire con una fuga pei tetti

Milano, 22, notte.

Il soldato Angelo Frizzi, appartenente all'8.o reggimento fanteria, veniva imprigionato il 25 giugno, in seguito a diserzione. Un giorno i carcerieri aprirono la cella e la trovarono vuota. Le Autorità militari si diedero ad attivissime ricerche ed il fuggitivo venne arrestato. Evidentemente il Frizzi aveva studiata l'arte di saltare fuori dalle celle nonostante le inferriate, ed egli preparò una seconda sorpresa ai suoi guardiani, scomparendo nuovamente, cosicchè per la terza volta la Pubblica Sicurezza si mise in moto per la sua ricerca.

Da un'informazione avuta, la Polizia seppe che il Frizzi riposava tranquillo in una camera dell'*Albergo Popolare*. Fu organizzata una vera spedizione di agenti, al comando di vari delegati. Tutte le porte dell'*Albergo Popolare* furono bloccate e l'edificio circondato: ma il Frizzi pare che si sia svegliato a tempo ed ha incominciato a saltare le tramezze che dividono le diverse camere. E' inutile dire la sorpresa delle varie persone alloggiate, alla vista di quell'individuo in costume adamitico.

Quando gli agenti spalancarono la porta della camera e stavano pronti per gridare in coro: «In nome della legge, ecc.», il Frizzi si trovava nell'ultima camera, che ha una finestra verso la via, e riuscì, a mezzo della grondaia, di salire sui tetti.

Allora incomincia una nuova caccia per l'arresto del fuggitivo, che s'intravede bene nella prima luce incerta dell'alba. L'*Albergo Popolare* è in subbuglio e tutti balzano giù dal letto. Ad una svolta dei tetti, il Frizzi scompare. Egli anche lassù ha trovato il modo di fuggire e di nascondersi.

Ove è andato a finire? Non si sa. Qualcuno pensa che non sia lontano, perchè, vestito colla sola camicia, come può fare ad allontanarsi?

Il risultato definitivo di tutte le ricerche si è che l'audace disertore rimane sempre uccel di bosco e la Polizia, in mancanza di meglio, ha arrestato un individuo su cui gravano sospetti di avere facilitata la fuga del Frizzi.

Nitti e Credaro nella Valtellina per l'inaugurazione di una lapide

Tirano, 22, notte.

L'on. Nitti, accogliendo l'invito del Municipio milanese, di presenziare allo scoprimento di una lapide in onore del compianto ing. Giuseppe Ponzio, sotto i cui auspici si creò nella Alta Valtellina il poderoso impianto idroelettrico della città di Milano, arrivò ieri col Ministro Credaro a Tirano.

I due Ministri furono accolti festosamente dalla popolazione e stamane in automobile risalirono la valle, traverso le borgate imbandierate e visitarono le prese donde origina l'impianto idroelettrico, sostarono a Bormio e salirono ai nuovi bagni bormiesi, nei cui alberghi intervennero a colazione, alla quale partecipò anche monsignor Bonomelli, che si trova colà per cura.

Il Ministro Nitti, accoltatissimo, esaltò le virtù tenaci delle genti valtellinesi, di cui Credaro è campione e rappresentante degnissimo; accennò alla politica idraulica del Governo, che nei progetti per la Sila, pel Tirso, ha i suoi caratteristici esponenti.

Parlarono in seguito monsignor Bonomelli e il medico direttore delle Terme.

Nel pomeriggio i due Ministri si recarono alla centrale idroelettrica, ove si scoprì la lapide decretata dal Consiglio comunale di Milano al Ponzio.

Commemorarono l'estinto il sindaco Greppi, e il deputato Della Porta.

I due Ministri, dopo il banchetto al «Grand Hôtel», ripartirono per Sondrio e Milano.

Lo sciopero dei fornaciai a Bologna

Bologna, 22, notte.

Questa sera, poco dopo le ore 19, un gruppo di scioperanti fornaciai, i quali non cessano di sorvegliare in continua vedetta le fornaci, profittando di un momento di assenza della truppa, in parte già ritirata, dopo la partenza dei 20 lavoratori liberi, avvenuta ieri sera, invasero la fornace Stazzano, tentando di penetrare nei locali ove di notte alloggiavano i liberi lavoratori. I carabinieri accorsero sul posto subitamente e si temette per un momento dovesse nascere un gravissimo conflitto. Nel disordine della zuffa fu arrestato il fornaciaio Flavio Stoppato, che aveva ingiuriato il maggiore di fanteria, comandante la truppa. Quello dello Stoppati è il primo arresto che si sia fatto nella presente agitazione.

La tempesta ha causato nel Vicentino circa un milione di danni

Vicenza, 22, notte.

Si ha da Lonigo che tutte le campagne, causa la spaventevole bufera di ieri, si trovano in condizioni disastrosissime. La zona battuta dalla grandine è di circa 800 campi vicentini, ed i danni si calcola superino il milione. Oltre alla completa distruzione di tutti i prodotti dell'annata è seriamente compromesso il raccolto dell'anno venturo.

La grandine a Lecco e a Milano

Lecco, 22, notte.

Alle ore 22, un furioso temporale si è scatenato sulla città e della grossa grandine è caduta in abbondanza, provocando degli enormi danni.

Milano, 22, notte.

Stanotte, verso l'una, imperversò sulla città un furioso temporale, con scariche elettriche, grandine, ecc.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Secondo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

22 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 95.
Id. fine corrente 97 80, 97 85, 97 90, 97 925.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) prezzi nominali 97 65.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 90.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 7 50) prezzi nominali 97 95.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 45.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 45.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 45.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 65 10.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 65 10.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 65 10.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 65, lettera 102 72.
Svizzera 5: denaro 102 50, lettera 102 60.
Germania 5: denaro 126 825, lettera 126 725.
Londra 4 50: denaro 25 93, lettera 25 95.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1409 75, 1410 50, 1412, 1412 50, 1413, 1415, 1415 50.
» Banca Commerciale 827, 827 50, 828, 829, 830.
» Banco Roma 108.
» Ferrovie Meridionali 548.
» Ferrovie Mediterranee 309 50.
» Fiat 123, 123 25.

Incerto in apertura, il mercato andò in seguito migliorando notevolmente, con transazioni limitatissime. Rendita ricercata tanto per contanti, che per fine mese, quasi senza venditori.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

22 luglio — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 97 80, 97 85, 97 90.
» 3 50 contanti (corso medio) 97 88.
» 3 50 id. (1902) id. 97 45.
Azioni Banca Italia 1409 75, 1420 60, 1418 50, 1412, 1413, 1413 50, 1414 50, 1415.
» Banca Commerciale 827, 827 50, 828, 828 50, 829, 829 50.
» Ferrovie Mediterranee 309 50.
» Fiat 123, 123 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

22 luglio — Ore 16,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 97 95, 97 925.
Azioni Banca d'Italia 1416.
» Banca Commerciale 830 75, 831 25, 830 50.
» Meridionali 548 50.
» Fiat 123 25.

Sostenuti con affari nulli.

Prezzi nominali 22 Luglio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. — 329 50
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 — 330 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0 — 488 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 — 498 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 — 315 75
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 — 318 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 — 379 —
500 id. id. id. 5 0/0 — 308 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 — [illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 — 284 —
470 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — — —
480 id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — — —
480 id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 — 300 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 — — —
500 id. id. id. serie B 3 0/0 — — —
500 id. id. id. serie C 3 0/0 — 300 —
500 id. id. id. 1a serie D 3 0/0 — — —
500 id. id. id. 2a serie D 3 0/0 — — —
500 S. ferr. Cent. Ital. (Asciano-Grosseto e Aosta) — 340 —
500 id. id. id. id. — — —
500 id. id. id. id. — — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 — 379 —
500 id. per i lavori del Tevere 3 0/0 — 456 —
500 id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0 — 466 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 — 466 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0 — 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara — 300 —
500 Obblig. 3 1/2 0/0 cat. 1a (legge 24 dic. 1908) — 398 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910 — 411 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0 — 330 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880) — » »
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1880) — » »

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 — 94 15

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 — 454 —
500 Credito Comunale e Provinciale — 290 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 0/0 — 474 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese — 380 —
500 Ferrovie Meridionali — 320 —
500 id. Secondarie Sardegna — 437 50
500 id. Sarde, serie A — 337 —
500 id. id. id. B — 324 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 — 450 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche — 450 —
500 Officine di Savigliano — 510 —
500 Società Siderurgica di Savona — 492 —
500 id. Napoletana di Imprese Elettriche — 490 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) — 480 —
500 id. Miniere di Montaprommina — 300 —
500 id. Manifattura Lane Borgosesia — 490 —
500 id. Miniere e Elba — 480 —
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici — 512 —
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni — 488 —
500 id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 — 492 —
500 Unione Esercizi Elettrici — 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro — 500 —
500 Officina Elettriche Genovesi — 500 —
500 Prestito Provincia di Lucca — 480 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 3/4 0/0 — 496 50 — 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 — 508 —
id. id. 3 1/2 0/0 — 464 — 500 id. id. id. 4 0/0 — 490 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 3/4 0/0 — 488 — 500 id. id. id. 3 1/2 0/0 — 454 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 3/4 0/0 — 462 — 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 — 450 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia — — —
500 Banca Commerciale Italiana — — —
500 Credito Italiano — — —
100 Società Bancaria Italiana — — —
100 Banco di Roma — — —
100 Banco della Liguria — — —
— Banco di Torino (stampigliate) — — —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese — 114 —
100 Società Anonima Ital. Credito Provinciale — 174 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali — — —
500 id. id. Secondarie Sardegna — 270 —
500 id. id. Sicula — 694 —
500 id. id. Mantova-Modena — 770 —
400 id. id. Biella — 167 —
500 id. id. Pinerolo (1.a emissione) — — —
500 id. id. id. (2.a id.) — 215 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — — —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferrov. econom. — 188 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi — 400 —
500 id. Ferrovie del Vomero — 340 —
375 id. Romana Tramways-Omnibus — — —
100 id. Navigazione Alta Italia (Torino) — — —
500 id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — 200 —
250 id. Lloyd Sabaudo — — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas — 318 —
100 id. Consumatori Gas-Luce — 814 —
250 id. Elettricità Alta Italia — 366 —
250 id. id. di applicazioni elettriche — — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — — —
250 Società Officine elettriche genovesi — — —
100 id. Unione Esercizi Elettrici — — —
100 id. Forze idrauliche del Moncenisio — 108 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano — 1120 —
250 id. Ferriere Italiane (Roma) — — —
250 id. Anonima Officine già Miani — — —
50 id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — — —
150 id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. — 124 —
200 id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) — 171 —
250 id. Siderurgica di Savona — — —
50 id. Fabbriche Italiane di Lime — — —
500 id. Acciaierie di Terni — — —
50 id. Italiana dei Forni (Genova) — — —
250 id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — — —
125 id. Alti forni Gregorini — — —
50 id. Milanese industrie meccan. (Milano) — — —
25 id. Industrie Metallurgiche «Torino» — — —
100 id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — 130 —
100 id. Officine Napolet. per mat. mir. — 200 —
100 id. Stab. G. Fornara e C. — 90 —
200 id. Officine Meccaniche Reggiane — — —
100 id. Bauchiero F. — 97 —

Industria delle Automobili.

100 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — — —
100 id. R. Zust, costruz. autom. (Intra) (o.) — 40 —
25 id. Automobili Rapid — — —
25 id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — — —
25 id. Officine Ansaldo S. Giovanni (Cannona) — — —
25 id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — — —
25 id. Fiat-San Giorgio — — —
25 id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — — —
25 id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — — —
25 id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino) — — —
25 id. Cetrano Automobili «Scat» — 24 50
50 id. Carrozzeria Automobili Taurus — 24 —
25 id. Piemontese Automobili S. P. A. — 22 —

Industrie chimiche.

250 Società Carburo di calcio Roma — — —
70 id. Italiana di Elettrochimica (Roma) — — —
100 id. Do. It. cons. e fabbr. conc. chimici — — —
100 id. Fabbrica vernici A. Paramatti — 125 —
100 id. Amideria Italiana (Milano) — — —
75 id. Conceria italiana Rignola — 200 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino — 610 —
250 id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» — — —
100 id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — — —
50 id. Italiana del Ghiaccio artificiale — 46 —
100 id. «Eridania» di Genova — — —
200 id. Industrie Ferraresi — 160 —
50 id. Romana Fabbrica Zucchero — — —
50 id. Stabilimento Fratelli Maraschi — 90 —
100 id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. — 173 —
100 id. Distillerie Italiane (Milano) — 77 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — — —
150 id. Ital. Ind. zucchero indigeno — — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana — 1180 —
250 id. Cartiere Meridionali — 480 —
250 id. Manifatture Lane Borgosesia — 270 —
100 id. Calci Casale — 300 —
40 id. Anonima Pellami e Calzat. — 30 —
150 id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — — —
100 id. id. Tessuti stampati (Milano) — — —
250 id. Gas, Immobiliare Agricola (Roma) — 285 —
250 id. Istituto Romano di beni stabili — 287 —
500 id. Miniere di Montaponi — 600 —
150 id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) — — —
150 id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — — —
250 id. Giovanni Gilardini — — —
25 id. Cotonificio Piemontese — 17 —
100 id. Cotonificio Valli di Lanzo — — —
100 id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) — — —

N.B. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 90 — Id. fine mese 97 80.
Mediterranee 310 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 828 50 — Banco di Roma 103 19 — Società Bancaria Italiana 93 — Banca d'Italia 1413 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 347 — Navigazione Generale 425 — Raffinerie Zucchori 345 — Beni Stabili 288 25 — Azioni Costruzioni Venete 120 50 — Acciaierie Terni 1136 — Società Edison 680 — Savona 201 — Elba 173 — Ansaldo 275 — Industrie Zuccheri 286 — Cotonificio Veneziano 56 — Ferrovie Meridionali 548 50 — Birra 199 — Metallurgica 122 — Ferriere 118 — Concimi Chimici 106 — Vizzola 905 50 — Distillerie 74 75 — Carburo 840 — Fondi Rustici 134 — Molini Alta Italia 240 — Breda 320 — Italo-Americana 193 50 — Milani e Silvestri 90 73 — Marconi 91.50.
Cambi: Su Berlino 126 37 1/2 — Parigi 102 70 — Londra 25 93 1/2 — Svizzera 102 55 — Vienna 107 20.

***

Ci telefonano da Milano, 22, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 contanti 97 85 — Id. fine mese 97 90 — Id. 1902 contanti 97 50 — Id. fine mese 97 75.
Ferrovie Mediterranee 310 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 830 25 — Banco di Roma 103 95 — Società Bancaria Italiana 98 — Banca d'Italia 1422 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 347 — Navigazione Generale 426 50 — Raffinerie Zuccheri 351 — Beni Stabili 288 25 — Azioni Costruzioni Venete 124 — Acciaierie Terni 1510 — Compagnia Edison 680 — Savona 205 — Elba 173 — Ansaldo 275 50 — Industria Zuccheri 285 — Cotonificio Veneziano 56 — Ferrovie Meridionali 548 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 16:

Sostenuti. Mercato fermo, ma diffidente. Molte ricompre provocarono il sostegno odierno. Sostenuti la Rendita ed i Bancari. Pesanti i Ferroviari ed i Saccariferi. Siderurgici domandati. Marconi stazionari. I Cambi perdono qualche frazione.

Rendita 97 90, 97 97, 97 90 — Banca 1412, 1416, 1415 50 — Comit 830, 831 50, 831 — Credito 544 — Bancaria 95 — Meridionali 548 50, 541 50 — Mittel 309 50, 309 — Rubattino 427, 426 50 — Raffineria 339, 340 — Industria 281 — Eridania 706, 707 — Terni 1500, 1505, 1508 — Armstrong 275, 277 — Elba 174, 174 50 — Savona 241, 241 50 — Molini 208, 209 — Italia 61 50 — Voltri 228.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 16:

Rendita 3 50 0/0 contanti 97 93 1/2.
Banca d'Italia 1415 50 — Banca Commerciale 830 50 — Credito Italiano 543 — Banco Roma 103 50 — Bancaria 96 50 — Meridionali 549 — Mediterranee 308 — Navigazione Generale 427 — Tramways 600 — Elba 174 — Ansaldo 277 — Ferriere Italiane 125 — Metallurgica Italiana 123 — Piombino 400 — Antimonio 74 — Montecatini 120 — Ligure 100 — Gas 1000 — Condotte d'Acqua 271 — Immobiliari 300 — Beni Stabili 287 — Imprese Fondiarie 105 50 — Carburo 841 — Roma 450 — Valzarina 88 — Concimi 120 — Azoto 70 — Soda 85 — Montecatini 121 — Molini Pranco 121 50 — Eridania 706 — Terni 1508.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	21	22		21	22
Rend. franc.	[illegible]	[illegible]	Argento fino	—	—
3 0/0 ammort.	—	—	Credito Fond.	800	—
Id. 3 0/0 perp.	84 85	84 97	Suez	—	—
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Loid Turchi	—	—
Rend. Ital.	95 20	95 30	Ferr. Merid.	167	168
Camb. Londra	25 24 5	25 23 0	Rend. Russa	73 90	73 95
Con. ingl. 2,75	73 15/16	73 —	R. prest. russo	103 25	103 40
Obbl. Lomb.	256	256	R. Russa 1909	98 50	98 95
Cambio Italia	97 3/8	97 3/8	R. portoghese	—	—
Turco nuovo	84 27	84 25	B. di Francia	—	—
Banca Parigi	1725	1725	Camb. Madrid	108 40	108 50
Tunisino	422 50	422 50	R. Commerc.	—	—
Egiziano 4 0/0	101 35	101 75	R. Serba 4 0/0	80 60	80 50
R. ungh. 4 0/0	83 60	83 95	R. Bulg. 1909	445	—
R. spagn. est.	88 65	88 95	Forni Piomb.	108	107
Banca Ottom.	622	622			
Rend. Arg. 1896	—	—	Sosnovice	1455	1475
Id. id. 1900	—	—	Metropolit.	604	602
Rame a Londra	[illegible]	64 1/8	Thomson	735	735
Brasile 5 0/0	—	97 75	Rand-Mines	131 50	134
Id. res. unica	—	—	De Beers	517	519
Id. 4 0/0	77	77	Chartered	23 25	22 50
Credit Lyonnais	1647	1647	Ferreyra	70	69 75
Andaluse	90	100	Radfontein	35 25	35 75
Nord Espagne	444	447	Roodeport	56 75	55 50
Saragozza	432	435	Golde Field	—	—
Rio Tinto	18 9	1863	Gedult	24 75	25 25

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino.

	21	22		21	22
Camb. Londra	— —	20 44 1/2	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	107 —	107 —
Cambio Italia	— —	78 60	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	194 60	195 60	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	214 60	— —
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	240 25	244 50
Cons. prussi.	84 40	84 50	Diskonto	181 60	181 50
Rend. Turca	80 30	80 —	Bochumer	219 87	219 60
Obbl. Ferr. It.	— —	— —	Gelsenkirchen	178 50	178 50
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	21	22		21	22
Cred. Austr.	610 75	617 —	Lire It. (carta)	93 35	93 50
Lombarde	123 75	123 25	R. Austr. (arg.)	81 60	81 65
B. Ang.-Austr.	338 75	338 —	Id. (carta)	81 60	81 65
Austriache	693 50	697 25	Union Bank	588 —	594 —
B. Austrungar	— —	2079	R. Austr. a oro	100 15	100 50
Napol. d'oro	19 16	19 15	R. Ungher. 4 0/0	81 05	80 90
Argento fino	108 —	108 —	Id. 3 1/2 0/0	71 10	71 25
Cambio Parigi	95 77	95 82	B. Paesi Bassi	580 50	585 —
Id. Londra	24 19	24 19			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra (chiusura).

	21	22
Consolidato inglese	72 25/16	72 15/16
Rendita Italiana	94 —	94 —
Argento fino	27 1/16	27 1/8
Spagnuolo	86 —	86 —
Turco nuovo	84 —	85 —
Egiziano 1895	98 1/2	98 —
Rendita Giapponese	78 3/4	78 1/2
Rendita Russa	73 1/2	73 1/2
Rendita Uruguay	70 1/4	70 1/4
Rendita Venezuela	57 —	57 —

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. 146.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra — —

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 18 — Aggio dell'oro 16,—.
Buenos Aires, 18 (sera) — Pesi carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 18 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 98,02.
Londra, 18 — Argento pence 27 1/4 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 18 — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
Per imbianchimento ed essiccaggio della seta già Bertoldo e C.

Operazioni del 22 luglio 1913.

Organzino	Colli	15	Cgr.	1257,04
Trama	»	1	»	181,50
Greggia	»	6	»	607,84
Lana	»	5	»	2469,13
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	27	Cgr.	4515,00
Sete pesate		—	»	—
Lane pesate		—	»	—
Totale	Colli	27	Cgr.	4515,00

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	252	Cgr.	34778,34
Pesati	»	4	»	180,00

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 21 luglio
Vitelli da latte, al miria, da L. 9,— a 10,50.

OLEGGIO, 21 luglio
Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 0,85 — Id. 2.a qualità 0,78 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,22 — Id. 2.a qualità 1,19 — Id. 3.a qualità 1,12 — Giovenche e vacche grasse da 0,70 a 0,80 — Suini da latte, caduno, da 25,— a 30,— — Id. magroni da —,— a —,—.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 21 luglio
Frumento, al quintale, L. 27,— — Segale 21,— — Meliga 17,—.

OLEGGIO, 21 luglio
Frumento, al quintale, da L. 27,75 a 28,— — Avena da 21,— a 21,50 — Meliga da 17,— a 17,75 — Segale da 20,— a 21,—.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 21 luglio
Fieno maggengo, al miria, L. 1,10 — Ricetta 0,80 — Terzuolo —,— — Paglia 0,40.

OLEGGIO, 21 luglio
Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 7,— a 8,— — Agostano da —,— a —,— — Terzuolo da —,— a —,— — Paglia da 4,— a 4,10.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 21 luglio
Uova, alla dozzina, L. 1,—.

OLEGGIO, 21 luglio
Polli, caduno, da L. 1,— a 1,60 — Galline da 2,50 a 2,75 — Capponi da —,— a —,— — Anitre da 2,25 a 2,75 — Piccioni da 0,80 a 0,70 — Conigli da 1,40 a 1,80 — Oche d'allevamento da 3,— a 3,75 — Tacchini da 4,— a 4,75 — Cavie da 0,35 a 0,40 — Pulcini da —,— a 1,75 — Uova, alla dozzina 1,—.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 21 luglio
Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,30.

Fallimenti

Torino. — Con sentenza 15 luglio 1913 nel fallimento di Riech Hans, libraio, in Torino, via Arsenale, 30, fu dichiarata chiusa la procedura per integrale pagamento di tutti i creditori o fu mandato, cancellare il suo nome dall'albo dei falliti.

— Con decreto 19 luglio 1913 fu dichiarato il piccolo fallimento di Amerio Margherita, commerciante in commestibili in Torino, corso Casale, 101, e la procedura fu rimessa alla Pretura 6.o Mandamento di Torino e fu nominato a commissario giudiziale il signor avv. Alberto Deleo. Attivo L. 394; passivo L. 1991.

— Con sentenza 19 luglio 1913 fu dichiarato su istanza creditori il fallimento di Pejla Giovanni, falegname in Torino, via Luciano Manara, N. 6. Giudice delegato avv. Cesare Baldi. Curatore provvisorio il signor avv. Gaetano Guala. Prima adunanza 5 agosto 1913; verifica 27 settembre 1913; termine 30.

— Con sentenza 19 luglio 1913 fu dichiarato su istanza creditori il fallimento di Marengo Giovanni, parrucchiere, in Torino, via Rosine, 1 bis. A giudice delegato fu nominato l'avv. Delfino Maiola ed a curatore provvisorio il geom. Angelo Doro. Prima adunanza 29 luglio 1913; verifica 29 agosto 1913 termine 30.

— Su istanza creditori con sentenza 19 luglio 1913, fu dichiarato il fallimento della Ditta A. Seglie e C. e i suoi componenti Seglie Angelo e Ferdinando fratelli, negozianti in vimini, in Torino, via Belfiore, 7. Giudice delegato avv. Delfino Maiola. Curatore provvisorio avv. Mario Palazzo. Prima adunanza 28 luglio 1913; verifica 26 agosto 1913, termine 30.

— Con decreto 21 luglio 1913 fu dichiarato il piccolo fallimento di Appendini Gabriella, negoziante profumeria, in Torino, via Bertola, 52. Rimessa procedura primo Mandamento; commissario giudiziale avv. Giuseppe Gussi. Passivo L. 44,572 40. Attivo sconosciuto.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Cassa di Risparmio di Torino

Succursali: Acqui, Agliè, Almese, Alpignano, Aosta, Avigliana, Barge, Bene Vagienna, Bricherasio, Busca, Bussoleno, Caluso, Canelli, Carignano, Carmagnola, Casale Monferrato, Caselle Torinese, Castellamonte, Castelnuovo d'Asti, Cavallermaggiore, Cavour, Châtillon, Cherasco, Chieri, Chivasso, Cigliano, Ciriè, Cocconato, Corio, Crescentino, Cumiana, Cuorgnè, Dogliani, Dronero, Gassino, Gattinara, Ghemme, Giaveno, Ivrea, La Morra, Lanzo Torinese, Leyni, Livorno Piemonte, Mede, Mombercelli, Moncalieri, Montechiaro, Montiglio, Nizza Monferrato, Orbassano, Oulx, Ovada, Pacanno, Perosa Argentina, Piossasco, Poirino, Pont Canavese, Pont St-Martin, Racconigi, Rovello, Rivarolo Canavese, Rivoli, Romagnano Sesia, San Giorgio Canavese, Santhià, Settimo Torinese, Sommariva Bosco, Strambino, Susa, Torre Pellice, Trino, Valperga, Venaria Reale, Vezzasca, Verrès, Verrua, Vignale, Vigone, Villafranca Piemonte, Villanova d'Asti, Volpiano.

Situazione al 30 giugno 1913

ATTIVO

Mutui ipotecari a privati	L.	18.143,117 39
Mutui a Corpi morali	»	48.264,933 17
Titoli a debito dello Stato	»	36.772,600 16
Titoli garantiti dallo Stato	»	24.270,721 30
Obbligazioni di Corpi morali	»	2.810,196 —
Partecipazioni a Consorzi per mutui	»	390,366 33
Sovvenzioni contro cessioni di stipendi	»	1.170,120 47
Anticipazioni su titoli	»	1.362,450 47
Riporti	»	13.536,340 —
Titoli ceduti da intraprenditori	»	29.617,369 40
Stabili e mobilio	»	495,000 —
Effetti cambiari	»	35.043,307 78
Cassa e conti correnti	»	2.358,346 97
Crediti diversi	»	502,389 87
Interessi attivi in esazione	»	— —
Totale dell'Attivo	L.	214.190,097 31
Depositi a garanz. di sovvenz., cauz., ecc.	»	19.150,946 66
Depositi in amministrazione	»	10.234,581 74
Spese e perdite	»	3.483,100 28
	L.	246.994,735 29

PASSIVO

Deposit. a risparmio ordin. loro avere	L.		203.230,347 48
Deposit. a piccolo risparmio	»		54.363,083 44
Deposit. libretti al portatore	»		9.999,702 04
Deposit. libr. vinc. a termine	»		7.347,708 57
Deposit. conti correnti	»		1.611,671 94
Debiti diversi	»		20.102,377 14
Totale del Passivo	L.		186.364,040 81
Depositanti a garanzia di sovvenzioni, cauzioni, ecc.	»		19.150,946 66
Depositanti titoli in amministrazione	»		10.234,581 74
Rendite e profitti	»		4.430,387 51
FONDI PATRIMONIALI: Fondo di riserva	L.	21.722,873 08	
Fondo per oscillazione valori e perdite event.	»	3.900,255 03	
Fondo per pensione agli impiegati	»	1.094,132 57	
Fondo per opere di beneficenza e di pubblica utilità	»	11,518 09	
	L.	26.848,779 77	26.828,779 77
		L.	246.994,735 29

	Risparmio Ordinario: Libretti	Risparmio Ordinario: Importo	Piccolo Risparmio: Libretti	Piccolo Risparmio: Importo	Libretti al portatore: Libretti	Libretti al portatore: Importo	Vincolati a termine: Libretti	Vincolati a termine: Importo	Conti correnti: Libretti	Conti correnti: Importo	Complessivamente: Libretti	Complessivamente: Importo
Situaz. al 1.o genn. 1913	114,331	90.547.000 46	79.804	50.447.770 73	5.415	10.842.606 30	480	5.679.007 85	220	1.504.037 40	200.201	158.980.380 68
Depositi del 1.o semestre	5.909	95.300.033 16	7.100	8.700.872 06	600	8.290.180 84	548	3.465.990 00	36	4.430.016 76	14.149	98.287.087 62
Interessi	—	1.510.300 —		994.700 —	—	130.500 —	—	114.600 —	—	30.730 41	—	2.710.930 62
Rimborsi del 1.o semestre	100.809	180.447.035 50	87.003	60.123.150 34	5.709	19.669.387 14	1.047	9.436.517 14	306	6.000.705 76	214.300	254.000.047 88
	3.770	91.177.648 08	1.580	8.700.064 20	511	9.690.303 10	94	2.108.748 07	14	4.434.103 82	5.197	96.470.004 62
Situaz. al 30 giugno 1913	117.169	103.230.347 48	[illegible]	54.363.083 44	5.904	9.999.702 04	953	7.347.708 57	220	1.611.671 94	200.170	276.420.000 46

OPERAZIONI PRINCIPALI DELLA CASSA

Riceve depositi in conto corrente all'interesse del 2,50 0/0 con un disponibile giornaliero di L. 5000; i prelievi si fanno mediante assegni (chèques) girabili.

Emette libretti nominativi, pagabili al portatore, sino a L. 25,000 all'inter. del 2,75 0/0 con un disponibile giornal. di L. 2000.
» » » di risparmio ordinario » 10,000 » 3 0/0 » » » 500.

Alle stesse condizioni sono pure emessi libretti speciali di risparmio ordinario con **rappresentante dichiarato** sui quali tutte le operazioni possono compiersi anche dal rappresentante senza formalità speciali.

Emette libretti nominativi di piccolo risparmio sino a L. 2.000 all'interesse del 3 50 0/0 con un disponibile giornaliero di L. 100.
» » vincolati almeno per un anno, per somme non inferiori a L. 500, all'interesse del 3,25 0/0.

Ammette presso le Sedi succursali fuori Torino prelevamenti dai libretti contro assegni (chèques) pagabili alla Sede centrale.
Acquista per conto dei suoi Depositanti rendita e titoli garantiti dallo Stato, al portatore e nominativi.
Ammette come contante il versamento di vaglia cambiari e di cedole di rendita scadute.
Accetta in deposito a titolo di amministrazione Titoli a debito o garantiti dallo Stato, al portatore e nominativi.
Accorda mutui e conti correnti ipotecari ed accetta pegni di crediti ipotecari.
Concede prestiti a Comuni, Provincie, Consorzi ed altri Enti morali.
Fa operazioni di riporto, di anticipazione, a conto corrente sopra pegno di titoli.
Sconta cambiali e cedole di rendita ed apre conti correnti a Società anonime.
Concede sconti di favore ad Istituti che si occupino del credito agrario nella Provincia di Torino.
Concede mutui di favore, entro determinati limiti, per costruzione e acquisto di case popolari.
Acquista titoli e crediti d'intraprenditori d'opere pubbliche e fa sovvenzioni sui medesimi.
La Cassa funziona: quale Sede secondaria della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai e della Cassa Nazionale di Maternità.

Il Presidente: C. FERRERO DI CAMBIANO

Il Direttore generale: FRANCO FRANCHI — Il Ragioniere Capo: MICHELE PORTIGLIATTI

Appendice della *Stampa* (46

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Il disgraziato giovane si buttò in ginocchio sulla cenere, ripetendo tra i singhiozzi:
— Mia madre! mia madre!...
Ma si alzò ad un tratto: un gemito, un lamento flebile come un sospiro si era levato vicino a lui.
Allora scorse il fedele Medoro che, avendo udito la sua voce, si avanzava trascinandosi e guardandolo con occhi che parevano implorare perdono per non aver potuto salvare la sua vecchia padrona!
Il pastore Raimondo, commosso nel più profondo dell'animo, diceva qualche parola alla povera madre così dolorosamente colpita.
Ma, ad un punto, la vide trasalire violentemente; vide il suo sguardo diventare subitamente torbido e portarsi da tutte le parti, come se cercasse qualcheduno.
Poi, bruscamente, la giovane ritirò il braccio, che il ministro protestante aveva passato nel suo, e, con un grido lacerante, un grido spaventoso, che non pareva più di voce umana, lanciò una sola parola:
— Gnafon!...
Poi fece udire uno scoppio di risa stridenti.
Il pastore Raimondo divenne spaventosamente pallido; i suoi capelli si rizzarono dall'orrore, e, voltandosi verso Dorfeuil, gli gridò agitato, smarrito:
— Fratello! fratello! Preghiamo Dio... la disgraziata diventa pazza!...

. . . .

XVI.

Dove monsignor Luigi rivedendo Yvona prova un dolore estremo

Il giorno compariva appena, quando monsignor Luigi e Giovanni Cavalier uscirono da una specie di tenda rizzata in mezzo ad una prateria.
I due alleati andavano a visitare i luoghi nei quali avevano deciso di dar battaglia all'esercito cattolico.
Ritornarono dopo un'ora e si riunirono a consiglio sotto la tenda con i cinque luogotenenti di Cavalier.
Finito il consiglio, il capitano Luigi condusse il luogotenente Catinat, comandante della cavalleria, sull'altura che si trovava in faccia alla collina, dove il maresciallo di Montrevel aveva posto la sua batteria, e gli spiegò il suo piano.
Verso le nove, Faribole, che era in vedetta presso il campo dei cattolici, ritornò al galoppo, annunciando che la fanteria nemica si avanzava su tre colonne.
I due capi dell'armata calvinista si lanciarono a cavallo.
In quel momento un giovinetto, di circa quindici anni, corse vivamente incontro a monsignor Luigi e gli presentò un biglietto.
— Il pastore Raimondo — disse — mi ha raccomandato di consegnarlo solo al momento di cominciar la battaglia.
Monsignor Luigi aprì la lettera e lesse.
Subito il suo viso divenne livido, vacillò sul cavallo, abbandonò le briglie e sarebbe caduto se Cavalier e Faribole non l'avessero sostenuto.
Il giovanetto raccolse il foglio caduto a terra e lo tese all'antico maestro d'armi, che lesse:
« Monsignore, siate uomo. Una doppia disgrazia vi colpisce... Il Couriac è stato incendiato, la signorina di Vriguès è scomparsa... Il vostro bambino è stato portato via con lei... La vostra compagna Yvone è con me al sotterraneo di Euzet. Vi aspetto dopo la battaglia.
« *Il vostro fratello Raimondo* ».
Alla lettura di quelle linee, che contenevano soltanto una parte delle disgrazie accadute, il buon Faribole non divenne meno pallido del suo padrone.
Ma la voce grave di monsignor Luigi venne tosto a rammentargli che il nemico, del quale s'era completamente dimenticato, arrivava.
— Amico — gli disse il gentiluomo — facciamo il nostro dovere.
Un quarto d'ora dopo delle terribili scariche di moschetteria rimbombavano; da tutte le parti giungeva il rumore dei tamburi e delle trombe.
La battaglia fu breve. I camisardi furibondi si impadronirono dei pezzi di cannone che inchiodarono sul posto; Catinat, alla testa dei suoi cavalieri, Mistouflet, con due compagnie, attaccarono di fianco l'armata del maresciallo Montrevel. Nel momento, nel quale l'artiglieria nemica cadeva in mano ai camisardi, monsignor Luigi muoveva, con cinquecento uomini, contro il centro dei cattolici, mentre Giovanni Cavalier si opponeva a tre compagnie che volevano impadronirsi dell'altura occupata dai calvinisti.
Nel più forte della mischia, monsignor Luigi ed il luogotenente Chadefaux, essendosi veduti, si lanciarono l'uno contro l'altro.
Monsignor Luigi gridò:
— Quest'ufficiale dei dragoni mi appartiene. Vi proibisco di tirargli addosso.
Poi, spingendogli il cavallo incontro:
— Difendetevi, luogotenente! — gridò ad alta voce.
Ma a bassa voce aggiunse:
— Ascoltatemi! Ho una funesta notizia da darvi.
« Dei banditi hanno bruciato il Couriac.
« Mio figlio è stato portato via. Giovanna di Vriguès è scomparsa ».
Enrico di Chadefaux impallidì spaventosamente e barcollò come se avesse ricevuto un colpo di sciabola al cuore.
— In guardia, signore, in guardia! — gridò monsignor Luigi, vedendo che l'avversario si scopriva imprudentemente.
— Che fare, signore? Come salvarla? — chiese il luogotenente con voce strozzata.
— Ottenete dal maresciallo l'autorizzazione di perquisire tutti i villaggi da voi occupati. Io farò visitare tutti i posti più reconditi delle nostre campagne e delle nostre montagne... Vi giuro che farò l'impossibile per ritrovare colei che amate!
— Io, signore, vi do la mia parola di soldato, che rimuoverò cielo e terra per iscoprire il vostro bambino!
In quel momento avvenne un brusco movimento di ritirata fra i soldati del maresciallo Montrevel.
I calvinisti, facendo irruzione sul loro centro, l'avevano sfondato e le due ali dei cattolici ripiegavano in grande disordine.
Il luogotenente, prima di essersene accorto, venne tagliato fuori e si trovò in mezzo ai camisardi.
— Eccovi prigioniero! — fece monsignor Luigi. — Ma forse è un bene, per voi, come per me...
— Ebbene, mi arrendo a voi, capitano Luigi... Eccovi la spada.
— Tenetela... Dopo la battaglia sarete libero. Faribole vi condurrà fino alla mia tenda.
Mentre il giovane ufficiale si allontanava con Faribole, monsignor Luigi raggiungeva Cavalier, e tutti e due fecero il bilancio della vittoria.
Quella battaglia costò ai cattolici più di ottocento morti, tra i quali ventotto ufficiali. Cavalier non perdette che trecento uomini, tra i quali però il valoroso Espérandieu, uno dei suoi migliori luogotenenti, ucciso da un colpo di baionetta alla gola.
I camisardi fecero un immenso bottino di fucili, spade, pistole, denaro, cavalli e vasi di ogni specie.
Mentre i calvinisti vincitori, ringraziavano Dio, monsignor Luigi, Chadefaux, Faribole e Mistouflet, si lanciavano al galoppo in direzione dei boschi di Euzet.
Dopo un'ora arrivarono all'imboccatura della grotta, ove il pastore Raimondo aspettava.
Questi corse incontro a monsignor Luigi e disse, con voce tremante:
(Continua).

Appendice della *Stampa* (77

IL CASTELLO DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

Non aveva mantenuto la sua promessa, non mi trattava come le sue sorelle, metteva sempre fra me ed esse una differenza che impediva la cordialità; in una parola, adesso che ero sua parente e che vivevo sotto lo stesso tetto, la distanza fra noi mi sembrava più grande di prima, e, ricordandomi ciò che mi aveva detto un giorno, duravo fatica a comprendere la sua freddezza attuale.
Le cose erano a questo punto e non fui poco stupita quando egli, rivolgendosi a me, direttamente disse:
— Lo vedete, Jane, ho combattuto ed ho ottenuto vittoria.
Non gli risposi subito: ebbi qualche minuto di esitazione.
— Ma siete sicuro di non essere fra quei conquistatori, ai quali il trionfo è costato troppo caro? Un'altra vittoria come questa non vi abbatterebbe completamente? — dissi finalmente.
— Non lo credo. Ma quando fosse, che m'importa? Non avrò mai più da combattere per una medesima ragione; la vittoria è definitiva e adesso la mia strada è facile a seguirsi. Ne ringrazio Iddio.
Dicendo queste parole si rimise al suo lavoro e rimase silenzioso.
Ben presto la nostra felicità, per Maria, per Diana e per me, divenne più calma; riprendemmo le nostre abitudini ordinarie e ricominciammo i nostri studi regolari. Allora Saint-John si allontanò meno dalla casa. Qualche volta rimaneva anche per lunghe ore nella stessa camera dove eravamo noi. Mentre Maria disegnava e Diana continuava la sua lettura dell'Enciclopedia, incominciata con mia grande meraviglia, io studiavo il tedesco e Saint-John rimaneva assorto ad imparare una lingua orientale, che egli credeva necessaria al compimento del suo progetto.
Così occupato restava nel suo angolo, tranquillo e calmo; ma i suoi occhi azzurri erano talvolta su noi con una curiosità intensa di osservazione. Se lo si notava egli toglieva immediatamente lo sguardo, ma tosto i suoi occhi scrutatori ritornavano senza tregua a dirigersi verso il nostro tavolo di lavoro. Mi domandavo sempre cosa significasse ciò. Mi stupivo altresì della soddisfazione che egli attestava regolarmente ogni qualvolta mi recavo alla mia scuola di Morton. Egli anzi mi incoraggiava a compiere questo dovere, quando, in caso di neve o di pioggia, le sue sorelle mi consigliavano a non uscire di casa.
— Jane non è così debole come pretendete — diceva —; può sopportare il vento della montagna, la pioggia o la neve quanto noi. La sua costituzione sana ed elastica lotterà contro le variazioni del clima meglio che non facciano altre più forti di lei.
Un giorno, poichè ero raffreddata, ottenni di rimanere in casa e le sue sorelle andarono a Morton al posto mio. Stavo traducendo Schiller ed egli decifrava i suoi caratteri orientali. Ad un certo punto mi accorsi che io subivo l'esame del suo occhio azzurro e penetrante. Aveva uno sguardo freddo e inquisitore.
— Jane — mi disse — che state facendo?
— Lo vedete: studio il tedesco.
— Vorrei che lasciaste stare il tedesco per studiare l'indostan.
— Parlate seriamente?
— Sì, seriamente! E vi dirò perchè.
Allora mi spiegò che egli stava appunto studiando l'indostan ma che, avanzando, dimenticava i principii e perciò sarebbe stato per lui di grande vantaggio avere un'allieva alla quale ripassare continuamente i primi elementi, e con questo mezzo fissarseli bene in mente. Aggiunse che aveva lungamente esitato fra me e le sue sorelle e che finalmente mi aveva prescelta perchè aveva veduto che ero io la più capace a rimanere applicata lungamente allo studio. Mi domandò di rendergli questo servizio, tanto più che il sacrificio non sarebbe stato lungo; egli contava partire entro tre mesi. Non era facile rifiutare qualche cosa a Saint-John; si sentiva che in lui tutte le impressioni sia tristi, sia gioconde, rimanevano profondamente scolpite e duravano per sempre. Quando le mie cugine ritornarono, Diana trovò una fratello che si era già impadronito della nuova allieva e perciò si mise a ridere.
Tanto lei che sua sorella dichiararono che Saint-John non avrebbe mai potuto decidere ad una simile cosa, ed egli rispose tranquillamente:
— Lo sapevo.
Trovavo in lui un maestro sapiente, indulgente, ma assai esigente. Mi dava molto da fare, e quando avevo soddisfatto in sua aspettativa, mi approvava a suo modo. Poco a poco acquistò su me una certa influenza perchè le sue lodi e le sue osservazioni erano per me più imbarazzanti della sua indifferenza. Quando egli era lì non poteva nè parlare, nè ridere liberamente. Un istinto importuno mi avvertiva che la vivacità gli spiaceva profondamente. Sentivo che egli non amava che le occupazioni serie, e malgrado i miei sforzi non potevo occuparmi di lavori d'altro genere in sua presenza. Ero dominata da un fascino possente. Quando egli mi diceva: « andate! », andavo; « venite! », venivo; « fate questo! », lo facevo. Ma non amavo la mia servitù e avrei preferito la sua indifferenza di un tempo. Una sera, all'ora di coricarmi, le sue sorelle si accostarono a Saint-John per salutarlo. Egli le baciò entrambe e a me diede una stretta di mano.
Diana era di giocondo umore ed esclamò:
— Saint-John, voi dite che Jane è la vostra terza sorella; e non la trattate come noi. Dovreste dare un bacio anche a lei.
E dicendo queste parole mi spinse verso di lui. Trovavo che Diana era un po' ardita e mi sentii confusa. Tuttavia Saint-John chinò il capo e la sua bella figura greca si trovò all'altezza del mio volto; i suoi occhi penetranti interrogavano i miei. Mi diede un bacio sopra una guancia. Non ci sono i baci di marmo o di ghiaccio, perchè dovrei collocare in questo genere il freddo bacio di mio cugino. Non arrossii: forse impallidii un poco; mi sembrava che quel suo bacio fosse un suggello posato sulle mie catene. Da quel giorno non dimenticò mai di trattarmi, salutando, come le sue sorelle. La mia calma e la mia gravità in questa circostanza sembravano avere un certo fascino per lui. Ogni giorno più io sentivo che per piacergli bisognava che rinunciassi alla mia natura. Egli mi spingeva verso altezze che non potevo raggiungere; voleva vedermi sottomessa allo stendardo che egli spiegava... Era come voler modificare i miei lineamenti irregolari per modellarli sui suoi così puri e classici.
Ma non era soltanto Saint-John che tratteneva la mia gioia.
Da qualche tempo una grande sofferenza mi rodeva il cuore e inaridiva ogni fonte di felicità. Questo dolore era l'attesa! non avevo mai dimenticato il signor Rochester durante questi mutamenti di luogo e di fortuna, neppure un istante! Il suo pensiero mi perseguiva sempre: non era uno di quei vapori leggeri che un raggio di sole può dissipare, uno di quei ricordi tracciati sulla sabbia che un colpo di vento può cancellare. Era un nome profondamente scolpito e che doveva durare così lungo tempo quanto durava il marmo sul quale era scritto. Ero assillata dal desiderio di conoscere il suo destino; pensavo al signor Rochester incessantemente. Durante la mia corrispondenza col signor Briggs, in occasione delle pratiche per l'eredità, gli avevo domandato se conoscesse la residenza attuale del signor Rochester e le condizioni della sua salute, ma egli non ne sapeva nulla.
(Continua).